STANDARD ORTOGRAFICO DELLA LINGUA TURRITANA O SASSARESE

PARLATA NEI COMUNI DI SASSARI, PORTO TORRES, SORSO E STINTINO

LEGGE REGIONALE 22/2018 - DGR 13/11 DEL 09/04/2021

A cura di:

Mario L. Marras - Riccardo Mura - Maurizio Virdis

Coordinatori di progetto:

Michele Pinna - Maria Doloretta Lai

INDICE

1. PREMESSA

Negli ultimi anni diversi studiosi hanno posto in rilievo l'importanza delle lingue non statali e la necessità della loro standardizzazione, che comporta un percorso spesso non agevole. Oggi la ricerca sulle **lingue minoritarie** è portata avanti, oltre che da linguisti e studiosi di vari settori disciplinari, anche da non specialisti che le parlano e le scrivono, animati da un nobile e sincero sentimento di salvaguardia e promozione della lingua viva nella comunicazione informale e formale, nelle arti e in tutte quelle espressioni culturali uniche e irripetibili in cui essa è usata. Questo approccio offre allo studioso la concreta possibilità di contribuire alla conservazione della propria lingua, considerato che molte delle lingue senza *status* di ufficialità o di rilievo culturale sono a rischio di estinzione. Grande importanza assume, a questo proposito, la letteratura, perché da essa ci si può render meglio conto del valore e della bellezza di ogni lingua.

In genere, la **standardizzazione** si concretizza nell'individuazione di:

1. uno o piú canoni linguistici di riferimento;
2. una convenzione ortografica;
3. una grammatica condivisa (regole morfosintattiche e testuali);
4. un lessico ampio, diversificato e sistematizzato;
5. un'ortoepia (pronuncia di riferimento).

Questo documento si limita al secondo punto, con alcune inevitabili escursioni negli altri settori. Si pensi alla necessità di reperire le forme grafiche e fonetiche da un *corpus* di testi orali e scritti di riferimento, di osservare il comportamento fonetico e quindi grafico nella morfosintassi, di scegliere le forme lessicali piú adatte per fungere da esempi, di render conto della pronuncia comune e delle sue varianti.

Tutte le lingue neolatine, e poi le lingue minoritarie, hanno dovuto trovare una propria strada per la fissazione ortografica, secondo due principali tendenze, quella fonetica e quella etimologica. C'è chi ha scelto l'una, chi ha scelto l'altra, chi ha mediato tra le due. Le lingue minoritarie si situano in questo contesto, ma devono anche optare fra l'approssimarsi oppure il distanziarsi dalla lingua statale corrispondente. Perché ogni lingua minoritaria, in quanto tale, vive e sopravvive all'ombra di una lingua dominante che funge da **acroletto**; il che implica generalmente che la lingua minoritaria modelli la propria ortografia su quella della lingua maggioritaria, oltre che su quelle delle lingue simili o circonvicine, ovviamente operando gli opportuni adattamenti, come integrazioni di grafemi e segni diacritici, espunzioni di elementi non necessari e regolarizzazioni di elementi eccentrici. È importante sottolineare l'effetto appunto 'dominante' dell'italiano: ogni scelta ortografica che diverge dalla norma italiana tende a essere percepita come bizzarra, inelegante o persino ridicola; ma questo non è altro che l'effetto di un condizionamento culturale che si radica negli anni di alfabetizzazione e scolarizzazione; in realtà anche l'ortografia italiana, oltre che le sue peculiarità (spesso non condivise dal sassarese), ha le sue stranezze e irregolarità, che non avrebbe molto senso estendere all'ortografia sassarese. Un'altra tendenza ideologica comporta la ricerca della maggior divergenza possibile dalla lingua dominante, a costo di espungere i tanti inevitabili italianismi entrati nel sassarese in tempi piú o meno recenti e di adottare soluzioni grafemiche tipicamente sarde o proporre soluzioni originali. Pur rispettando entrambe le posizioni, crediamo si debba adottare una soluzione media, non rigida, ma orientata soprattutto alla funzionalità della grafia, da valutare caso per caso.

Nel bacino geografico del sassarese rientrano i comuni di Sassari, Porto Torres, Sorso e Stintino, e pertanto non sarebbe affatto sbagliato parlare di "lingua turritana". La **produzione letteraria**

emersa dopo il 1873, anno di pubblicazione dei *Canti popolari in dialetto sassarese* curati da Giovanni Spano, è prevalentemente poetica. Solo negli ultimi cinquant'anni si è aggiunta una piccola ma interessante produzione in prosa, nuovi lavori teatrali e, da ultime, le canzoni popolari.

I primi **poeti** che hanno scritto in sassarese erano molto legati a modelli classici, con opere in gran parte scritte in rima su temi tradizionali. A partire dalla seconda metà del Novecento c'è stato un notevole rinnovamento formale e contenutistico, grazie a una maggiore apertura alle suggestioni della poesia italiana e straniera. La situazione attuale vede pochi autori in attività, quasi tutti autori di poesia, in versi sciolti o liberi, sulle tematiche piú varie, da quella intimistica a quella sociale, con esiti spesso molto apprezzabili. La poesia satirica, cosí praticata per quasi tutto il secolo scorso, specialmente attraverso *li góbburi* (componimenti in versi ottonari a rima baciata, di lunghezza anche ampia), ha perso molto del suo smalto, e oggi sono pochissimi i poeti che vi si dedicano. Anche il **teatro**, soprattutto comico, vanta una tradizione che parte con Battista Ardau Cannas e si è saputa rinnovare nel tempo, con una produzione molto interessante e con il contributo di diverse compagnie teatrali locali. Oggi queste lavorano con testi originali o opere tradotte, e non si tratta piú soltanto di teatro comico.

Un accenno va fatto alle **canzoni** popolari in sassarese, ricordando soprattutto la primissima produzione con Ruzzetta, Del Drò, Giordo, Santoni e Siddi. Le tematiche erano spesso di carattere sociale, ma non mancavano anche quelle scherzose e satiriche. Oggi il livello qualitativo è sicuramente scaduto, scivolando spesso nella volgarità gratuita, figlia forse del fatto che per troppo tempo il sassarese è stato considerato buono solo per grasse risate e per fare *cionfra* (beffe).

Se si considerano anche i testi didascalici e di dottrina religiosa, le prime testimonianze scritte della lingua sassarese risalgono alla prima metà del Settecento. Da allora il sassarese non ha avuto il vantaggio di possedere un'unica **forma grafica condivisa**. Il problema non è passato inosservato agli studiosi e agli stessi scrittori e poeti che hanno usato questa lingua. In particolare, alla fine del 1948, sulle pagine de *La Nuova Sardegna*, un piccolo gruppo composto da Salvator Ruju, Gildo Motroni, Battista Ardau Cannas e Salvatore Diego Sassu intavolò un dialogo serrato a mezzo di quartine in rima, in cui ciascuno sosteneva e difendeva, tra il serio e il faceto, la propria opinione a riguardo. In seguito, anche altri valenti studiosi, come Leonardo Sole, Antonino Rubattu e Gian Paolo Bazzoni, offrirono il loro prezioso contributo.

Dunque va accolta molto favorevolmente l'iniziativa assunta dalla Regione Autonoma della Sardegna, tesa a promuovere la **standardizzazione del turritano** (unitamente al tabarchino e al gallurese), individuando prima di tutto un codice ortografico valido per tutto il territorio turritanofono.

È necessario tenere innanzitutto presente un fatto importante: l'**origine del sassarese**. Questa ha dato infatti luogo a un dibattito scientifico, tuttora in corso, le cui principali voci sono, nei tempi piú recenti, quelle di Max Leopold Wagner, Antonio Sanna, Leonardo Sole, Mauro Maxia e Laura Linzmeier; senza che si sia giunti ad una opinione scientifica pienamente condivisa. Si può, parlando sulle generali, dire che il sassarese nasce nel medioevo, al tempo della forte influenza pisana in Sardegna e in particolare a Sassari, come lingua di incontro fra il sardo logudorese e appunto il pisano, che parrebbe aver dato luogo a una 'lingua franca' coloniale; ma forte è stato certamente, in epoca piú tarda, l'apporto del genovese e del corso. Il lessico turritano è in larghissima misura logudorese (Leonardo Sole, nel suo *Sassari e la sua lingua,* sostiene che "circa l'86% del lessico sassarese è di derivazione logudorese"), e attraverso il sardo, o parallelamente ad esso, sono entrati nel suo patrimonio lessicale diversi iberismi, catalani e spagnoli. Piú italiane sono la morfologia e la sintassi, pur non esenti da interferenze del logudorese.

Assolutamente peculiare è la struttura fonetica, debitrice di apporti diversi, fusisi in un originale crogiuolo. Pur condividendo assai con il gallurese, soprattutto a motivo dell'apporto dell'italiano/toscano e del corso, il quale è poi in un'ultima istanza riconducibile all'italiano/toscano, il sassarese, o turritano che dir si voglia, presenta, rispetto al gallurese, **una diversa struttura fonetica** sia nel vocalismo che nel consonantismo, caratterizzato soprattutto dalla cosiddetta "lisca" (le laterali costrittive sorde e sonore in parole come *althu*, *sardhu*, *chisthu*), dalle costrittive velari sorde e sonore (come in *algha*, *pórchu* e *pascha*), dagli esiti [imm, ipp, ibb, iff, ivv] in parole come *àima*, *cúipa*, *bàiba*, *òifanu*, *saivà*, dal rafforzamento delle occlusive sonore (*lu cabbu*, *la faradda*, *lu fóggu*), dalla rotacizzazione della laterale alveolare [l] in parole come *firu*, *sori*, etc.

Né si deve dimenticare che il sassarese ha avuto ed ha una vicenda evolutiva sua propria, oltre che un suo proprio bacino di utenza, entro il quale la lingua ha svolto il suo percorso autonomo, con una sua **storia peculiare e caratteristica**. Tutto ciò ha dato al sassarese quegli aspetti particolari e originali che sono suo esclusivo patrimonio: pertanto esso deve essere considerato una lingua autonoma e individuata, e non un 'fratello minore' del sardo.

Importante per fissare la forma scritta è stata ed è soprattutto la ricca **letteratura** poetica, narrativa e teatrale, che vanta una storia di oltre duecentocinquanta anni. Questa ricca letteratura ha dunque una solida validità e costituisce una base proficua dalla quale attingere tanta parte del lessico e con la quale confrontarsi per quanto attiene la morfosintassi, oltre che fornire utili indicazioni per un'adeguata ortografia. Non si può certo negare che i lavori di Calvia, Ruju, Bertolotti, Mastino, Salis, Cherchi, Siddi, Enna e tutti gli altri che ancora scrivono in sassarese formino un *corpus* linguistico di valore assoluto. Non meno importanti sono i vari dizionari pubblicati nel tempo, come quelli del Lanza, del Muzzo, del Bazzoni, cosí come gli interventi specialistici di Antonio Sanna e Leonardo Sole, di Mauro Maxia e di Laura Linzmeier. Questi autori e altri ancora hanno contribuito a render chiari i fenomeni grammaticali e a delineare una norma ortografica, seppur nelle due opzioni di cui ancora si parla, quella fonetica e quella etimologica, che verranno chiarite piú avanti. Tutto questo rappresenta il patrimonio da cui muovere per intavolare un discorso serio e privo di pregiudizi sulla normativa linguistica, perché, nonostante tutto quanto detto, ancora oggi il sassarese è parlato, ma soprattutto scritto, in tanti modi diversi, e molti ammettono di non riuscire a leggerlo correntemente.

Nella presente proposta si intendono promuovere la semplificazione senza approssimazione e l'uso di una sola forma per ciascuna parola, evitando frasi quali **<u>la</u> casa di <u>ra</u> mamma* o **<u>la</u> maccia di <u>ru</u> ru* (in cui l'articolo si presenta in piú forme fonosintattiche, oppure si confonde con il nome del rovo), o forme come **lu gabbu* per il piú ortodosso *lu cabbu*, **la giogga* per *la ciogga*, etc. Naturalmente, quando si parla di una sola forma lessicale, non si intende unificare le **varianti geografiche**, cui si darà conto qua e là in questo documento e in un paragrafo dedicato.

L'**opzione fonetica** prevede di scrivere, per quanto possibile, attenendosi alla pronuncia effettiva delle parole, contraddistinguendo ogni suono linguistico con uno o piú segni grafici specifici. Ma poiché in sassarese ci sono alcuni foni particolari non facilmente riconducibili alle norme grafiche maggiormente correnti, l'opzione fonetica non appare né semplice né lineare, per cui si deve valutare caso per caso. L'**opzione etimologica** prevede invece di scrivere tenendo conto della forma grafico-fonetica da cui ha avuto origine la parola sassarese, anche se questa, cosí scritta, si dovesse discostare dalla pronuncia attuale (quindi si avrebbe, ad esempio, **paltò* 'paltò', **partu* 'parto', **pastu* 'pasto', nonostante le sequenze *lt*, *rt* e *st* siano pronunciate allo stesso modo). Tale scelta etimologica porterebbe però anche a non dare rappresentazione ad alcune consonanti geminate, in parole come **cabu* 'testa, capo', **róda* [ˈrodda] 'ruota', **lógu* [ˈloggu] 'luogo, posto', o nei participi passati come **andadu* [anˈdaddu] 'andato', **audu* [aˈuddu] 'avuto', **iscidu* [iʃˈʃiddu]

'uscito', etc. Qui si proporranno le scelte ortografiche basate soprattutto, ma non sempre, sulla maggiore frequenza riscontrata nell'uso da parte di scrittori, lessicografi e grammatici, e, ovviamente, sulla necessità, da tante parti caldeggiata, della maggiore semplificazione possibile, attenendoci di volta in volta, e in certi casi al tempo stesso, ai due criteri, ora fonetico ora etimologico, secondo una prospettiva di duttile praticità e di piú facile individuazione delle forme e delle sequenze scritte.

Sassari, 24 ottobre 2022 MAURIZIO VIRDIS, MARIO L. MARRAS, RICCARDO MURA

Ringraziamenti

L'Istituto "Camillo Bellieni" e gli autori del presente documento desiderano ringraziare vivamente gli studiosi, attivisti e amatori della lingua turritana che hanno voluto dare il loro contributo partecipando costruttivamente agli incontri territoriali e inviando le loro osservazioni. Si ringrazia in particolare per il tempo dedicato: Antonello Bazzu, Valentina Calvisi, Alessandro Derrú, Fabrítziu Dettori, Riccardo Manconi e Gianni Muroni.

Riccardo Mura ringrazia gli informatori e i mediatori che hanno gentilmente prestato la loro voce e il loro tempo per le analisi fonetiche, che si sono rivelate utili per prendere alcune decisioni ortografiche: Angelo Acaccia, Valentina Calvisi, Alessandro Derrú, Marta e Pier Giuseppe Diana, Clara Farina, Alba Rosa Galleri, Mario Marras, Pierfranca Olivieri, Antonella e Antonino Pisano, Maria Roggio, Enrico Scano, Maria Luisa Schiaffino.

Ovviamente, le persone citate non hanno nessuna responsabilità per eventuali errori presenti nel documento o per le scelte fatte, che sono da attribuire unicamente agli autori.

Si precisa che in aggiunta a quanto richiesto dalla RAS il gruppo di lavoro ha ritenuto opportuno arricchire la proposta di standard ortografico con un approfondimento dedicato alla morfologia e al lessico funzionale. Per tale lavoro aggiuntivo l'Istituto Bellieni ha impegnato una quota del proprio finanziamento per l'attività istituzionale per il 2022.

2. GUIDA RAPIDA ALL'ORTOGRAFIA TURRITANA

In questo capitolo si forniscono le regole di base dell'ortografia turritana o sassarese in modo rapido e semplificato. Per approfondire le problematiche e le ragioni delle scelte ortografiche, si rimanda ai capitoli 3 e 4.

2.1. Vocali e accento grafico

Se si deve mettere l'accento grafico su una vocale, possiamo usare l'accento grave (`) o l'accento acuto (´):

- la vocale *a* ha sempre l'accento grave: *amà*
- le vocali *e* e *o* aperte hanno l'accento grave: *caffè*, *parò/però*
- le vocali *e* e *o* chiuse hanno l'accento acuto: *abé*, *aió*
- le vocali *i* e *u* possono avere indifferentemente o l'accento acuto (consigliato) o quello grave: *dí/dì*, *piú/più* (N.B.: ma è fondamentale che in uno stesso testo si usi solo uno dei due accenti previsti per *i* e *u*; quindi, si useranno o soltanto *í* e *ú*, o soltanto *ì* e *ù*, a scelta di chi scrive).

Si mette l'accento grafico sull'ultima vocale dei verbi all'infinito, anche se contengono una sola vocale: *andà*, *pudé*, *cumprí*, *bí*, *dà*, *dí*, *fà*.

L'accento grafico si mette anche nei seguenti monosillabi, per distinguerli da altre parole:

- *à* (verbo, corrispondente all'italiano 'ha') ≠ *a* (preposizione)
- *è* (verbo) ≠ *e* (congiunzione)
- *dà* (verbo) ≠ *da* (preposizione)
- *dí* (nome e verbo) ≠ *di* (preposizione)
- *sí* (avverbio) ≠ *si* (pronome e congiunzione)
- *tè* (nome) ≠ *te* (pronome).

È obbligatorio mettere l'accento grafico sulle parole con piú di una vocale che hanno l'accento di intensità sull'ultima:

- *farà*
- *ebbè*
- *vidé*
- *oblò*
- *aió*
- *parchí* (o *parchì*)
- *bambú* (o *bambù*).

Quando si scrivono parole identiche nella scrittura ma diverse nella pronuncia e nel significato, e si ritiene che il contesto della frase non aiuti a capire quale delle due si stia adoperando, si possono facoltativamente indicare gli accenti grafici corrispondenti:

- *sèdda* 'seta' ≠ *sédda* 'sella'
- *zèru* 'zero' ≠ *zéru* (*zélu*) 'cielo'
- *còzza* 'cozza' ≠ *cózza* 'cuneo'

- *òru* ‘oro’ ≠ *óru* ‘orlo’
- *fòra* (*fola*) ‘favola’ ≠ *fóra* ‘fuori’
- *curòri* (*culori*) ‘colori’ ≠ *curóri* ‘bisce’.

Se si vuole indicare quali siano le sillabe intense delle parole usando il minor numero di accenti grafici, si può adottare la regola che prevede di accentare graficamente, oltre alle vocali ultime, anche le terzultime e le quartultime, ma non le penultime:

- *mi*, *ti*, *si*, *la*, *lu*, *li* (una sola vocale: nessun accento)
- *cosa*, *ommu* (due vocali: nessun accento grafico, perché l’accento di intensità cade sulla penultima vocale)
- *zurradda*, *finia*, *cuccummiau* (piú di due vocali: nessun accento grafico, perché l’accento di intensità cade sulla penultima)
- *piú* (o *più*), *parchí* (o *parchì*), *farà* (*falà*), *aió* (accento obbligatorio sull’ultima)
- *fèmmina*, *pazènzia*, *pégura*, *sciòbaru*, *àgliu*, *faràbami* (o *falàbami*, accento sulla terzultima)
- *tinàgliuru*, *fazarísthiani* (accento sulla quartultima).

Per indicare anche la pronuncia corretta delle vocali *e* e *o* usando il minor numero possibile di accenti grafici, si può mettere l’accento acuto su *e* e *o* quando sono chiuse, anche se sono le penultime vocali della parola:

- *Ruséddu*
- *candaréri* (*candaléri*)
- *falthósu*
- *figliópri*
- *fera* (non essendo indicato l’accento, si intende che la pronuncia sia *fèra*)
- *turroni* (non essendo indicato l’accento, si intende che la pronuncia sia *turròni*)
- *sédda* ‘sella’, ma *sedda* ‘seta’
- *zéru* (*zélu*) ‘cielo’, ma *zeru* ‘zero’
- *cózza* ‘cuneo’, ma *cozza* ‘cozza’
- *óru* ‘orlo’, ma *oru* ‘oro’
- *fóra* ‘fuori’, ma *fora* (*fola*) ‘favola’
- *curóri* ‘bisce’, ma *curori* (*culori*) ‘colori’.

Quando si hanno particolari esigenze di chiarezza (insegnamento, dizione, poesia in concorsi plurilingue…), si possono esplicitare tutti gli accenti distintivi, timbrici e d’intensità delle parole che hanno piú di una vocale grafica:

- *mi*, *ti*, *si*, *la*, *lu*, *li* (una sola vocale: nessun accento)
- *còsa*, *òmmu*, *fóra*, *fòra*, *zéru*, *zèru*, *zurràdda*, *faràba* (*falàba*), *cuccummiàu*
- *piú* (o *più*), *parchí* (o *parchì*), *farà* (*falà*), *aió*
- *fèmmina*, *pazènzia*, *pégura*, *sciòbaru*, *àgliu*, *faràbami* (*falàbami*)
- *tinàgliuru*, *fazarísthiani*.

N.B. 1: i testi in turritano riportati in questo documento sono scritti usando le regole obbligatorie e le regole consigliate degli accenti; per avere un esempio di testo che usa le sole regole obbligatorie, si veda la versione in turritano di questo stesso documento.

N.B. 2: se chi scrive ritiene di non sentire bene dove cade l’accento d’intensità e di non capire bene la differenza tra vocali aperte e vocali chiuse, è meglio che si limiti a usare gli accenti grafici obbligatori, perché l’assenza degli accenti grafici facoltativi non è un errore, mentre la presenza di accenti facoltativi errati è un errore.

2.2. Consonanti

Le parole latine e italiane che contengono le consonanti *-p-*, *-t-*, *-c(h)-* circondate da due vocali, in turritano hanno in genere le consonanti doppie *bb*, *dd*, *gg*:

- ***cabbu*** 'testa, capo', non **cabu* (N.B.: tutte le forme con l'asterisco sono da considerare errate o non consigliate!)
- ***vidda*** 'vita', non **vida*
- ***poggu*** 'poco', non **pogu*
- ***àggura*** (*àggula*) 'aquila', non **agura* (**àgula*)

Le parole latine e italiane che hanno *-ll-* (doppia elle) tra vocali, in turritano hanno *-dd-*, pronunciato portando la punta della lingua all'indietro, quasi al centro del palato:

- ***beddu*** 'bello', non **beddu*, **beḍḍu*, **beddhu*, **bedhu*
- ***cabaddu*** 'cavallo', non **cabaddu*, **cabaḍḍu*, **cabaddhu*, **cabadhu*
- ***fraddéddu*** 'fratello', non **fraddéddu*, **fraddéḍḍu*, **fraddéddhu*, **fraddédhu*.

La *-i-* tra vocali, o la *i-* iniziale prima di vocale, è pronunciata quasi sempre come una consonante (anche in italiano), ma anche in questo caso si scrive sempre e solo con *i*:

- ***aió***, non **ajó*
- ***éia*** 'sí', non **éja*
- ***rúiu*** 'rosso', non **ruju*
- ***tóiu e sóiu*** 'tuo e suo', non **tóju e sóju*
- ***binzináiu*** (o *binzinàggiu*) 'benzinaio', non **binzinaju*
- ***màiu*** 'maggio', non **maju*
- ***iuta***, non **juta.*

Le poche parole che mantengono la sequenza latina *qu* si scrivono seguendo la grafia latina (o italiana):

- ***quattru***, non **cuattru*
- ***quíndizi***, non **cuíndizi*
- ***quadru***, non **cuadru*
- ***quintari*** (*quintali*), non **cuintari* (**cuintali*)
- ***isqhuadra***, non **ischuadra*
- ***friquintà***, non **fricuintà*
- ***tranquillu***, non **trancuillu*.

Il suono iniziale della parola francese *jour*, o quello finale di *garage*, in turritano si scrive *sg* davanti a *-e* e *-i*, e *sgi* davanti a *-a*, *-o*, *-u* (analogamente a *sc* di *scena* e *sci* di *àscia*):

- ***brasgéri*** 'bracere', non **brajéri*, **braxéri*
- ***trasginà*** 'trascinare', non **trajinà*, **trajnà*, **traxinà*
- ***gésgia*** 'chiesa', non **géja*, **géxa*, **géxia*
- ***rasgioni*** 'ragione', non **rajoni*, **raxoni*, **raxioni*
- ***frisgióri*** (*frisgióli*) 'frittelle', non **frijóri*, **frjóri*, **frixóri*, **frixióri* (*-li*)
- ***càsgiu*** 'formaggio', non **caju*, **caxu*, **càxiu*.

La lettera *z* si usa per indicare sia il suono sordo dell'italiano *stanza* che il suono sonoro di *manzo*. In turritano è possibile distinguere piú facilmente i due suoni, in quanto, in posizione iniziale e

dopo *n*, il piú delle volte, *z* è sorda, mentre è sonora in pochi prestiti piú o meno recenti come *zàinu*, *zona*, *zeru* (‘zero’):

- ***ziu*** ‘zio’, non **tziu*
- ***zincu*** ‘cinque’, non **tzincu*
- ***Franza*** ‘Francia’, non **Frantza*
- eccezione con *z* sonora: *franza* ‘frangia’.

Quando la *z* si trova tra vocali, può essere sorda o sonora, ma in questo caso può essere distinta facilmente usando la doppia *zz* per indicare il suono sordo (come nell’italiano *pizza*) e la *z* singola per indicare il suono sonoro (corrispondente all’italiano *ozono*), anche quando nella corrispondente parola italiana ne sono previste due:

- ***pizzu*** ‘pizzo’, non **pitzu*, **pitzzu*
- ***pizu*** ‘strato’, non **pizzu*
- esempi di prestiti italiani che passano da *zz* a *z*: ***azardhu***, ***azirà***, ***biddèzia***, ***bizarru***, ***duzina***, ***orizonti***, ***razu***, non **azzardhu*, **azzirà*, **biddèzzia*, **bizzarru*, **duzzina*, **orizzonti*, **razzu*.

N.B.: nella pronuncia non c’è differenza di lunghezza tra *z* e *zz* tra vocali, che sono entrambe lunghe.

La tipica “lisca” del turritano si trova nelle parole che in latino e in italiano hanno i gruppi consonantici *lt*, *rt*, *st* e *ld*, *rd*, *sd*. Si scrivono mantenendo le consonanti originarie e aggiungendo la lettera *h*:

- ***althu*** ‘alto’, non **asthu*, **altu*
- ***corthu*** ‘corto’, non **costhu*, **colthu*, **cortu*
- ***giusthu*** ‘giusto’, non **giulthu*, **giustu*
- ***caldhu*** ‘caldo’, non **casdhu*, **caldu*
- ***pirdhí*** ‘perdere’, non **pisdhí*, **pildhí*, **pirdí*
- ***isdhrisgí*** ‘sdrucire’, non **ildhrisgí*, **isdrisgí*.

I gruppi consonantici latini e italiani composti da *l*, *r* o *s* seguita da *c* (oppure *q* o *k*), in turritano hanno una pronuncia simile alla *j* e *x* spagnole o al *ch* tedesco di *Bach*; lo stesso suono, ma sonoro, si ha nelle sequenze *l*, *r*, *s* piú *g*. Per rappresentare questi suoni si usano, rispettivamente, le sequenze *lch*, *rch*, *sch* e *lgh*, *rgh*, *sgh*:

- ***balchoni*** ‘finestra, balcone’, non **baschoni*, **balconi*
- ***zirchà*** ‘cercare’, non **zischà*, **zilchà*, **zircà*
- ***freschu*** ‘fresco’, non **frelchu*, **frescu*
- ***algha*** ‘immondizia; alga’, non **asgha*, **alga*
- ***larghu*** ‘largo’, non **lasghu*, **lalghu*, **largu*
- ***isghrassà*** ‘sgrassare, non **ilghrassà*, **isgrassà*.

Le consonanti originarie *l*, *r*, *s*, seguite da *m*, *p*, *b*, *f*, *v*, in turritano si trasformano in *i* piú la rispettiva consonante: *im*, *ip*, *ib*, *if*, *iv*:

- ***càima*** ‘calma’, non **càimma*, **cajma*
- ***àima*** ‘arma’, non **àimma*, **àjma*
- ***cúipa*** ‘colpa’, non **cúippa*, **cujpa*
- ***cóipu*** ‘corpo’, non **cóippu*, **cójpu*
- ***aibori*** ‘albore’, non **aibbori*, **ajbori*
- ***èiba*** ‘erba’, non **èibba*, **ejba*

- ***sòifaru*** 'zolfo', non **sòiffaru*, **sòjfaru*
- ***òifanu*** 'orfano', non **òiffanu*, **òjfanu*
- ***saivà*** 'salvare', non **saivvà*, **sajvà*
- ***néivu*** 'nervo', non **néivvu*, **néjvu*.

Negli esempi precedenti, la consonante che segue le due vocali si raddoppia nella pronuncia ma non nella scrittura. Invece, quando la *i* che deriva da *l*, *r* o *s* non è preceduta da un'altra vocale, la consonante *m*, *p*, *b*, *f* o *v* si raddoppia anche nella grafia:

- ***immaniósu*** 'smanioso', non **imaniósu*
- ***ipparà*** 'sparare', non **iparà*
- ***ibbaglià*** 'sbagliare', non **ibaglià*
- ***iffascià*** 'sfasciare', non **ifascià*
- ***ivvintrà*** 'sventrare', non **ivintrà*
- ***fimma*** *'firma'*, non **fima*
- ***díppari*** *'dispari'*, non **dípari*
- ***bibbanti*** *'birbante'*, non **bibanti*
- ***suddiffà*** *'soddisfare*', non **suddifà*
- ***sivví*** 'servire', non **siví*.

Altri nessi consonantici che in italiano si conservano e in turritano vengono semplificati nella pronuncia e nella grafia sono i seguenti:

- **lz**: 'alzare' *azzà*, 'calza' *cazzetta*
- **lc(i)**: 'calcina' *cazzina*, 'dolce' *dozzi*, 'ulcera' *úzzara*
- **ls**: 'falso' *fazzu*, 'polso' *buzzu*; 'qualsiasi' *cassisia*, 'malsano' *ma(i)ssanu*
- **rn**: 'carne' *carri*, 'tornare' *turrà*; 'governo' *gubennu*, 'giornale' *gionnari* (*gionnali*)
- **rz**: 'sforzo' *iffózzu*, 'marzo' *mazzu*
- **rz** (sonora): 'orzo' *ózu*, 'garzone' *isghazoni*
- **rs**: 'morso' *mossu*, 'affacciarsi' *acciarassi*, 'persona' *passona*, 'verso' *véssu*
- **rl**: 'dirlo' *dillu*; 'scarlattina' *ischallattina*
- **sn**: 'snaturare' *innaturà*, 'snebbiare' *inneurà* (*inneulà*), 'snervante' *innivvianti*
- **sr**: 'sradicare' *irradizinà*, 'sregolato' *irriguraddu*
- **sl**: 'slardare' *illardhà*, 'sloggiare' *illuggià*.

Forestierismi recenti e tecnicismi possono fare eccezione: *valzer*, *balzanu*, *càlciu*, *àlgebra*, *impulsivu*, *bàlsamu*, *terzu*, *barzelletta*, *parziari*, *divórziu*, *fórsi*, *parlamentu*, *slitta*, etc.

I gruppi italiani *pl*, *bl*, *tl*, *cl*, *gl*, *fl* in turritano, con l'eccezione dello stintinese, cambiano *l* in *r*:

- 'completo' *cumpretu* (*cumpletu*)
- 'pubblico' *púbbriggu* / *prúbbiggu* (*púbbliggu*)
- 'atleta' *atreta* (*atleta*)
- 'clima' *crima* (*clima*)
- 'gloria' *gróría* (*glória*)
- 'riflettere' *rifrittí* (*riflittí*).

Le parole che in italiano cominciano con *s* piú altra consonante, in turritano hanno due forme, una che inizia con *s* e una che inizia con *is-*; la scelta di una forma o dell'altra dipende da regole di combinazione dei suoni, ma anche dalle abitudini del parlante e della comunità di riferimento:

- *ischazzà/schazzà* 'scalzare'

- *isghranà/sghranà* 'sgranare',
- *istherru/stherru* 'sterro, sterramento'
- *isdhuganà/sdhuganà* 'sdoganare'
- *isciuccà/sciuccà* 'sciacquare'
- *isgiàbbidu/sgiàbbidu* 'insipido'.

In questo contesto, quando la *s* diventa *i*, la consonante successiva deve essere raddoppiata:

- *innivvià* 'snervare'
- *irrudduraddu* 'srotolato'
- *illuggiaddu* 'sloggiato'.

La *-l-* (elle) tra vocali, all'interno di parola, diventa *r*: *carori* 'calore', *mera* 'mela'. Fa eccezione lo stintinese (*calori*) e le parole entrate da poco nel turritano (per esempio, *azalea* / *azarea*).

2.3. Vocali e consonanti che cambiano nella frase

Le poche parole fondamentali della lingua turritana che terminano in consonante e non richiedono l'apostrofo finale sono:

- *in* 'in'
- *cun* 'con'
- *par* 'per'
- *car* (*cal*) 'chi, che, qual'
- *un* 'un, uno'
- *nisciún* 'nessun'
- *ben* 'ben'
- *bon* 'buon'.

L'ultima consonante di *in* e *cun* non viene pronunciata davanti agli articoli e pronomi *la*, *lu*, *li*. In questi casi, nella scrittura, si consiglia di sostituire la *-n* con un apostrofo:

- ***i' lu mari*** / *in lu mari* 'nel mare', non **i lu mari*, **illu mari*
- ***cu' lu sori*** / *cun lu sori* (*soli*) 'con il sole', non **cu lu sori* (*soli*)
- ***cu' la furchetta*** / *cun la furchetta* 'con la forchetta', non **cu la furchetta*.

Nella pronuncia, *in* e *cun* possono essere legati agli articoli e pronomi *un*, *unu*, *una* tramite una *d*. Qualora si volesse indicare questa *d* anche nella grafia, si può scrivere in questo modo: *cund una paràura* (*paràula*), *ind unu lóggu*.

Nella preposizione *par* la *-r* si pronuncia solo davanti a una parola che inizia con *r-* o con vocale (specialmente se questa è *a-*). Negli altri casi si può scrivere nella forma intera *par* oppure con l'apostrofo al posto di *-r* (*pa'*) o anche con *-i* finale (*pai*).

Car (*cal* a Stintino) è una variante facoltativa del pronome interrogativo e relativo *ca* ('chi') che si può usare davanti a parola costituita da una sola vocale o iniziante per vocale: *car è* (*cal è*) 'chi è, qual è'.

Quando una parola che termina per vocale è seguita da una parola che inizia per vocale, le due parole si possono unire tramite l'apostrofo, che si mette al posto della prima delle due vocali. Questo avviene soprattutto quando la prima parola è una particella grammaticale e quando le vocali che si incontrano sono identiche:

- *l'uffíziu* 'l'ufficio'
- *l'ariba* (*l'aliba*) 'l'oliva'
- *l'itariani* (*l'italiani*) 'gl'italiani'
- *un'anghidda* 'un'anguilla'
- *l'amaba* 'lo amava'
- *s'acconza* 's'aggiusta'
- *d'isthiu* 'd'estate'
- *ch'anda* / *chi anda* 'che va'
- *innant'a la banca* / *innantu a la banca* 'sopra il tavolo'
- *cant'è* / *cantu è* 'quant'è'
- *d'un'althra ziddai* / *di un'althra ziddai* 'di un'altra città'.

Le parole *cumenti*, *cantu*, *tuttu*, *althru* e *calchi* possono essere legate alle successive tramite una *e*; questa prende il posto della vocale finale ed è preceduta dall'apostrofo:

- *cument'e nói* 'come noi'
- *cant'e me* 'quanto me'
- *tutt'e zincu* 'tutt'e cinque'
- *althr'e dui* 'altri due'
- *calch'e passona* 'qualche persona'.

Le parole *a*, *be'*, *ca*, *chi*, *di'*, *e*, *fa'*, *fra*, *gru*, *ma*, *me*, *ne*, *no*, *o* (congiunzione), *par/pai/pa'*, *re*, *sa*, *se*, *si* (congiunzione), *so*, *sta'*, *te*, *tra*, *tre*, *tu* e tutte quelle che finiscono per vocale graficamente accentata provocano il raddoppiamento della consonante della parola successiva, a meno che non ci sia una pausa tra le due o che la seconda parola sia uno degli articoli *la*, *lu*, *li*. Questo fenomeno di pronuncia non deve essere riportato in grafia: *a casa*, non **a ccasa*.

Tutte le altre parole che terminano per vocale (non accentata) producono delle alterazioni in quasi tutte le consonanti delle parole successive, ma neanche queste alterazioni devono essere rappresentate nella grafia:

- ***la pruna***, non **la bruna* o **la bbruna*
- ***la tàura*** (*la tàula*), non **la dàura* o **la ddàura* (*-la*)
- ***lu carru***, non **lu garru* o **lu ggarru*
- ***lu cècciu***, non **lu gècciu*
- ***la ciogga***, non **la giogga* o **la ggiogga*
- ***la gésgia***, non **la iésgia / 'iésgia / jésgia / 'jésgia*
- ***la giatta***, non **la iatta / 'iatta / jatta / 'jatta*
- ***dui fiori***, non **dui viori*
- ***la viriddai***, non **la biriddai*
- ***la luna***, non **la runa*.

Nel turritano parlato, alla fine di certi monosillabi e delle parole con accento sull'ultima vocale, si può aggiungere la particella *-ni*, ma non è indispensabile scriverla: *sí*, *no*, *currí* (pronunce e grafie facoltative: *sini*, *noni*, *currini*).

Certe forme dell'imperativo possono essere pronunciate e scritte eliminando la parte di parola che segue la vocale accentata. Se la parte di parola rimasta ha una sola vocale, si inserisce un apostrofo dopo questa; se invece ne ha piú di una, si mette l'accento grafico sull'ultima vocale:

- *fai* 'fai' > *fa'*
- *mira* 'guarda, mira' > *mi'*

- *teni* ‘tieni’ > *te’*
- *isthai* ‘stai’ > *isthà*
- *intendi* ‘senti’ > *intè*.

Anche *durori* (*dulori*) ‘dolore’ e *curori* (*culori*) ‘colore’ si possono troncare con l’uso dell’accento: *durò di panza* (*dulò…*) ‘mal/dolor di pancia’, *curò chisgina* (*culò…*) ‘color cenere’.

Di uso frequente è un altro analogo troncamento quando si chiama una persona per nome, cognome o titolo:

- *Antoni* > *Antò*
- *Franziscu* > *Franzí*
- *Giuseppi* > *Giusè*
- *Muzzéddu* > *Muzzé* (cognome)
- *Giuanni Sanna* > *Giuanni Sa’*
- *signò*
- *duttò*
- *prufissò*.

2.4. Articoli, pronomi, nomi, aggettivi

Articoli determinativi: *lu*, *la*, *li* (davanti a vocale tutti possono diventare *l’*).

Articoli indeterminativi: *un* e *una* (il femminile davanti a vocale può diventare *un’*).

Pronomi personali soggetto: *éu* / *éiu*, *tu*, *eddu* / *edda*, *nói*, *vói*, *eddi*; forma di cortesia per la seconda persona singolare: *vosthè* (ormai poco usato).

Pronomi personali complemento, forme forti: *me*, *te*, *eddu* / *edda*, *nói*, *vói*, *eddi*.

Pronomi personali complemento, forme deboli: *mi*, *ti*, *lu* / *la* / *li* (termine), *zi*, *vi*, *li*.

Pronomi personali riflessivi: *mi*, *ti*, *si*, *zi*, *vi*, *si*.

La forma piena del riflessivo *si* è *se* ‘sé’ (senza accento acuto in turritano).

Pronomi personali del complemento di compagnia: *camméggu*, *cuntéggu*, *cun/cu’ eddu*, *cun/cu’ edda*, *cun nói*, *cun vói*, *cun/cu’ eddi*.

Il pronome italiano ‘ne’ corrisponde al turritano *ni*.

Pronomi possessivi:

- maschili: *méiu/méu*, *tóiu/tóu*, *sóiu/sóu*, *nósthru*, *vósthru*, *di eddi* / *d’eddi*
- femminili: *méia/méa*, *tóia/tóa*, *sóia/sóa*, *nósthra*, *vósthra*, *di eddi* / *d’eddi*
- plurali: *méi*, *tói*, *sói*, *nósthri*, *vósthri*, *di eddi* / *d’eddi*.

Pronomi dimostrativi: *chisthu·a·i*, *chissu·a·i*, *chiddu·a·i*, *matessi* (N.B.: da leggersi: *chisthu*, *chistha*, *chisthi*, etc.).

Pronomi indefiniti: *althrettantu·a·i*, *althru·a·i*, *assai*, *calcheccosa* (*calchiccosa*), *aizu* (*aizéddu*, *aizaréddu*), *calchunu·a* (*calcheunu·a*, *calchiunu·a*, *calchedunu·a*), *cassisia*, *dugnunu·a*, *nienti*, *nisciunu·a*, *nudda*, *parècciu·a* / *parecci*, *poggu·a·hi*, *tantu·a·i*, *tuttu·a·i*, *umbè*, *uniguanti* (*uniddanti*, *inguanti*), *unu·a*.

Pronomi relativi: *chi*, *ca* / *car* (*cal*), *la* / *lu* / *li ca* / *quari* / *cari* (*cali*).

Pronomi interrogativi: *ca?* (*car…, cal…*), *chi? chi cosa? cari?* (*car…? cal…?*), *cantu·a·i?*

Nomi frequenti: *cosa*, *annu*, *ommu*, *dí/zurradda*, *voltha*, *casa*, *vidda*, *tempu*, *fèmmina*, *manu*, *ócci*, *óra*, *paési/bidda*, *manéra/módu*, *paràura* (*paràula*), *babbu*, *mamma*, *trabàgliu*, *casu*, *carréra*, *figlióru·a* (*figliólu·a*), *bozi*, *notti*, *innommu*, *séra*, *eba*, *amiggu·a*, *fattu*.

Aggettivi possessivi: sono uguali ai pronomi possessivi (vedi sopra), ma quando si collocano prima del nome si usano le forme troncate: *me'*, *to'*, *so'* (senza accento acuto).

Aggettivi dimostrativi: *chisthu·a·i*, *chissu·a·i*, *chiddu·a·i*, *matessi* 'stesso'.

Aggettivi indefiniti: *aizu* (*aizéddu*, *aizaréddu*), *althrettantu·a·i*, *althru·a*, *anzenu·a·i*, *quari* (*quali*), *calchi*, *calchunu·a* (*calchiunu·a*, *calchedunu·a*), *calcheccosa* (*calchiccosa*), *cassisia*, *dugna*, *dugnunu·a*, *nienti*, *nisciunu·a*, *nudda*, *parècciu·a* / *parecci*, *poggu·a·hi*, *tantu·a·i*, *tari* (*tali*), *tróppu*, *tuttu·a·i*, *umbè*, *uniguanti* (*uniddanti*, *inguanti*), *zerthu·a·i* (*zerthuni*, *zerthiduni*), *ugna*, *ugnunu·a*, *unu·a*.

Per gli aggettivi numerali cf. § 4.3; per i pronomi uniti ai verbi e le combinazioni di pronomi cf. § 4.4; per le parole composte cf. § 4.6.

2.5. Preposizioni, congiunzioni, interiezioni, avverbi

Preposizioni proprie: *di*, *a*, *da*, *in*, *cun*, *par*, *tra/fra*.

Preposizioni improprie: *accosthu*, *attrabéssu*, *dabbói*, *dananzi*, *daréddu*, *drentu*, *duranti*, *finza*, *fóra*, *francu*, *luntanu/attésu*, *midianti*, *primma*, *senza/chena*, *sigundu*, *sobra*, *sottu*.

Congiunzioni semplici: *e*, *chi*, *ma*, *si*, *puru*, *o*, *ne*.

Congiunzioni composte e altre congiunzioni: *acchí/parchí/pagosa*, *ancóra*, *appena*, *bastha*, *candu*, *cumenti*, *dabbói*, *dunca*, *eppuru*, *finza*, *guasi*, *infatti/difatti*, *intantu*, *mancarri*, *puru*, *senza/chena*, *sia*, *sibbè*, *sigumenti*, *sóru* (*sólu*), *tandu*.

Avverbi di tempo: *abà/abani*, *ancóra*, *anzóra*, *arimani*, *chizzu*, *dabbói*, *dumani*, *daréddu*, *mai*, *óggi*, *pói*, *primma*, *sempri*, *súbbiddu*, *(a) tardhu*.

Avverbi di luogo: *accosthu/affaccu/vizinu*, *attésu* / *(a) luntanu*, *inchibi*, *(a) inchiddà*, *indí/undí/uní/inui*, *inogghi/inogga*, *sobra*, *sottu*.

Avverbi di quantità: *assai/umbè/tantu*, *cantu* 'quanto', *(di) mancu*, *piú*, *poggu/aizu*, *nienti*, *nudda*, *tróppu*.

Avverbi di modo: *be'*, *mari* (*mali*), *mégliu*, *péggiu*.

Avverbi di modalità: *emmu/éia/sí*, *forsi/fossi*, *guasi*, *mancu/nemmancu*, *no*, *siguru*, *zérthu/emmu*.

Avverbi interrogativi: *Candu? Cantu? Cumenti? Parchí?* / *Acchí?* / *Pagosa? Undi?* / *Undí?* / *Indí?* / *Uni?*

Per le locuzioni avverbiali cf. § 4.9.

Interiezioni proprie: *ah*, *eh*, *ih*, *oh*, *uh*, *ahi*, *ehi*, *ohi*, *uhi*, *ohé/uhé*, *uhai*, *ehié*, *mmh*, *bah*, *bah-bah*, *beh*, *ebbè*, *bóh*, *bóh-bóh*, *mah*, *puh*, *uff*, *uffa*.

Interiezioni improprie: *Abanti! Accóllu!* / *Accó! Adiu! Agàbbara!* (*Agàbbala! Accàbbara! Accàbbala!*) *Aggiuddu! Aió! Avvidézzi! Bastha! Beni! Brabu! Càipita! Chi làsthima! Ciau! Cin-cin! Curàggiu! Diàuru!* (*Diàulu!*) *Evviba! Fózza! Guai! Innorabona! Innoromara!* (*Innoromala!*) *Ischuru!*

Lampu! Magarri! Mancarri! Mannàggia! Muddu! Piccaddu! Puzzinósu! Saruddu! (*Saruddu!*) *Via! Zérthu!*

2.6. Verbi

Verbi ausiliari: *abé*, *assé*.

Verbi modali: *dubé* / *dibí*, *pudé*, *sabbé*, *vuré* (*vulé*).

Verbi frequenti: *andà*, *fà*, *viní*, *accudí*, *dà*, *(i)sthà*, *dí*, *vidé*, *piglià*, *iscí*, *magnà*, *fabiddà*, *piazí*, *finí*/*accabbà*, *cumprindí*, *liggí*, *bí*, *aggiumpí*/*arribí*/*giumpí*, *puní*, *rimaní*/*risthà*.

Per le coniugazioni dei verbi regolari e irregolari, degli ausiliari e dei modali cf. § 4.10.

3. FONI, FONEMI E GRAFEMI

La lingua turritana, o sassarese, adotta un alfabeto latino di ventuno **lettere**: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z. Con questo alfabeto si scrivono le parole patrimoniali, cioè tutte quelle parole entrate nel vocabolario turritano da lungo tempo, e i prestiti recenti adattati alla fonetica e alla grafia turritana. Per scrivere parole non adattabili o non ancora adattate si possono usare anche le altre lettere dell'alfabeto latino (J, K, Q, W, X, Y) e ogni altro segno grafico necessario per rappresentare fedelmente la parola straniera.

Ciascuna lettera, eccetto H, può rappresentare uno o piú **foni** della lingua orale. Alcuni foni del turritano, non essendo presenti in latino e neppure nelle lingue neolatine affini (sardo, còrso, gallurese, ligure, italiano, catalano, spagnolo), devono essere rappresentati con combinazioni di lettere o con l'uso specifico degli accenti. Le lettere o le combinazioni di lettere che rappresentano i diversi foni sono dette **grafemi**.

Nei prossimi paragrafi indichiamo con quali grafemi si devono rappresentare i foni del turritano. Nella catena parlata, a seconda del contesto, molti foni iniziali e finali di parola sono pronunciati in modo diverso. Per facilitare la comprensione dell'ortografia turritana, in questo capitolo esponiamo gradualmente le varie **corrispondenze** tra foni, fonemi e grafemi, concentrandoci inizialmente sulle parole isolate (le vocali e l'accentazione grafica in § 3.1 e le consonanti in § 3.2) e successivamente sui fenomeni fonetici che si verificano nei punti di contatto delle parole (§ 3.3). Nel § 3.4 indaghiamo altre peculiarità grafo-fonetiche minori. Il § 3.5 tratta la questione della variazione fonetica e lessicale del turritano nei quattro comuni in cui è parlato: Porto Torres, Sassari, Sorso e Stintino. Alla variazione ortografica nei diversi generi testuali (scrittura esposta, tecnica, narrativa, poetica, etc.) dedichiamo il § 3.6. Infine, nel § 3.7, forniamo una tabella di sintesi con tutte le corrispondenze tra grafemi, foni e fonemi.

N.B.: negli esempi adottati in questo capitolo si utilizzeranno solo le forme grafo-fonetiche maggioritarie nel turritano, caratterizzate dal fenomeno del rotacismo (passaggio da /l/ a /r/), senza specificare ogni volta le forme alternative della varietà di Stintino, che mantiene /l/ intervocalico e dunque il grafema {l} (cf. § 3.5).

3.1. Vocali nella parola e accento grafico

Come si può notare dalla tabella 1, la lingua turritana ha nove foni vocalici. Sette di questi (in nero nella tabella) sono **fonemi**, hanno cioè la capacità di distinguere due parole per il resto uguali. Per esempio, nella seguente serie di parole, le diverse vocali determinano diversi significati (e dunque sono fonemi):

- /ˈfira/ *fira* 'fila'
- /ˈfera/ *fera* 'fiera, belva'
- /ˈfara/ *fara* '(lei/lui) scende'
- /ˈfɔra/ *fora* 'favola'
- /ˈfora/ *fora* 'fuori'
- /ˈfura/ *fura* '(lei/lui) ruba'.

I foni tra parentesi quadre (cf. tab. 1) sono dei **tassofoni** (varianti combinatorie) di /ɛ, ɔ/. Quando il locutore pronuncia /ɛ/ o /ɔ/ in una sillaba accentata, questi hanno un'articolazione semi-bassa (abbastanza aperta), corrispondente ai foni [ɛ, ɔ], ma quando, nella catena parlata, la sillaba perde

l’accento, l’articolazione è medio-bassa (meno aperta), che possiamo indicare con i simboli fonetici [ᴇ, ʊ]. A ogni modo, si tratta di un fenomeno per cosí dire ‘automatico’ di articolazione, di poca importanza, e senza conseguenze sulla grafia.

Tab. 1 – Foni vocalici della lingua turritana	anteriori	antero-centrali	centrali	postero-centrali labiati	posteriori labiati
alti	i				U
semi-alti					
medio-alti	e				o
medio-bassi	ᴇ				ʊ
semi-bassi	ɛ				ɔ
bassi			a		

Dall’esempio precedente si sarà notato che non tutti i fonemi vocalici sono differenziati nella grafia. Questo dipende dal fatto che i sette fonemi vocalici sono rappresentati nella scrittura da cinque grafemi. Infatti, i fonemi /o, ɔ/ sono entrambi rappresentati dal grafema {o}, e i fonemi /e, ɛ/ sono rappresentati da {e}. Pertanto la grafia *fora* può riferirsi sia a /ˈfɔra/ ‘favola’ che a /ˈfora/ ‘fuori’. Lo stesso si può dire per le seguenti coppie minime: /kuˈrɔri/ ‘colori’ e /kuˈrori/ ‘bisce’, /ˈkɔʦʦa/ ‘cozza’ e /ˈkoʦʦa/ ‘cuneo’, /ˈkɔipu/ ‘colpo’ e /ˈkoipu/ ‘corpo’, /ˈɔru/ ‘oro’ e /ˈoru/ ‘orlo’. Anche le vocali anteriori /e, ɛ/ formano delle **coppie minime**, come, per esempio: [luʣˈʣɛːru] ‘lo zero’ e [luʣˈʣeːru] ‘il cielo’.

Al di là del problema delle coppie minime, comunque limitato a pochi casi facilmente risolvibili dall’argomento del discorso o dal contesto sintattico, bisogna sottolineare come l’ambiguità dei grafemi {e, o} complichi l’**ortoepia** (corretta pronuncia) dei testi turritani. Sono tante, infatti, le parole che hanno l’accento d’intensità sillabica sulle vocali medie: sbagliare il timbro di tali vocali denota un’incompetenza linguistica che ‘salta all’orecchio’ del parlante nativo.

Inoltre, il vocalismo turritano si differenzia da quello di tutte le lingue vicine (italiano, sardo, gallurese, algherese). Per questo motivo, un lettore non turritanofono o un neo-parlante avrà difficoltà a leggere correttamente un testo privo di indicazioni ortoepiche che indichino i **timbri delle vocali medie**, problema che si sommerà a quello di individuare la sillaba accentata.

È vero che l’identità e il significato delle parole si desume quasi sempre facilmente dal contesto, ma è pur vero che una lingua minoritaria come il turritano ha piú necessità di salvaguardare la propria fonetica e quindi di avere una grafia trasparente e, per quanto possibile, didascalica. Allo scopo, diversi autori turritani hanno utilizzato ed esteso la norma italiana degli accenti timbrici,

che prevede l'**accento acuto** per le vocali medio-alte, quindi /e/ = {é}, /o/ = {ó}, e l'**accento grave** per le vocali semi-basse: /ɛ/ = {è}, /ɔ/ = {ò}.

L'accento grafico ha però soprattutto la funzione di indicare l'**accento d'intensità sillabica** (detto anche "accento di parola", o "tonico", o "ritmico"), cioè di segnalare la sillaba pronunciata con maggiore forza articolatoria, e perciò uditivamente prominente. Siccome ogni sillaba ha un nucleo sillabico costituito da una vocale, l'accento va posto sulla vocale della sillaba prominente. Quest'uso dell'accento grafico può avere valore distintivo in parole omografe, come, per esempio, *farà* /faˈra/ 'scendere' rispetto a *fara* /ˈfara/ '(lui/lei) scende'.

Un'altra funzione che può assumere l'accento grafico è quella distintiva, che si usa quando è necessario distinguere graficamente delle coppie di parole omofone. Questi sono i casi piú diffusi: la voce del verbo essere *è* rispetto alla congiunzione *e*, la voce verbale *à* ('ha') dalla preposizione *a*, la voce verbale *dà* dalla preposizione *da*, l'avverbio *sí* da *si* pronome e congiunzione. La regola piú ragionevole prevede che in questi casi si ponga l'**accento grafico distintivo** sulla parola che in genere, nel parlato, ha un accento d'intensità dovuto alla sua prominenza semantica o sintattica. In altre parole, si preferisce accentare le voci verbali, i nomi, gli aggettivi, gli avverbi, e lasciare senza accento le parole che hanno perlopiú una funzione grammaticale, come le preposizioni, le congiunzioni, i pronomi e gli articoli.

Le tre funzioni demarcative dell'accento grafico (ritmica, timbrica, semantica) possono essere integrate tra loro in modo gerarchico, in questo modo:

1. si mette l'accento grafico per indicare la sillaba prominente;
2. se cade su {e, o}, si differenzia il timbro mediante il verso dell'accento;
3. se la parola non ha bisogno di accento ritmico in quanto ha una sola vocale ma occorre distinguerla da un altro monosillabo omografo, si mette l'accento su quello che in genere è prominente.

D'altro canto, però, sarebbe ridondante accentare tutte le parole. Le lingue che utilizzano l'accento grafico tendono infatti a segnalare solo quelli rari, in modo da farne un uso limitato ed evitare testi sovraccarichi di accenti. Bisogna anche tenere presente che chi scrive in turritano è abituato soprattutto alla norma italiana, che prevede un uso molto limitato di accenti grafici. Inoltre, non tutte le persone padroneggiano questa competenza fonetica e grafica. Ciò significa che quanti piú sono gli accenti previsti dalla norma, tanto piú aumentano le possibilità di commettere errori ortografici (salvo pochi casi, la mancanza di un accento non è un errore, ma se si mette un accento di tipo sbagliato o in una sillaba sbagliata, si commette un errore!). Per queste ragioni, proponiamo una **norma d'accentazione grafica flessibile e graduale**, composta di regole obbligatorie (sostanzialmente coincidenti con la norma italiana), facoltative (da adottare solo per evitare equivoci), consigliate (per fornire molte informazioni fonetiche con pochi accenti grafici) e speciali (utili per usi particolari della lingua).

3.1.1. Regola obbligatoria dell'accento distintivo

Richiedono l'accento grafico tutti i verbi all'infinito, anche se contengono una sola vocale, e alcuni nomi, verbi e avverbi monosillabi che devono essere distinti da parole omofone.

Esempi di verbi all'infinito che contengono una sola vocale:

- *bí* 'bere'
- *dà* 'dare'
- *dí* 'dire'

- *fà* ‘fare’.

Elenco dei monosillabi omofoni:

- *à* (verbo) ≠ *a* (preposizione)
- *è* (verbo) ≠ *e* (congiunzione)
- *dà* (verbo) ≠ *da* (preposizione)
- *dí* (nome) ≠ *di* (preposizione)
- *sí* (avverbio) ≠ *si* (pronome e congiunzione)
- *tè* (nome) ≠ *te* (pronome).

3.1.2. Regola obbligatoria dell’accento timbrico

Si usa l’accento acuto sulle vocali alte accentate e l’accento grave sulle vocali basse:

- **/i, u; e, o/ {í, ú; é, ó}**
- **/ɛ, ɔ; a/ {è, ò; à}.**

Ricordiamo che le vocali alte (articolate nella parte alta della bocca), sono anche dette “chiuse” (perché la bocca è piú o meno chiusa); viceversa le vocali basse sono dette anche “aperte”. Per facilitare la memorizzazione, la regola può essere formulata anche cosí: le vocali alte richiedono l’accento verso l’alto (´), le vocali basse richiedono l’accento verso il basso (`).

In particolare, la vocale grafica {a} può avere solo l’accento grave {à}, le vocali medie possono avere sia l’accento grave {è, ò}, sia l’accento acuto {é, ó} (e questi accenti corrispondono a diversi fonemi, rispettivamente /ɛ, ɔ/, /e, o/); le vocali alte, a rigore, dovrebbero avere gli accenti acuti {í, ú}, ma per praticità si possono usare anche gli accenti gravi {ì, ù} (gli unici disponibili nella tastiera italiana dei PC), senza che questo comporti una diversa pronuncia (l’importante è non usare sia {í, ú} che {ì, ù} nello stesso testo!).

In sintesi, ecco le corrispondenze tra i fonemi e i grafemi vocalici accentati:

- /ˈa/ = {à}
- /ˈɛ, ˈɔ/ = {è, ò}
- /ˈe, ˈo/ = {é, ó}
- /ˈi, ˈu/ = {í, ú} oppure {ì, ù}.

3.1.3. Regola obbligatoria dell’accento ritmico

Si accentano graficamente solo le parole che hanno piú di una vocale grafica in cui l’accento d’intensità sillabica cade sull’ultima vocale grafica.

Esempi:

- *farà* ‘scendere’
- *caffè*
- *abé* ‘avere’
- *però*
- *aió*
- *parchí* (o *parchì*) ‘perché’
- *piú* (o *più*).

3.1.4. Regola facoltativa dell'accento timbrico

In caso di parole omografe che si distinguono solo per il timbro della vocale media, è possibile indicare il relativo timbro mediante l'uso dell'accento grave o acuto.

La regola è facoltativa in quanto nella maggior parte dei casi questo accento è superfluo: in un testo, per riconoscere la parola (e quindi la pronuncia), il lettore è guidato infatti dal contesto situazionale e sintattico.

Esempi di coppie di parole omografe con {e, o}:

- *sèdda* 'seta' ≠ *sédda* 'sella'
- *zèru* 'zero' ≠ *zéru* 'cielo'
- *còzza* 'cozza' ≠ *cózza* 'cuneo'
- *òru* 'oro' ≠ *óru* 'orlo'
- *fòra* 'favola' ≠ *fóra* 'fuori'
- *curòri* 'colori' ≠ *curóri* 'bisce'.

3.1.5. Regola consigliata dell'accento ritmico

Questa regola esplicita qual è la vocale prominente di ogni parola facendo un uso minimo di accenti grafici.

Si accentano graficamente solo le parole che hanno piú di una vocale grafica, eccetto quelle il cui l'accento d'intensità sillabica cade sulla penultima vocale.

Esempi di applicazione della regola:

- *mi*, *ti*, *si*, *la*, *lu*, *li* (una sola vocale, nessun accento)
- *cosa*, *ommu* (due vocali, accento ritmico implicito sulla penultima)
- *zurradda*, *abia*, *cuccummiau* (piú di due vocali, accento ritmico implicito sulla penultima)
- *piú* (o *più*), *parchí* (o *parchì*), *farà*, *aió* (accento esplicito sull'ultima)
- *fèmmina*, *pazènzia*, *pégura*, *sciòbaru*, *àgliu*, *faràbami* (accento esplicito sulla terzultima)
- *tinàgliuru*, *fazarísthiani* (accento esplicito sulla quartultima).

3.1.6. Regola consigliata dell'accento timbrico

La regola esplicita qual è il timbro della vocale media accentata facendo un uso minimo di accenti grafici.

Si accentano graficamente tutte le parole la cui vocale prominente è una delle medio-alte /e, o/, anche quando sono in posizione penultimale.

Esempi di applicazione della regola:

- *Ruséddu*
- *candaréri*
- *falthósu*
- *figlióri*
- *fera* (non essendo indicato l'accento, si intende che la parola sia /ˈfɛra/, e non /ˈfera/)
- *turroni* (non essendo indicato l'accento, si intende che la pronuncia sia /turˈrɔni/)
- *sédda* 'sella', ma *sedda* 'seta'
- *zéru* 'cielo', ma *zeru* 'zero'
- *cózza* 'cuneo', ma *cozza* 'cozza'
- *óru* 'orlo', ma *oru* 'oro'
- *fóra* 'fuori', ma *fora* 'favola'

- *curóri* ‘bisce’, ma *curori* ‘colori’.

3.1.7. Regola speciale degli accenti didascalici

Questa regola facilita una corretta lettura del testo esplicitando tutti gli accenti. Può essere utile per dizionari di vario tipo, testi scolastici, poesie, testi per la musica, il teatro, il cinema, etc. È assolutamente sconsigliata per altri tipi di testi.

Si accentano graficamente tutte le parole che hanno piú di una vocale grafica.

Esempi di applicazione della regola:

- *mi*, *ti*, *si*, *la*, *lu*, *li* (una sola vocale, nessun accento)
- *còsa*, *òmmu*, *fóra*, *fòra*, *zéru*, *zèru*, *zurràdda*, *abía* (o *abìa*), *cuccummiàu*
- *piú* (o *più*), *parchí* (o *parchì*), *farà*, *aió*
- *fèmmina*, *pazènzia*, *pégura*, *sciòbaru*, *àgliu*, *faràbami*
- *tinàgliuru*, *fazarísthiani*.

3.2. Consonanti nella parola

La tab. 2 rappresenta le consonanti del turritano con i simboli dell’Alfabeto Fonetico Internazionale (AFI, o *IPA*), classificandole in base al **modo di articolazione** (i righi) e al **punto di articolazione** (le colonne). Ogni colonna è divisa in due: a destra sono rappresentati i **foni sonori** (caratterizzati dalla vibrazione delle corde vocali) e a sinistra i **foni non-sonori** (detti anche “sordi”). I foni senza parentesi sono anche fonemi (hanno cioè la capacità di distinguere il significato di due parole), mentre i foni tra parentesi quadre sono dei **tassofoni** (varianti combinatorie di un fonema, che non comportano un cambiamento di significato).

Tab. 2 – Foni consonantici della lingua turritana	bilabiali	labio-dentali	dentali	alveolari	apico-postalveolari	postalveo-palatali labiati	palatali	velari	velari labiati
nasali	m	[ɱ]		n			ɲ	[ŋ]	
occlusivi	p b		t d		ɖɖ			k g	
occlu-costrittivi			ʦ ʣ			ʧ ʤ			
costrittivi solcati				s [z]		ʃ ʒ			
costrittivi (non solcati)		f v						x ɣ	
approssimanti	[β]		[δ]				j		w
vibranti				r					
vibrati				[ɾ]					
laterali (approssimanti)				l			ʎ		
laterali costrittivi			ɬ ɮ						

La maggior parte dei foni turritani, essendo comuni alla lingua italiana, sono tradizionalmente rappresentati dai rispettivi grafemi italiani. I foni rappresentati in tab. 2 su fondo grigio sono invece tipici del turritano e pertanto non sono associabili a un grafema italiano. Questa mancata corrispondenza ha portato i lessicografi, i grammatici e gli scrittori turritani a prendere in prestito dei grafemi da altre lingue vicine, a crearne di nuovi o a rinunciare a rappresentare queste peculiarità fonetiche. Nelle tabelle 3, 4 e 5 si possono osservare le diverse **proposte grafemiche** avanzate o adottate rispettivamente da lessicografi, grammatici e scrittori (cf. § 6 per i riferimenti bibliografici).

Tab. 3 – Usi grafemici nei dizionari turritani				**Muzzo G.**	**Lanza V.**	**Enna F.**	**Bazzoni G.P.**	**Rubattu A.**	**Solinas U.**	**Dettori F.-Bazzoni G.**
R.	**Grafemi**	**Esempi**	**Traduz.**	**Forme grafiche** (con eventuali *esempi alternativi*)						
1	b/bb	/ˈkabbu/	*testa,capo*	cabu	cabu	cabbu	càbu	cabbu	càbbu	cabbu
2	d/dd	/ˈvidda/	*vita*	vida	vìda	vidda	vìdda	vidda	vìdda	vidda
3	g/gg	/ˈpɔggu/	*poco*	pògu	pògu	poggu	pòggu	poggu	pòggu	poggu
4	dd/<u>dd</u>	/ˈbɛɖɖu/	*bello*	bèddu	bèddu	beddu	bè<u>ddu</u>	beddu	bèddu	beddu
5	i/j	/ˈruju/	*rosso*	rùiu	rùiu	ruju/*sòiu*	rùiu	rùiu	rùiu/*ajò*	ruiu/*jenti*
6	qu/cu	/ˈkwattru/	*quattro*	quàttru	quàttru	cuattru	quàttru	quattru	quàttru	cuattru
7	sg(i)/j	/ˈkaʒu/	*formaggio*	càsgiu	càsgiu	caju	càsgiu	càsgiu	càsgiu	casgiu
8	z/tz	/ˈʦiu/	*zio*	zìu	zìu	ziu/*tzùccaru*	zìu	ziu	zìu	tziu
9	z-	/ˈʣɔna/	*zona*	zòna	zòna	zona	zòna	zona	zòna	*zeru*
10	-z-	/ˈpiʣʣu/	*strato*	pìzu	pìzu	pizu	pìzu	pizu	pìzu	pizu
11	-zz-/-tz-	/ˈpjaʦʦa/	*piazza*	piàzza	piàzza	piatza	piàzza	piazza	piàzza	piatza
12	-z-/-zz-	/aʣˈʣaɫdu/	*azzardo*	azàrdhu	azàrdhu	azardhu	azàsdhu	azardhu	*azzordhòsu*	-
13	lth/sth	/ˈaɫtu/	*alto*	àlthu	àlthu	althu	àsthu	althu	àlthu	althu/-sth-
14	rth/sth	/ˈkɔɫtu/	*corto*	còrthu	còrthu	corthu	còsthu	corthu	còrthu	corthu/-sth-
15	sth	/ˈʤuɫtu/	*giusto*	giùsthu	giùsthu	giusthu	giùsthu	giusthu	giùsthu	justhu
16	ldh/sdh	/ˈkaɫdu/	*caldo*	càldhu	càldhu	caldhu	càsdhu	caldhu	càldhu	caldhu/-sdh-
17	rdh/sdh	/piɫˈdí/	*perdere*	pirdhì	pirdhì	pirdí/*làrdhu*	pisdhì	pirdhì	pirdhì	pirdhì/-sdh-
18	sdh	/iɫdintigˈgaddu/	*sdentato*	isdhin-	isdhin-	isdhin-	isdhin-	isdhin-	-	isdhin-
19	lch/sch	/baxˈxɔni/	*balcone*	balchòni	balchòni	*sulchu*	baschòni	balchoni	balchòni	balchoni/-sch-
20	rch/sch	/ʦixˈxa/	*cercare*	zirchà	zirchà	tzirchà	zischà	zirchà	zirchà	tzirchà/-schà
21	sch	/ˈfrɛxxu/	*fresco*	frèschu	frèschu	freschu	frèschu	freschu	frèschu	freschu
22	lgh/sgh	/ˈaɣɣa/	*mondezza*	àlgha	àlgha	algha	àsgha	algha	àlgha	algha/-sgh-
23	rgh/sgh	/ˈlaɣɣu/	*largo*	làrghu	làrghu	larghu	làsghu	larghu	làrghu	larghu/-sgh-
24	sgh	/iɣɣumˈbra/	*sgombrare*	isghumbrà	isghumbrà	isghumbrà	isghumbrà	isghumbrà	*digùshtu*	*isghanaddu*
25	lm/im(m)	/ˈkaimma/	*calma*	càima	càima	*caimmà*	càimma	càimma	càimma	*puimmoni*
26	rm/im(m)	/ˈaimma/	*arma*	àima	àima	*aimà*	àimma	àimma	àimma	aimma
27	sm/im(m)	/immaˈnjosu/	*smanioso*	*immanià*	*immanià*	*immintí*	*immanià*	immaniosu	immaniosu	*immuzu*
28	lp/ip(p)	/ˈkuippa/	*colpa*	cùipa	cùipa	*coipu*	cùipa	cùipa	cùipa	cuipa
29	rp/ip(p)	/ˈkoippu/	*corpo*	cóipu	cóipu	coipu	cóipu	cóipu	còipu	coipu
30	sp/ip(p)	/ippaˈra/	*sparare*	iparà	iparà	iparà	iparà	ipparà	iparà	iparà
31	lb/ib(b)	/aibˈbɔri/	*albore*	*aibìnu*	*aibìnu*	*aibinu*	aibòri	aibori	aibòri	aibori
32	rb/ib(b)	/ˈɛibba/	*erba*	èiba	èiba	eiba	èiba	èiba	èibba	eiba
33	sb/ib(b)	/ibbaʎˈʎa/	*sbagliare*	ibàgliu	ibàgliu	ibagliu	ibàgliu	ibbàgliu	ibbàgliu	ibagliu
34	lf/if(f)	/ˈsuiffaru/	*zolfo*	sòifaru	sòifaru	*maifatzenti*	sòifaru	sòiffaru	sùifaru	-
35	rf/if(f)	/ˈɔiffanu/	*orfano*	òifanu	òifanu	oifanu	òifanu	òiffanu	òifanu	oiffanu
36	sf/if(f)	/iffaʃˈʃa/	*sfasciare*	ifascià	ifascià	ifascià	ifascià	iffascià	ifascià	ifascià
37	lv/iv(v)	/saivˈva/	*salvare*	saivà	saivà	*risoiví*	saivà	saivvà	*sàivu*	saivà
38	rv/iv(v)	/ˈneivvu/	*nervo*	néivu	néivu	nèivu	nèivu	néivvu	*cùiva*	neiviu
39	sv/iv(v)	/ivvinˈtra/	*sventrare*	ivintrà	ivintrà	ivintrà	ivintrà	ivvintrà	ivintrà	*iveglia*

Tab. 4 – Usi grafemici in grammatiche, proposte ortografiche e altri saggi turritani				**Sassu S.D.**	**Bazzoni G.P.**	**Doro F.**	**Pintus A.M.**	**Sole L.**	**Coradduzza M.P.**	**Dedola S.**
R.	**Grafemi**	**Esempi**	**Traduz.**	**Forme grafiche** (attestate o dedotte per analogia)						
1	b/bb	/ˈkabbu/	*testa, capo*	cabbu	càbu	càb(b)u	cabbu?	cabbu	càbu	cabu
2	d/dd	/ˈvidda/	*vita*	vidda	vìdda	vìdda	vid(d)a?	vidda	vìda	vida/vidda
3	g/gg	/ˈpɔggu/	*poco*	poggu	pòggu	pòggu	poggu	poggu	pògu	poggu
4	dd/dd/ḍḍ	/ˈbɛɖɖu/	*bello*	bèddu	bèddu	-ddu/-ḍḍu	beddu?	beddu	bèddu	beḍḍu
5	i/j	/ˈruju/	*rosso*	ruiu	rùiu	rùyu	ruju	ruiu	rùiu	ruiu
6	qu/cu	/ˈkwattru/	*quattro*	quattru	quàttru	quàttru	quattru?	cuattru	quàttru	quattru
7	sg(i)/j	/ˈkaʒu/	*formaggio*	casgiu	càsgiu	càju	casgiu?	casgiu	càsgiu	caju
8	z/tz	/ˈʦiu/	*zio*	ziu	zìu	tzìu	ziu	tziu	zìu	tziu
9	z-	/ˈʣɔna/	*zona*	zona	zòna	zòna	zona	zona	zòna	zona
10	-z-/-zz-	/ˈpiʣʣu/	*strato*	pizu	pìzu	pìzu	pizzu?	pizu	pìzu	pizzu
11	-zz-/-tz-	/ˈpjaʦʦa/	*piazza*	piazza	piàzza	piàtzza	piazza	piatza	piàzza	piatza
12	-z-/-zz-	/aʣˈʣaɫdu/	*azzardo*	azzardu	azàsdhu	-	-	azald(h)u	azàrdhu	-
13	lth/sth	/ˈaɫtu/	*alto*	altu	àsthu	àlthu	althu?	alt(h)u	àlthu	ałtu
14	rth/sth	/ˈkɔɫtu/	*corto*	cortu	còsthu	còlthu	corthu?	colt(h)u	còrthu	cołtu
15	sth	/ˈʤuɫtu/	*giusto*	giustu	giùsthu	giùlthu	giusthu	giult(h)u	giùsthu	giułtu
16	ldh/sdh	/ˈkaɫdu/	*caldo*	caldu	càsdhu	càldhu	caldhu?	cald(h)u	càldhu	całdu
17	rdh/sdh	/piɫˈdí/	*perdere*	pirdì	pisdhí	pildhì	pirdhì?	pild(h)ì	pirdhì	piłdì
18	sdh	/iɫdintigˈgaddu/	*sdentato*	isdin-	isdhin-	ildhin-	is(d)(h)in?	ild(h)in-	isth-/isdh-	iłdin-
19	lch/sch	/baxˈxɔni/	*balcone*	balconi	baschòni	bahhòni	balconi	baxxoni	balchòni	baχoni
20	rch/sch	/ʦixˈxa/	*cercare*	zircà	zischà	tzihhà	zircà	tzixxà	zirchà	tziχà
21	sch	/ˈfrɛxxu/	*fresco*	frescu	frèschu	frèhhu	frescu	frexxu	frèschu	freχu
22	lgh/sgh	/ˈaɣɣa/	*mondezza*	alga	àsgha	àhga	aga?	agha	àlgha	aha
23	rgh/sgh	/ˈlaɣɣu/	*largo*	largu	làsghu	làhgu	lagu?	laghu	larghu	lahu
24	sgh	/iɣɣumˈbra/	*sgombrare*	isgumbrà	isghumbrà	ihgumbrà	igumbrà?	ilg(h)umbrà	isghumbrà	ihumbrà?
25	lm/im(m)	/ˈkaimma/	*calma*	caima	càimma	càymma	caima	caima?	càima	caimma
26	rm/im(m)	/ˈaimma/	*arma*	aima	àimma	àymma	aima	aima?	àima	aimma
27	sm/im(m)	/immaˈnjosu/	*smanioso*	im(m)aniosu	immaniósu	ymmaniósu	imaniosu?	imaniosu	immaniósu	immaniosu
28	lp/ip(p)	/ˈkuippa/	*colpa*	cuipa	cùipa	cùyppa	cuipa	cuipa?	cùipa	cuipa
29	rp/ip(p)	/ˈkoippu/	*corpo*	cóipu	cóipu	cóyppu	coipu	coipu?	cóipu	cóipu
30	sp/ip(p)	/ippaˈra/	*sparare*	iparà	iparà	ypparà	iparà	iparà	iparà	iparà
31	lb/ib(b)	/aibˈbɔri/	*albore*	aibori	aibòri	aybbòri	aibori	aibori?	aibòri	aibori?
32	rb/ib(b)	/ˈɛibba/	*erba*	eiba	èiba	èybba	eiba	eiba?	èiba	eiba?
33	sb/ib(b)	/ibbaʎˈʎa/	*sbagliare*	ibaglià	ibaglià	ybbaglià	ibaglià	ibaglià?	ibaglià	ibàglia?
34	lf/if(f)	/ˈsuiffaru/	*zolfo*	soifaru	sòifaru	isciòyffaru	soifaru	soifaru?	sòifaru	soifaru
35	rf/if(f)	/ˈɔiffanu/	*orfano*	oifanu	òifanu	òyffanu	oifanu	oifanu?	òifanu	oifanu?
36	sf/if(f)	/iffaʃˈʃa/	*sfasciare*	ifascià	ifascià	yffascià	ifascià	ifascià?	ifascià/iff-	ifascià
37	lv/iv(v)	/saivˈva/	*salvare*	saivà	saivà	sayvvà	saivà	saivà?	saivà	saivà
38	rv/iv(v)	/ˈneivvu/	*nervo*	néivu	nèivu	nèyvvu	neivu	neivu?	néiv(i)u	neivu
39	sv/iv(v)	/ivvinˈtra/	*sventrare*	ivintrà	ivintrà	yvvintrà	ivintrà	ivintrà?	ivintrà	ivintià

Tab. 5 – Usi grafemici dei principali scrittori turritani				**Salvator Ruju**	**Pompeo Calvia**	**Rosilde Bertolotti**	**Cesarino Mastino**	**G.M. Cherchi**	**Aldo Salis**	**Cinzia Cossu**
R.	**Grafemi**	**Esempi**	**Traduz.**	**Forme grafiche** (attestate o dedotte per analogia)						
1	b/bb	/ˈkabbu/	*testa, capo*	cabu	cabbu	cabu	cabbu	cabu	cabbu	cabu
2	d/dd	/ˈvidda/	*vita*	vida	vidda	vida	vidda	vidda	vidda	vida
3	g/gg	/ˈpɔggu/	*poco*	pogu	poggu	pogu	poggu	poggu	poggu	pogu
4	dd/<u>dd</u>	/ˈbɛɖɖu/	*bello*	beddu	beddu	beddu	beddu	beddu	beddu	beddu
5	i/j	/ˈruju/	*rosso*	ruiu	ruiu	ruiu	ruiu	ruiu	ruiu	ruiu
6	qu/cu	/ˈkwattru/	*quattro*	quattru	quattru	quattru	quattru	quattru	quattru	quattru
7	sg(i)/j	/ˈkaʒu/	*formaggio*	casgiu	casgiu	casgiu	casgiu	casgiu	casgiu	casgiu
8	z/tz	/ˈʦiu/	*zio*	ziu	ziu	ziu	ziu	ziu	ziu	ziu
9	z-	/ˈʣɔna/	*zona*	zona	zona	zona	zona	zona	zona	zona
10	-z-	/ˈpiʣʣu/	*strato*	pizu	pizu/pizzu	pizu	pizu	pizu	pizu	pizu
11	-zz-/-tz-	/ˈpjaʦʦa/	*piazza*	piazza	piazza	piazza	piazza	piazza	piazza	piazza
12	-z-/-zz-	/aʣˈʣaɫdu/	*azzardo*	-	azzardhu	azzardhu	-	azzardhu	-	azzardhu
13	lth/sth	/ˈaɫtu/	*alto*	althu	alt(h)u	althu	althu	althu	asthu	althu
14	rth/sth	/ˈkɔɫtu/	*corto*	corthu	cort(h)u	corthu	colthu	corthu	costhu	corthu
15	Sth	/ˈʤuɫtu/	*giusto*	giusthu	giust(h)u	giusthu	giusthu	giusthu	giusthu	giusthu
16	ldh/sdh	/ˈkaɫdu/	*caldo*	caldhu	cald(h)u	caldhu	caldhu	caldhu	casdhu	caldhu
17	rdh/sdh	/piɫˈdí/	*perdere*	pirdhì	pird(h)ì	pirdhì	pildhì	pirdhì	pisdhì	pirdhì
18	sdh	/iɫdintigˈgaddu/	*sdentato*	-	-	isdhin-	-	-	-	-
19	lch/sch	/baxˈxɔni/	*balcone*	balchoni	balc(h)oni	balchoni	baschoni	balchoni	baschoni	balchoni
20	rch/sch	/ʦixˈxa/	*cercare*	zirchà	zirc(h)à	zischà	zischà	zirchà	zischà	zirchà
21	sch	/ˈfrɛxxu/	*fresco*	freschu	fresc(h)u	freschu	freschu	freschu	freschu	freschu
22	lgh/sgh	/ˈaɣɣa/	*mondezza*	-	alg(h)a	algha	aga	-	-	-
23	rgh/sgh	/ˈlaɣɣu/	*largo*	larghu	larg(h)u	larghu	lagu	larghu	lasghu	larghu
24	sgh	/iɣɣumˈbra/	*sgombrare*	isghumbrà	isg(h)umbrà	isghumbrà	-	-	isghumbrà	isghumbrà
25	lm/im(m)	/ˈkaimma/	*calma*	caima	caimma/caj-	caimma	caimma	caima	caima	caima
26	rm/im(m)	/ˈaimma/	*arma*	aima	aimma/aj-	aimma	aimma	aima	aima	aima
27	sm/im(m)	/immaˈnjosu/	*smanioso*	immaniosu	isma-/jma-	immaniosu	immaniosu	immaniosu	immaniosu	immaniosu
28	lp/ip(p)	/ˈkuippa/	*colpa*	cuipa	cuipa/cujpa	cuipa	cuipa	cuipa	cuipa	cuipa
29	rp/ip(p)	/ˈkoippu/	*corpo*	cóipu	cóipu/cójpu	cóipu	cóipu	cóipu	cóipu	cóipu
30	sp/ip(p)	/ippaˈra/	*sparare*	iparà	isparà/jparà	iparà	ipparà	iparà	ipparà	iparà
31	lb/ib(b)	/aibˈbɔri/	*albore*	aibori	aibori/ajb-	aibori	aibori	aibori	aibori	aibori
32	rb/ib(b)	/ˈɛibba/	*erba*	èiba	èiba/èjba	èiba	èiba	èiba	èiba	èiba
33	sb/ib(b)	/ibbaʎˈʎa/	*sbagliare*	ibaglià	isbaglià/jb-	ibbaglià	imbaglià	-	imbaglià	-
34	lf/if(f)	/ˈsuiffaru/	*zolfo*	sòifaru	sòifaru/sòj-	-	-	-	-	soifaru
35	rf/if(f)	/ˈɔiffanu/	*orfano*	òifanu	òifanu/òj-	-	òifanu	-	-	òifanu
36	sf/if(f)	/iffaʃˈʃa/	*sfasciare*	iffascià	isfascià/jfa-	iffascià	iffascià	-	iffascià	-
37	lv/iv(v)	/saivˈva/	*salvare*	-	saivà/sajvà	saivà	saivà	-	-	saivà
38	rv/iv(v)	/ˈneivvu/	*nervo*	neivu	neivu/nejvu	neivu	-	-	-	neivu
39	sv/iv(v)	/ivvinˈtra/	*sventrare*	ivvintrà	-	ivvintrà	ivintrà	ivintrà	ivvintrà	-

3.2.1. *Cabbu, vidda, poggu*

Le consonanti latine P, T, C (e Q), in posizione intervocalica, hanno avuto come esito nel turritano le occlusive sonore geminate /bb, dd, gg/ (cf. tabb. 3-5, righi 1-3). Per rappresentare queste consonanti, solo i primi autori utilizzavano i grafemi scempi {b, d, g}, mentre gli autori piú recenti hanno adottato una soluzione grafica che rispecchia la pronuncia effettiva, utilizzando i grafemi geminati {bb, dd, gg}: *cabbu* /ˈkabbu/, *vidda* /ˈvidda/, *poggu* /ˈpɔggu/. Visto l'uso maggioritario, ormai consolidato, e la sua trasparenza fonetica, in questa convenzione ortografica si adotta tale soluzione.

3.2.2. *Beddu*

La geminata laterale latina LL è evoluta nell'occlusiva apico-postalveolare sonora geminata /ɖɖ/ (conosciuta anche come "D retroflessa" o "D cacuminale"). Come si può notare dall'esempio della parola *beddu* /ˈbɛɖɖu/ (cf. tabb. 3-5, r. 4), in genere questa coppia di foni non è differenziata nella grafia dalla corrispondente dentale /dd/ di parole come *vidda* /ˈvidda/ 'vita' (vedi paragrafo precedente). Anche le convenzioni ortografiche sarde *Limba Sarda Comuna* (*LSC*) e *Arrègulas de sa Norma Campidanesa* (*ANC*) non differenziano le due coppie, mentre altre convenzioni non ufficiali, come la *Limba de Mesania* (*LdM*), propongono il digramma {dh}. Nella lingua gallurese è sempre piú frequente l'uso del trigramma {ddh}. Nel còrso meridionale si usa piú comunemente l'indifferenziato {dd}.

L'uso del grafema {ddh} o {dh} avrebbe appunto il vantaggio di differenziare la geminata apico-postalveolare da quella dentale (peraltro molto frequente in turritano), di ricordare al lettore non madrelingua l'articolazione peculiare del fono, di salvaguardare questa pronuncia tipica e infine di uniformare questo uso grafico alla vicina lingua gallurese. Un esempio emblematico in tal senso può essere la parola /fradˈdeɖɖu/ 'fratello', dove si ha sia [dd] che [ɖɖ]: la forma grafica può essere l'indifferenziato *fraddéddu* oppure una delle forme con {dd} differenziato *fraddéddhu*/*fraddédhu*/*fraddéddu*/*fraddéḍḍu*. D'altro canto, però, va detto che l'uso di {dd} indifferenziato:

a) risulta abbondantemente maggioritario;
b) rispecchia una pronuncia dentale sempre piú frequente (specie a Sassari, dove si è ormai imposta da tempo, ma si sta diffondendo anche tra le nuove generazioni degli altri centri);
c) anche in caso di pronuncia dentale, non comporta un errore fonologico (non cambia il significato della parola in quanto non esistono parole che si distinguono per la presenza alternativa di /dd/ e /ɖɖ/);
d) uniforma la resa grafica di /ɖɖ/ alle convenzioni piú diffuse del sardo.

Dopo un'attenta valutazione, si adotta pertanto il grafema indifferenziato {dd}.

3.2.3. *Rúiu, tóiu, éia, aió*

Fino alla prima metà del Novecento, la consonante approssimante palatale sonora /j/ (detta anche "I semiconsonantica") era rappresentata in modo ambivalente con i grafemi {j} o {i}. Successivamente, l'uso tassativo di {i} per la lingua italiana si è riflesso nella scrittura del turritano. L'ortografia della lingua sarda ha optato per {j}, influenzando in parte alcuni lessicografi turritani (cf. tabb. 3-5, r. 5). Il grafema si usa anche in gallurese, ma piú che altro come variante combinatoria del grafema {gj} (*gjatta* > *la 'jatta*). In còrso è prevalsa la norma italiana contemporanea di usare {i}. In turritano (come in gallurese) si tende a utilizzare {j} per le parole

**éja* e **ajó*, per l'influsso della grafia sarda e perché concepiti come interiezioni. Dovendo uniformare le corrispondenze tra fonemi e grafemi, e avendo rilevato l'uso sporadico e asistematico di {j}, in questa convenzione ortografica si adotta esclusivamente il grafema indifferenziato {i}.

3.2.4. *Quattru*

La consonante occlusiva labiovelare latina QU, o comunque il nesso originario /kw/, ha avuto esiti diversi, dovuti anche ai passaggi intermedi attraverso le lingue che hanno dato origine al turritano. Si vedano i seguenti esempi:

- AQUA(M) > … > *eba* /ˈɛba/
- AQUILA(M) > … > *àggura* /ˈaggura/
- PASCHA(M) X PASCUA > … > *pascha* /ˈpaxxa/
- QUINQUE > … > *zincu* /ˈʦinku/
- (EC)CU(M) ISTU(M) > … > *chisthu* /ˈkiɬtu/
- QUATTUOR > … > *quattru* /ˈkwattru/.

L'esito /kw/ è presente solo nel numerale *quattru* e nei suoi derivati, in *quíndizi* e negli italianismi come *quadru*, *isqhuadra*, *quintari*, *quota* etc. Gli autori turritani oscillano tra l'uso di {q} (maggioritario, per l'influsso della grafia italiana) e la sua sostituzione con {c(h)} (cf. tabb. 3-5, r. 6). In questa convenzione ortografica proponiamo di mantenere l'uso di QU, per garantire la riconoscibilità dell'etimo e per segnalare la pronuncia consonantica della vocale grafica {u} (che si pronuncia appunto [w], e non [u], come in *cuà* /kuˈa/).

3.2.5. *Càsgiu*

I nessi latini SE, SI + vocale, e X tra vocali, evolvono in turritano nella consonante costrittiva solcata postalveopalatale labiata sonora /ʒ/. Questo fono è stato rappresentato di volta in volta con i grafemi {sg(i)} (come in gallurese e in còrso), {j} (come in francese, portoghese e sardo settentrionale) e {x} (come in sardo meridionale). Dalle tabb. 3-5, r. 7, si può notare che il grafema piú usato è di gran lunga {sg(i)}.

È importante osservare che nel tassografo {sgi}, il grafo *i* non comporta la pronuncia della vocale /i/, essendo in questo caso un puro segno grafico necessario a rappresentare la pronuncia palatale davanti alle vocali {a, o, u}, cosí come avviene per l'analogo grafema {sc(i)}. Avremo quindi: *brasgéri* /braˈʒeri/ e *trasginà* /traʒiˈna/ (con *i* vocale effettiva), ma *gésgia* /ˈʤeʒa/, *rasgioni* /raˈʒɔni/, *frisgióri* /friˈʒori/ e *càsgiu* /ˈkaʒu/ (con *i* puramente grafica).

Pur essendo un grafema complesso, lo si è scelto anche in questa convenzione in ragione della preferenza quasi unanime degli autori turritani, della sua presenza nei sistemi grafici delle lingue affini (gallurese e corso) e dell'analogia con il corrispondente non-sonoro /ʃ/ {sc(i)}.

3.2.6. *Ziu, zona, pizu, piazza, azardhu*

La maggior parte degli autori turritani utilizzano il grafema {z} in modo ambivalente come in italiano, cioè per rappresentare entrambe le consonanti occlucostrittive solcate dentali: la non-sonora /ʦ/ e la sonora /ʣ/. Una minoranza, seguendo la norma della lingua sarda, distingue i due fonemi usando il grafema {tz} per /ʦ/, e {z} per /ʣ/ (cf. tabb. 3-5, rr. 8-12).

Se si segue la norma italiana, diventa complicato distinguere graficamente una coppia minima come /ˈfranʦa/ *Franza* ‘Francia’ e /ˈfranʣa/ *franza* ‘frangia’. In generale, poi, non si facilita la lettura dei non madrelingua, che possono dubitare se la pronuncia di *ziu* sia /ˈʦiu/ o */ˈʣiu/, e cosí via. Ma è pur vero che le coppie minime sono pochissime e che {z} iniziale in genere corrisponde a /ʦ/ nelle parole patrimoniali, mentre corrisponde a /ʣ/ solo in alcuni prestiti piú o meno recenti come *zàinu*, *zona*, *zingu* ‘zinco’, *zeru* ‘zero’, etc.

In posizione intervocalica, poi, il problema grafemico è sostanzialmente già stato risolto dagli autori turritani, che usano {z} per il sonoro /ʣ/, e {zz} per il non-sonoro (cf. tabb. 3-5, rr. 10-12). Abbiamo per esempio la coppia minima /ˈpiʦʦu/ *pizzu* ‘pizzo’ e /ˈpiʣʣu/ *pizu* ‘strato’. Per distinguere uditivamente queste due parole non è determinante tanto la durata delle consonanti (che è equivalente), quanto la presenza o assenza del tratto di sonorità. Il fatto che le due consonanti siano scritte in modo diverso aiuta il lettore a dirimere almeno questo contesto: quando tra vocali compare {z} la pronuncia è [ʣʣ], quando compare {zz} la pronuncia è [ʦʦ]. Ma perché questa regola funzioni, devono essere trascritte con {z} scempia anche quelle parole che in italiano prevedono una geminata; avremo dunque *azardhà*, *azirà*, *bizarru*, *orizonti*, e non **azzardhà*, **azzirà*, **bizzarru*, **orizzonti*.

Fatte queste considerazioni, si ritiene che l’uso indifferenziato di {z} non costituisca un grosso problema grafemico. La regola è che {z} iniziale o dopo consonante corrisponde in genere a /ʦ/, raramente a /ʣ/, mentre {z} intervocalica corrisponde sempre e solo a /ʣʣ/, e {zz} corrisponde sempre e solo a /ʦʦ/.

3.2.7. *Althu, corthu, giusthu, caldhu, pirdhí, isdhintiggaddu*

I foni piú particolari del turritano sono la coppia di laterali costrittivi dentali [ɬ] (non-sonoro) e [ɮ] (sonoro). Si tratta di una sorta di “lisca” che i turritanofoni pronunciano in modo sistematico in corrispondenza delle sequenze latine L, R, S + T, D. La realizzazione effettiva varia tra sequenze biconsonantiche in cui si conservano le occlusive dentali ([ɬt, ɮd]), sequenze biconsonantiche in cui le occlusive sono appena accennate ([ɬ^{t}, ɮ^{d}]) e sequenze in cui le laterali costrittive sono geminate, assimilando del tutto le occlusive ([ɬɬ, ɮɮ]). La stragrande maggioranza degli autori turritani preferisce segnalare questa peculiarità fonetica aggiungendo la lettera *h* alle sequenze grafemiche etimologiche, in questo modo: *althu*, *corthu*, *giusthu*, *caldhu*, *pirdhí*, *isdhintiggaddu*. Altri autori, seguendo un approccio piú fonetico, preferiscono ridurre le sequenze grafemiche da sei a due, una non-sonora e una sonora, utilizzando come primo elemento soltanto la lettera *s* o *l*, in questo modo: **asthu*, **costhu*, **giusthu*, **casdhu*, **pisdhí*, **isdhintiggaddu* oppure **althu*, **colthu*, **giulthu*, **caldhu*, **pildhí*, **ildhintiggaddu*. Pochi altri autori ritengono che non sia necessario marcare graficamente queste sequenze, optando per una soluzione puramente etimologica: **altu*, **cortu*, **giustu*, **caldu*, **pirdí*, **isdintiggaddu* (cf. tabb. 3-5, rr. 13-18).

Al di là degli usi prevalenti, facciamo notare che la soluzione puramente etimologica {lt, rt, st; ld, rd, sd} ha il vantaggio della sinteticità ma lo svantaggio di non segnalare la pronuncia caratteristica, mentre la soluzione di taglio piú fonetico di ridurre le sequenze a {sth, sdh} o {lth, ldh} semplifica sí la grafia, ma occulta l’etimologia e dunque il significato delle parole, generando inoltre diverse coppie minime (**pósthu* sia per *pórthu* che per *pósthu*, **pasthu* sia per *pasthu* che per *parthu*, etc.). Per queste ragioni riteniamo che la soluzione {lth, rth, sth; ldh, rdh, sdh} costituisca un valido compromesso tra quella puramente etimologica e quella puramente fonetica, in quanto fornisce entrambe le indicazioni e contribuisce a caratterizzare la grafia turritana.

3.2.8. *Balchoni, zirchà, freschu, algha, larghu, isghumbrà*

Anche i nessi consonantici latini L, R, S + C, G (e Q) si pronunciano in turritano con dei foni costrittivi. In questo caso, le due consonanti si fondono in un'unica consonante costrittiva velare geminata: L, R, S + C, Q con il fonema non-sonoro /xx/; L, R, S + G con il fonema sonoro /ɣɣ/. Utilizzando gli esempi riportati nelle tabb. 3-5, rr. 19-25, abbiamo quindi:

- *balchoni* /baxˈxɔni/
- *zirchà* /ʦixˈxa/
- *freschu* /ˈfrɛxxu/
- *algha* /ˈaɣɣa/
- *larghu* /ˈlaɣɣu/
- *isghumbrà* /iɣɣumˈbra/.

Alcuni autori propongono anche in questo caso di ridurre le sei sequenze grafemiche a due, corrispondenti alle due coppie fonemiche /xx/ e /ɣɣ/, rappresentandoli rispettivamente con {sch} e {sgh}: **baschoni*, **zischà*, **freschu*; **asgha*, **lasghu*, **isghumbrà*. Altri autori preferiscono non marcare la grafia con l'*h*, lasciando inalterate le sequenze etimologiche: **balconi*, **zircà*, **frescu*, **alga*, **largu*, **isgumbrà*. Non mancano altri tentativi episodici di risolvere questi nessi con grafemi piú particolari come {hh, xx, χ} per /xx/ e {h, hg, g, gh} per /ɣɣ/. In questa convenzione ortografica, anche per coerenza con la scelta del paragrafo precedente, si adotta la soluzione di compromesso che salva il dato etimologico e marca la peculiarità fonetica con l'uso di *h*, utilizzando quindi le sei sequenze grafemiche {lch, rch, sch; lgh, rgh, sgh}.

3.2.9. *Càima, àima, immaniósu, cúipa, cóipu, ipparà, aibori, èiba, ibbàgliu, sòifaru, òifanu, iffascià, saivà, néivu, ivvintrà*

I nessi formati dalle consonanti latine L, R, S con le labiali M, P, B e le labio-dentali F, V si 'sciolgono' in turritano in sequenze di /i/ + /mm; pp, bb; ff, vv/. Il primo elemento consonantico, dunque, si vocalizza in una /i/ breve. Dal momento che a questo fonema vocalico corrisponde il grafema {i}, quasi tutti gli autori turritani lo utilizzano per trascrivere queste sequenze (cf. tabb. 3-5, rr. 25-39).

In questo modo, le quindici sequenze originarie (/lm, rm, sm; lp, rp, sp; lb, rb, sb; lf, rf, sf; lv, rv, sv/) si riducono a cinque: /imm; ipp, ibb; iff, ivv/. Dalla tabella si può facilmente notare che gli autori oscillano tra l'uso di un grafema consonantico scempio e uno geminato. I grafemi geminati sono utilizzati qua e là (spesso in modo incoerente persino dallo stesso autore) soprattutto per le consonanti continue /m, f, v/ e poco o nulla per le occlusive /p, b/.

Al di là di quella che può essere la percezione uditiva o la prassi scrittoria, dalle analisi fonetiche risulta che in questi nessi la consonante sia sempre lunga o semi-lunga. La scelta foneticamente trasparente sarebbe quindi quella di raddoppiare tutti i grafemi consonantici. La soluzione etimologica prevederebbe invece di non raddoppiarlo. Una terza via percorribile è quella di marcare il nesso con un grafema speciale, come proposto anche da Pompeo Calvia: **càjma*, etc.

In questa convenzione si è deciso di usare il grafema consonantico scempio dopo i dittonghi (vocale + [i] derivata da L, R, S): *càima*, *cúipa*, *èiba*, *sòifaru*, *saivà*. Quando invece la consonante segue una *i* semplice (prostetica e/o derivata da I, E) si raddoppia nella grafia: *immaniósu*, *ipparà*, *ibbàgliu*, *iffascià*, *ivvintrà*, *fimma*, *díppari*, *bibbanti*, *sivví*.

3.2.10. Altri nessi consonantici

Si sarà notato che la lingua turritana è caratterizzata da un'avversione ai contatti tra consonanti eterosillabiche. Le consonanti originarie L, R, S hanno subíto alterazioni anche davanti ad altre consonanti. Anche se questi esiti turritani non comportano difficoltà grafemiche, per completezza elenchiamo anche questi casi, preceduti dai corrispettivi italiani:

/lʦ, lʧ/ = /ʦʦ/: 'alzare' *azzà*, 'calza' *cazzetta*; 'calcina' *cazzina*, 'dolce' *dozzi*, 'ulcera' *úzzara*;
/ls/ = /ʦʦ, ss, iss/: 'falso' *fazzu*, 'polso' *buzzu*; 'qualsiasi' *cassisia*, 'malsano' *massanu/maissanu*;
/rn/ = /rr, nn/: 'carne' *carri*, 'tornare' *turrà*; 'governo' *gubennu*, 'giornale' *gionnari*;
/rʦ/ = /ʦʦ/: 'sforzo' *iffózzu*, 'marzo' *mazzu*;
/rʣ/ = /ʣʣ/: 'orzo' *ózu*, 'garzone' *isghazoni*;
/rs/ = /ss/: 'morso' *mossu*, 'affacciarsi' *acciarassi*, 'persona' *passona*, 'verso' *véssu*;
/rl/ = /ll/: 'dirlo' *dillu*; 'scarlattina' *ischallattina*;
/sn/ = /(i)nn/: 'snaturare' *innaturà*, 'snebbiare' *inneurà*, 'snervante' *innivvianti*;
/sr/ = /(i)rr/: 'sradicare' *irradizinà*, 'sregolato' *irriguraddu*;
/sl/ = /(i)ll/: 'lardellare' *illardhà* (lett. *'slardare'), 'sloggiare' *illuggià*.

Tali fenomeni di assimilazione consonantica non sempre si verificano in prestiti recenti o in termini specialistici come, a titolo d'esempio, *valzer*, *balzanu*, *càlciu*, *àlgebra*, *impulsivu*, *bàlsamu*, *terzu*, *barzelletta*, *parziari*, *divórziu*, *fórsi*, *parlamentu*, *slitta*, etc.

Gli unici nessi consonantici a inizio di sillaba sono quelli tra occlusivi e labiodentali seguiti da vibrante: /p, b; t, d; k, g; f, v/ + /r/ + vocale. Esempi: *pressa*, *bruttu*; *trenu*, *cattedrari*; *crià*, *allégru*; *freddu*, *suvranu*. Mentre in italiano si hanno anche diverse parole con nessi analoghi ma con /l/ in seconda posizione, in turritano questi sono sempre con /r/, come negli esempi: 'completo' *cumpretu*, 'pubblico' *púbbriggu*; 'atleta' *atreta*; 'clima' *crima*, 'gloria' *gròria*; 'riflettere' *rifrittí*. Fa eccezione lo stintinese, che pertanto userà la grafia con {l}: *púbbliggu*, etc.

3.2.11. Alterazioni fonetiche interne alla parola

A fine sillaba, le uniche consonanti originali che in turritano non hanno subito alterazioni sono le nasali **/m, n/ caudali**. La bilabiale /m/ ricorre infatti davanti a consonanti labiali, come in *cumpagnu*, *piombu* e *immàggini*; mentre l'alveolare /n/ si combina con quasi tutte le altre consonanti, con la particolarità di adattare il proprio punto di articolazione a quello della consonante seguente: bilabiale davanti a labiale, dentale davanti a dentale, e cosí via (cf. tab. 2, r. 1, e § 3.3.2). Le diverse articolazioni combinatorie di /n/ non comportano variazioni di grafema, che è sempre {n}, eccetto quando una parola o un prefisso che termina con /-n/ si salda con una che inizia con le labiali /m, p, b/: in questi casi, il fonema è sempre /m/ e dunque il grafema è sempre {m} (es.: *cummittí*, *impurthanti*, *cumbattà*, non **cunmittí*, **inpurthanti*, **cunbattà*).

Le occlusive sonore scempie **/b, d, g/ dopo vocale** subiscono una lenizione: da un modo occlusivo di articolazione passano a un modo approssimante o costrittivo, in cui gli organi fonatori si accostano ma non chiudono del tutto il canale d'aria, producendo un suono continuo, privo della caratteristica esplosione delle occlusive. Pertanto parole come *abé* /aˈbe/, *vidé* /viˈde/ e *agattà* /agatˈta/ sono pronunciate rispettivamente [aˈβe], [viˈδe], [aɣatˈta]. Tuttavia, questo fenomeno non comporta una differenziazione dei grafemi, che restano in ogni caso {b, d, g}. Il lettore dovrà ricordare che quando questi tre grafemi ricorrono dopo vocale, devono essere pronunciati con la lenizione. Fa eccezione la {b} scempia delle sequenze originarie costituite da vocale + L, R, S + B, che si pronuncia in modo rafforzato: *àiburu* /ˈaibburu/ (cf. § 3.2.9).

Il fonema costrittivo solcato non-sonoro scempio **/s/ in posizione intervocalica** si sonorizza come in italiano moderno. Esempi: *casa* /ˈkasa/ [ˈkaːza], *masoni* /maˈsɔni/ [maˈzɔːni]. Il grafema resta in ogni caso {s}.

Come si sarà già notato da molti degli esempi precedenti, s originario iniziale di parola, seguito da consonante, prevede spesso una **/i/ prostetica**: *ischazzà* ‘scalzare’, *isghranà* ‘sgranare’, *isthiu* ‘estate’, *isdhuganà* ‘sdoganare’. La consonante successiva è sempre geminata, pertanto deve essere geminato anche il grafema, come risulta piú chiaro dagli esempi seguenti: *immagliaddu* ‘smagliato’, *innivvià* ‘snervare’, *ippusthà* ‘spostare’, *ibbuccià* ‘sbucciare’, *iffacchinadda* ‘sfacchinata’, *ivvariggià* ‘svaligiare’, *irrudduraddu* ‘srotolato’, *illuggiaddu* ‘sloggiato’. La /i/ prostetica si può combinare anche con i fonemi /ʃ, ʒ/, come negli esempi *isciuccà* ‘sciacquare’ e *isgiàminu* ‘esame’. La prostesi è obbligatoria se la parola è preceduta da consonante (*in ischóra* ‘a scuola’, cf. § 3.3.2 per la casistica completa), rara se preceduta da vocale (*la schóra* / *l’ischóra* ‘la scuola’), discrezionale se la parola è iniziale assoluta o se segue una pausa.

Il fonema vibrante sonoro scempio **/r/ dopo vocale o consonante** ha una realizzazione lenita, caratterizzata da un solo momento di contatto tra la punta della lingua e gli alveoli: *mari* /ˈmari/ [ˈmaːɾi], *sirenu* /siˈrɛnu/ [siˈɾɛːnu].

Il tassofono [ɾ] corrisponde al fonema /r/ anche quando è l’esito del tipico **rotacismo** turritano, che prevede la pronuncia “vibrata” di l originario intervocalico. Si vedano gli esempi: *carori* /kaˈrɔri/ [kaˈɾɔːɾi] ‘calore’ (*calori* a Stintino), *mera* /ˈmɛra/ [ˈmɛːɾa] ‘mela’ (*mela* a Stintino). In tutti questi casi il grafema è sempre {r}.

Invece **/r/ iniziale** è sempre vibrante, lungo, ovvero realizzato con due battiti ([r]), tre ([r·]) o, specie quando la prima sillaba è accentata, anche quattro ([ˈrː]) battiti o vibrazioni dell’apice linguale sugli alveoli (per un utile confronto, /r-/ in italiano ha una pronuncia vibrata, [ɾ], o, al limite, se la sillaba è accentata, con due soli battiti, [ˈr]). A ogni modo, il grafema iniziale è sempre e soltanto scempio.

3.2.12. Le consonanti geminate

In turritano abbiamo le seguenti consonanti geminate: [mm, nn, ɲɲ; pp, bb, tt, dd, ɖɖ, kk, gg; ʦʦ, ʣʣ, ʧʧ, ʤʤ; ss, ʃʃ; ff, vv, xx, ɣɣ; rr; ll, ʎʎ]. Quelle evidenti in grafia sono le seguenti (si noti, come già detto al § 3.2.2, che il grafema {dd} rappresenta sia /dd/ che /ɖɖ/):

[mm] = {mm} *mamma*	[ɖɖ] = {dd} *baddi*	[ss] = {ss} *sussa*
[nn] = {nn} *nanna*	[kk] = {cc(h)} *cuccu*	[ff] = {ff} *ciaffu*
[pp] = {pp} *puppa*	[gg] = {gg(h)} *poggu*	[vv] = {vv} *avvéru*
[bb] = {bb} *babbu*	[ʦʦ] = {zz} *pizzu* ‘pizzo’	[rr] = {rr} *carru*
[tt] = {tt} *tuttu*	[ʧʧ] = {cc(i)} *ciúcciu*	[ll] = {ll} *lolla*
[dd] = {dd} *diddu*	[ʤʤ] = {gg(i)} *giúggiura*	

Dai grafemi delle geminate [xx] e [ɣɣ] – che sono, rispettivamente, {lch, rch, sch} e {lgh, rgh, sgh} – non traspare chiaramente che si tratti di foni geminati, ma il fatto che siano trigrammi rende in parte conto della loro durata (cf. § 3.2.8). Anche i trigrammi {lth, rth, sth} e {ldh, rdh, sdh} corrispondono spesso a delle geminate; si tratta dei laterali costrittivi [ɬɬ] e [ɮɮ], che si alternano alle pronunce [ɬt, ɬ^{t}] e [ɮd, ɮ^{d}] (cf. § 3.2.7).

I grafemi {gn}, {sc(i)}, {gl(i)}, {z} e {i} consonantico (cf. § 3.2.3), quando si trovano tra vocali, corrispondono alle consonanti geminate [ɲɲ], [ʃʃ], [ʎʎ], [ʣʣ] e [jj]. Non occorre segnalare grafemicamente questa geminazione in quanto /ɲ, ʃ, ʒ, ʎ, ʣ, j/ sono fonemi cosiddetti

“autogeminanti”: dopo vocale, come si può vedere dai seguenti esempi, sono sempre geminati (per il fonema /ʣ/ si veda anche § 3.2.6):

- *gnagnuriu* /ɲaɲɲuˈriu/
- *sciscia* /ʃiʃˈʃia/
- *glioca* /ˈʎɔka/ (in Bazzoni 2004), ma *figliozzu* /fiʎˈʎɔʦʦu/
- *zàzara* /ˈʣaʣʣara/
- *iuta* /ˈju·t·ta/, ma *vecciàia* /veʧˈʧajja/.

Meno sistematicamente, anche i fonemi /p, t, k; ʧ; f/ (talvolta persino i sonori /s [z], v, ʒ/) tendono all’autogeminazione in posizione intervocalica, ma anche in questi casi il fenomeno non ha conseguenze sulla grafia. Si vedano i seguenti esempi:

- *prínzipi* /ˈprinzipi/ [ˈpri·n·ʦippi], ma non si scrive **prínzippi*
- *pàtiu* /ˈpatju/ [ˈpa·t·tju], ma non **pàttiu*
- *acàcia* /aˈkaʧa/ [akˈka·ʧ·ʧa], ma non **accàccia*
- *gràfiggu* /ˈgrafiggu/ [ˈgra·f·figgu], ma non **gràffiggu*.

La regola generale (ma possono esservi eccezioni) è che la grafia delle consonanti intervocaliche non-sonore rispetta l’etimologia: si usa un grafema doppio solo se nell’etimo è già presente.

3.3. Vocali e consonanti tra le parole: fonosintassi e uso dell’apostrofo

È pressoché impossibile che la grafia di una lingua naturale possa rappresentare tutta la ricchezza di foni che la costituisce, con le loro variazioni nella catena parlata, gli schemi ritmici e intonativi, per non parlare di quella vasta gamma di variazioni espressive che rendono unica ogni lingua. Il turritano, in particolare, è caratterizzato da una **grande variabilità fonosintattica**. Ci riferiamo a tutti quei mutamenti fonetici che avvengono nel punto di contatto (e fusione) tra due parole. Quasi ogni fono del turritano produce o subisce un mutamento fonosintattico.

Per procedere in modo chiaro e ordinato, dobbiamo prima individuare i diversi **contesti fonosintattici** in cui possono ricorrere i foni iniziali di parola e poi analizzarli uno per uno in paragrafi dedicati:

1. vocale o consonante in posizione iniziale assoluta o dopo pausa: |V, |C;
2. consonante finale prima di vocale o consonante: C#V, C#C;
3. vocale dopo vocale: V#V;
4. consonante dopo vocale di parola cogeminante: V*C;
5. consonante dopo vocale di parola non cogeminante: V#C.

3.3.1. Vocale o consonante in posizione iniziale assoluta o dopo pausa

Questo è l’unico contesto non problematico. Quando una parola è pronunciata all’inizio del discorso, in modo isolato o dopo una pausa sintattica o un’esitazione piú o meno lunga, la vocale o la consonante iniziale della parola non subisce alcuna alterazione fonetica. Quindi, nella lettura, ogni grafema visto nei paragrafi precedenti è da leggersi con il fono corrispondente. Anche a titolo di confronto con le mutazioni trattate nei paragrafi seguenti, diamo qui un elenco esaustivo di esempi di parole con tutti i grafemi (e fonemi e foni) che ricorrono in posizione iniziale assoluta:

annu /ˈannu/ [a-]
bonu /ˈbɔnu/ [b-]
cuà /kuˈa/ [k-]
chena /ˈkɛna/ [k-]
cècciu /ˈʧɛʧʧu/ [ʧ-]
ciaffu /ˈʧaffu/ [ʧ-]
dui /ˈdui/ [d-]
eba /ˈɛba/ [ɛ-]
éia /ˈejja/ [e-]
fiori /ˈfjɔri/ [f-]
granu /ˈgranu/ [g-]
ghisa /ˈgisa/ [g-]
geru /ˈʤɛru/ [ʤ-]
gióia /ˈʤojja/ [ʤ-]
glioca /ˈʎɔka/ [ʎ-]
gnogna /ˈɲɔɲ-/ [ɲ-]
intrà /inˈtra/ [i-]
luna /ˈluna/ [l-]
millu /ˈmillu/ [m-]
nidu /ˈnidu/ [n-]
oca /ˈɔk(k)a/ [ɔ-]
óra /ˈora/ [o-]
parà /paˈra/ [p-]
risa /ˈrisa/ [r·-]
sari /ˈsari/ [s-]
sciallu /ˈʃallu/ [ʃ-]
sgiàsgiu /ˈʒ-/ [ʒ-]
tondu /ˈtɔndu/ [t-]
uba /ˈuba/ [u-]
vinu /ˈvinu/ [v-]
ziu /ˈʦiu/ [ʦ-]
zona /ˈʣɔna/ [ʣ-]

Come si può vedere, le corrispondenze tra grafema e fonema in posizione iniziale assoluta sono sostanzialmente le stesse della lingua italiana. L'unica lieve eccezione è costituita da **/r/**, che, come visto al § 3.2.11, all'inizio di parola (dunque anche in posizione iniziale assoluta) è sempre pronunciato in modo rafforzato. Va poi aggiunto il fonema **/ʒ/**, rappresentato dal grafema {sg(i)}, che non fa parte del sistema fonemico italiano (nel quale però ricorre come xenofonema in alcuni prestiti, specie dal francese, come *garage*, *abat-jour*, etc.). In conclusione, se conosciamo le regole di accentazione e le corrispondenze fonografematiche viste fin qui, possiamo leggere correttamente e senza difficoltà quasi tutte le parole turritane, purché le pronunciamo in modo isolato, o facendo una pausa tra una e l'altra. Le cose cambiano se leggiamo le parole unite nelle frasi.

3.3.2. Consonante finale prima di vocale o consonante: i casi di *un*, *in*, *cun*, *par* e altri

In generale, i foni iniziali di parola non mutano dopo una parola che termina in consonante. Di conseguenza, anche i grafemi iniziali, in questo contesto, non subiscono modifiche. A cambiare sono semmai le consonanti finali della prima parola.

Le poche parole fondamentali della lingua turritana che terminano in consonante sono le preposizioni *in*, *cun*, *par*, il pronome relativo e interrogativo *car* (variante di *ca*), l'articolo indeterminativo maschile *un*, l'aggettivo e pronome indefinito *nisciún* (*nisciunu*) e le varianti troncate di *beni* e *bonu*: *ben* e *bon*. Come abbiamo visto al § 3.2.11, /n/ e /r/ hanno diversi tassofoni, vale a dire foni di diversa articolazione che si combinano meglio con i foni successivi. Questo accade anche quando **/-n, -r/** si combinano a fine parola con i foni delle parole successive.

In questo contesto, l'articolo *un* si comporta in modo diverso dalle preposizioni *in* e *cun*. L'**articolo *un***, pur avendo sette/otto pronunce differenti che cambiano in base al punto di articolazione del fono successivo, ha una sola forma grafica e non prevede mai l'uso dell'apostrofo (in quanto la forma *unu* non è un articolo ma un sostantivo o un aggettivo numerale):

un#V: *un aizéddu* [ˌunaiʣˈʣeɖɖu], *un ebréu* [uneˈβɾeu], *un isthella* [uniɬˈᵗɛlla], *un óbu* [uˈnoβu]
un#/n,s,r,l/: *un nasu* [unˈnazu], *un santu* [unˈsantu], *un riu* [unˈriu], *un lizu* [unˈlidzu]
un#/m,p,b/: *un mísciu* [umˈmiʃʃu], *un pueta* [ˌumpuˈɛtta], *un bói* [umˈboi]
un#/f,v/: *un fiaggu* [uɱˈfjaggu], *un vasu* [uɱˈvazu]
un#/t,d,ʦ,ʣ/: *un trau* [un̪ˈtrau], *un denti* [un̪ˈdɛnti], *un zoccu* [un̪ˈʦɔkku], *un zíngaru* [un̪ˈʣiŋgaru]
un#/ʧ,ʤ/: *un ciόbbu* [unʲˈʧobbu], *un gipponi* [unʲʤipˈpɔni]
un#/ɲ/: *un gnagnuriu* [ˌuɲɲaɲɲuˈɾiu]
un#/k,g/: *un contu* [uŋˈkɔntu], *un grecu* [uŋˈgrɛkku].

L'unico contesto consonantico impossibile è quello tra *un* e le poche parole che iniziano con i postalveopalatali labiati **/ʃ, ʒ/**. In questo caso, la parola seguente prende una /i/ prostetica, che si esplicita nella grafia: **un sciammu* > *un isciammu* [uniʃˈʃa·m·mu], **un sgiàbiddu* > *un isgiàbiddu*

[uniˈʒaːβiddu]. Pertanto, questo tipo di parole ha due forme grafiche alternative, una con e una senza {i} prostetica: *sciammu* e *isciammu*, *sgiàbiddu* e *isgiàbiddu*.

Le varianti posizionali dell'aggettivo *bonu* (***bon***), dell'avverbio *be'/beni* (***ben***) e dell'aggettivo e pronome indefinito *nisciunu* (***nisciún***) si comportano come l'articolo indeterminativo *un*. Avremo quindi, per esempio:

- *una passona di bon córi*
- *ben fattu*
- *nisciún pasthori*
- *nisciún ommu*
- *un bon amiggu* (sempre senza apostrofo davanti a nomi maschili).

Vediamo ora la casistica delle **preposizioni *in* e *cun***:

in#V: *in ària* [iˈnaɾia], *in ezzessu* [inetsˈtsɛssu], *in ivviu* [inivˈviu], *in oràriu* [inoˈɾaɾiu]
cun#V: *cun ànimu* [kuˈnanimu], *cun eba* [kuˈnɛβa], *cun isthintu* [kuniɬˈᵗintu]
in,cun#/m,p,b/: *in mari* [imˈmaɾi], *cun méri* [kumˈmeɾi], *in paési* [impaˈezi], *in bassu* [imˈbassu]
in,cun#/f,v/: *in forru* [iɱˈfɔrru], *cun fedi* [kuɱˈfɛδi], *in via* [iɱˈvia], *cun ventu* [kuɱˈvɛntu]
in,cun#/t,d,ʦ,ʣ/: *in tuttu* [in̪ˈtuttu], *cun dinà* [kun̪diˈna], *cun ziu* [kun̪ˈʦiu], *in zona* [in̪ˈʣɔna]
in,cun#/n, s/: *in níbbaru* [inˈnibbaɾu], *cun nói* [kunˈnoi], *in sirénziu* [insiˈɾentsiu], *cun sari* [kunˈsaɾi]
in,cun#/r/: *in Roma* [inˈr·ɔma], *cun rosi* [kunˈr·ɔzi]
in,cun#/l/: *cun libbarthai* [ˌkunlibbaɬˈᵗai], *in Laérru* [inlaˈerru] (ma vedi oltre)
in,cun#/ʧ,ʤ,ʃ,ʒ/: *in ciabi* [inʲˈʧaβi], *in giossu* [inʲˈʤɔssu]
in,cun/ɲ/: *in gnugnaria* [iɲɲuɲɲaˈɾia]
in,cun#/k,g/: *in códdu* [iŋˈkoɖɖu], *cun colla* [kuŋˈkɔlla], *in grogu* [iŋˈgɾɔɣu], *cun gana* [kuŋˈgana].

In tutti questi casi le preposizioni seguono le regole di pronuncia dell'articolo indeterminativo e la forma grafica resta invariata. Vale anche qui l'eccezione delle parole inizianti con /ʃ, ʒ/, ovvero {sc(i), sg(i)}, che richiedono la /i/ {i} prostetica: *in isciscia* [ˌiniʃʃiʃˈʃiːa].

Le preposizioni hanno in piú una sostanziale differenza di pronuncia e di grafia quando ricorrono davanti agli articoli indeterminativi *un* e *una* e agli articoli determinativi e pronomi personali *la*, *lu*, *li*. Nel primo caso si può avere l'aggiunta di una **[d] eufonica** di legatura: l'espressione *cun una paràura* si può pronunciare cosí com'è scritta ([kuˌnu·nabbaˈɾaːura]) oppure, piú tradizionalmente, [kun̪ˌdu·nabbaˈɾaːura]. Lo stesso fenomeno si ha con espressioni come *in un'óra* [ˌi·nuˈnoːɾa, ˌin̪duˈnoːɾa], *in un lóggu* [ˌi·nunˈlo·g·gu, ˌin̪dunˈlo·g·gu], *cun un rócciu* [ˌkununˈro·ʧ·ʧu, ˌkun̪dunˈro·ʧ·ʧu] e cosí via. La [d] eufonica, essendo facoltativa e non etimologica, può non essere segnalata in grafia. Se la si vuole segnalare, la scrittura sarà *cund una paràura*, *ind unu lóggu*, etc.

Ma il caso piú importante e ricorrente è quello che vede le preposizioni ***in* e *cun* davanti agli articoli e pronomi *la*, *lu*, *li***. Qui la consonante finale /-n/ non è pronunciata, e quella iniziale /l-/, venendosi a trovare dopo una vocale, seguendo il principio generale del rotacismo (cf. § 3.2.11), si pronuncia [ɾ]. A livello grafico, con un compromesso fra trasparenza fonetica e trasparenza lessicale, si è scelto di adottare la forma piú ricorrente tra gli autori turritani, che prevede l'uso dell'apostrofo. Pertanto un'espressione come /in lu ˈmari/ sarà pronunciata [ˌi·ɾuˈmaːɾi] e scritta nella forma *i' lu mari*. Allo stesso modo /kun lu ˈsɔri/ è pronunciato [ˌku·ɾuˈzɔːɾi] e scritto *cu' lu sori*. Le forme intere *in la/lu/li* e *cun la/lu/li* non sono vietate, ma sconsigliate; eventualmente possono essere utilizzate in testi tecnici o altamente formali.

La **preposizione *par*** /par/ ('per') possiede le varianti posizionali [par/paɾ], [pai] e [pa]. La forma intera e originaria *par* si può usare, alternativamente alla forma *pa'*, davanti a parole inizianti per vocale (in particolare davanti a quelle inizianti per /a/):

- *par abà* [paraˈβa]
- *par/pa' edda* [paˈrɛ·ɖ·ɖa, paˈɛ-]
- *par/pa' imparà* [ˌpa·rimpaˈra, ˌpaim-]
- *par/pa' óggi* [paˈro·ʤ·ʤi, paˈo·ʤ·ʤi]
- *par/pa' usu antiggu* [paˈru·zu anˈti·g·gu, paˈu-].

Davanti a parole che iniziano con /r-/ la vibrante di *par* forma con quella una geminata, per cui si può scrivere la forma intera della preposizione: *par risisthí* [ˌparriziɫˈᵗi], *par rinunzià* [parˌri·nunˈʦja]. Questo tipo di assimilazione si ha pure davanti alle consonanti labiodentali (/f, v/), alveolari (/n, s, l/) e postalveopalatali /ʧ, ʤ/, ma in questi casi è necessario omettere -*r* e usare l'apostrofo:

- *pa' fribàggiu* [ˌpaffriˈβa·ʤ·ʤu]
- *pa' vantassi* [pavvanˈta·s·si]
- *pa' nói* [panˈno:i]
- *pa' sarrà* [ˌpassarˈra]
- *pa' làccana* [palˈla·k·kana]
- *pa' ciarrà* [ˌpaʧʧarˈra]
- *pa' giumpí* [ˌpaʤʤumˈpi].

Fa eccezione, come visto sopra per *in* e *cun*, il contesto che vede *par* precedere gli articoli e pronomi *la*, *lu*, *li*. Anche in questi casi avremo costruzioni apostrofate come:

- *pa' la marea* [ˌpa·ramaˈrɛ:a]
- *pa' l'onori* [ˌpa·roˈnɔ:ri]
- *pa' li pizzinni* [ˌpa·ribbiʦˈʦi·n·ni].

Anche nel caso di *par*, le parole che iniziano con /ʃ, ʒ/ richiedono una [i] prostetica. Questo adattamento crea le condizioni per l'uso alternativo di *pa'* e, meno frequente, *par*: *pa'/par isciuccà* [ˌpaiʃʃukˈka, ˌpa·riʃ-], *pa'/par isgiacca* [paiˈʒakka, ˌpa·ri-].

La [i] compare non sistematicamente anche davanti alle altre consonanti, fenomeno che ha indotto molti autori a utilizzare la variante *pai*. Tale forma grafica, pur essendo superflua e problematica (non è etimologica e comporta un'eccezione alle regole di lettura dei contesti vocale finale + consonante iniziale, cf. § 3.3.4-5), considerata la sua trasparenza fonetica e il suo radicamento nell'uso scrittorio, può essere utilizzata in alternativa a *par* e *pa'* in contesti come questi:

- *pa'/pai me* [paimˈmɛ, pamˈmɛ]
- *pa'/pai piazéri* [ˌpa·ippiaʣˈʣe:ri, ˌpapp-]
- *pa'/pai bisognu* [ˌpabbiˈzɔ·ɲ·ɲu, ˌpa·ibbi-]
- *pa'/pai te* [paitˈtɛ, patˈtɛ]
- *pa'/pai dumani* [padduˈma:ni, pai-]
- *pa'/pai casa* [pakˈka:za, paikˈka:za]
- *pa'/pai gusthà* [ˌpagguɫˈᵗa, ˌpa·iggu-].

Alcune espressioni molto frequenti con *par*, essendo diventate delle vere e proprie formule fisse con valore di esclamazioni, auguri etc., possono anche prevedere delle legature realizzate da consonanti costrittive, come nel caso di *pa' cariddai!* 'per carità!', che può essere pronunciata [ˌpakkaridˈda:i], [ˌpaikkaridˈda:i] o anche [ˌpaxxaridˈda:i] (in quest'ultima forma può avere una resa scritta agglutinata: *parchariddai*).

Per comodità, riepiloghiamo in forma grafemica e sintetica la distribuzione di *par* e *pa'*:

- par/pa' # a- e- i- o- u- [par-]
- par # r- [par-]
- pa' # f- v- n- s- l- c(i)- g(i)- [paff-] etc.
- pa' # m- [pamm-, paimm-]
- pa' # p- b- t- d- c- g- [papp-, paipp-] etc.
- par # sc(i)- sg(i)- > par/pa' # isc(i)- isg(i)- [pari-].

Una parola simile a *par* è ***car***, variante posizionale facoltativa del pronome interrogativo e relativo *ca* ('chi'), che si utilizza specialmente nelle locuzioni *car à* [kaˈra] e *car è* [kaˈrɛ]. Si scrive senza apostrofo. In tutti gli altri contesti si può avere solo *ca*.

Le parole viste finora non ricorrono a fine frase o prima di una pausa sintattica, ma sono sempre seguite da un'altra parola. Nel turritano ci sono però diversi sardismi con un'originaria consonante finale. Si tratta perlopiú di nomi propri di persona e di luogo come Bachis, Addis, Coghinas, che mentre nella pronuncia sarda richiedono una **vocale epitetica** (o "paragogica") solo a fine ritmia, in turritano si sono cristallizzate con tale vocale epitetica. Quindi i tre esempi riportati saranno pronunciati rispettivamente [ˈba·k·kizi], [ˈa·ɖ·ɖizi], [koˈɣiːnaza] in tutti i contesti. Ma non per questo devono essere necessariamente trascritti *Bàcchisi, *Àddisi, *Coghínasa. Lo scrivente adotterà di volta in volta la soluzione che ritiene piú opportuna, decidendo tra la fedeltà alla forma etimologica o ufficiale e la forma adattata al turritano e agli usi locali.

3.3.3. Vocale dopo vocale

Quando una parola che termina per vocale inaccentata è seguita da un'altra parola che inizia con vocale, la prima vocale può essere elisa, cioè non pronunciata. Nello scritto si può evidenziare l'**elisione** giuntando le due parole tramite un apostrofo posto in luogo della vocale omessa. È importante non inserire alcuno spazio dopo l'apostrofo. Certe elisioni sono quasi obbligate, come quelle che riguardano gli articoli, i pronomi e le preposizioni, specie se a incontrarsi sono due vocali identiche:

- *lu uffíziu > l'uffíziu*
- *lu imbarchu > l'imbarchu*
- *la ariba > l'ariba*
- *la óra > l'óra*
- *li itariani > l'itariani*
- *li eredi > l'eredi*
- *un'anghidda*
- *un'óbara*

Anche i pronomi e le preposizioni sono spesso elisi:

- *lu amaba > l'amaba*
- *mi imbriagga > m'imbriagga*
- *ti offendi > t'offendi*
- *si aggiustha > s'aggiustha*
- *zi imbrutta > z'imbrutta*
- *vi offri > v'offri*
- *si àmani > s'àmani*
- *si ni anda > si n'anda*
- *la dí chi è natu > la dí ch'è natu*
- *di isthiu > d'isthiu*
- *a la ombra > a l'ombra*

Si noti che l'elisione del pronome relativo *chi* 'che' prevede il mantenimento di *h* anche davanti a {a, o, u}, per cui avremo *ch'anda* non **c'anda*, etc.

Un caso frequente e particolare di elisione è quello che riguarda le preposizioni seguite da *a*:

- *sottu a la banca > sott'a la banca*
- *sobra a la caddréa > sobr'a la caddréa*

- *innantu a l’àiburu > innant’a l’àiburu*
- *drentu a la casa > drent’a la casa*
- *contra a me > contr’a me*
- *finza a la dí > finz’a la dí*
- *affacca a casa > affacc’a casa*
- *infattu a li dinà > infatt’a li dina*

Un altro caso interessante è quello degli avverbi e indefiniti *cumenti*, *cantu*, *tuttu*, *althru*, *calchi*, che sono spesso seguiti da una congiunzione pleonastica *e*. Per la loro resa grafica si vedano i seguenti esempi:

- *cument’e nói* ‘come noi’
- *cant’e me* ‘quanto me’
- *tutt’e zincu* ‘tutt’e cinque’
- *althr’e dui* ‘altre due’
- *calch’e passona* ‘qualche persona’.

Questa *e* si comporta fonosintatticamente proprio come una *e* congiunzione e pertanto la consonante iniziale della parola successiva si raddoppia sempre nella pronuncia (cf. paragrafo successivo): *cant’e me* [ˌkantᴇmˈmɛ], etc. È importante non far confusione con le espressioni simili con /ɛ/ verbo, che richiede ovviamente l’accento distintivo: *cument’è* ‘com’è’, *cant’è* ‘quant’è’.

Si possono avere anche dei sintagmi di tre parole legate da due elisioni, come in quest’esempio: *d’un’althra ziddai*. L’elisione occorre spesso anche con gli aggettivi interrogativi: *cosa ai?* > *cos’ai?*, *cantu è?* > *cant’è?*, etc.

Le elisioni viste finora sono frequenti e semi-obbligate, quindi è consigliabile esplicitarle anche nella grafia tramite l’uso dell’apostrofo, pure in testi tecnici e formali. Quelle che seguono sono invece elisioni piú rare e inusuali, dal sapore talvolta colloquiale, letterario o persino poetico, e quindi vanno segnalate nella scrittura solo in questo tipo di testi. In questa prima serie abbiamo degli aggettivi piuttosto frequenti, che sono spesso elisi nel parlato, ma non devono necessariamente esserlo nello scritto:

- *chissa ària > chiss’ària*
- *tanti anni > tant’anni*
- *pogghi anni > poggh’anni*
- *senza affanni > senz’affanni*
- *chisthu aosthu > chisth’aosthu*
- *puru accannu > pur’accannu*
- *zinquanta anni > zinquant’anni*
- *beddu amiggu > bedd’amiggu*

Ancora meno consigliabile, se non in testi poetici o in riproduzioni del parlato, è l’uso dell’apostrofo in casi come questi:

- *chena assentu > chen’assentu*
- *passu éu > pass’éu*
- *mi soggu avvisthu > mi sogg’avvisthu*
- *eddu è famósu > edd’è famósu*
- *freddu avvéru > fredd’avvéru*
- *pienu inverru > pien’inverru.*

3.3.4. Consonante dopo vocale di parola cogeminante

La **cogeminazione sintattica** è quel fenomeno fonetico che comporta la geminazione (o "allungamento", "raddoppiamento", "rafforzamento") di una consonante iniziale dopo determinate parole. Le **parole cogeminanti**, cioè le parole che attivano il fenomeno della cogeminazione, sono innanzitutto tutte quelle che terminano con vocale accentata. Per cui, mentre l'espressione *anda mari* 'va male' è pronunciata [ˈanda ˈmaːri], l'espressione *andà mari* 'andare male' prevede la cogeminazione di /m-/: [anˈdam ˈmaːri]. Per comodità esplicativa, possiamo includere tra queste parole anche i monosillabi che hanno un accento grafico sulla vocale finale, per esempio: *è mannu* /ˈɛ ˈmannu/ [ᴇmˈma·n·nu].

Esistono poi una serie di parole non graficamente accentate, in genere brevissime, che hanno potere cogeminante, in quanto, in latino, terminavano con una vocale lunga o una consonante: anche se questo fono è scomparso, la sua durata resta, trasferendosi sulla consonante della parola successiva. Di seguito forniamo l'elenco dei **monosillabi inaccentati cogeminanti** del turritano, con relativi esempi:

- **a**: *Andu a casa*. [ˈandu akˈkaːza]
- **be'** 'bene': *Be' ti senti?* [ˈbɛt tiˈzɛ·n·ti]
- **ca** 'chi': *Ca ni sabbia?* [ˈkanni zabˈbiːa]
- **chi** 'che': *Tuttu lu chi vói.* [ˈtuttu ˌru·ɣivˈvoːi]
- **che** 'come': *Dozzi che méri.* [ˈdɔʦʦi ɣᴇmˈmeːri]
- **e**: *Naddu e battisgiaddu.* [ˈnaddu ᴇbˌbattiˈʒa·d·du]
- **fra**: *Fra chisthu e chiddu*. [frakˈkiɬᵗu ᴇkˈki·ɖ·ɖu]
- **gru**: *La gru manna.* [laˈɣrum ˈma·n·na]
- **ma**: *Ma parchí?* [ˈmap paxˈxi]
- **me**: *Dallu a me.* [ˈdallu amˈmɛ]
- **ne** 'né': *Ne luni e ne vènnari.* [nᴇlˈlu·ni ᴇnˌnᴇvˈvɛ·n·nari]
- **no**: *No barièggiu.* [ˈnɔb bariˈɛ·ʤ·ʤu]
- **o** (congiunzione): *Eba o vinu?* [ˈɛ·βa ɞvˈviːnu]
- **par/pa'/pai** 'per': *Vinn'è pa' tutti.* [vinˈnɛp patˈtu·t·ti]
- **re**: *Re Càruru.* [ˈr·ɛk ˈkaːruru]
- **sa**: *Sa tuttu.* [satˈtu·t·tu]
- **se** 'sé': *Pa' se matessi*. [pasˈsɛm matˈtɛ·s·si]
- **si** 'se': *Si torri…* [sitˈtɔ·r·ri]
- **so** 'sono': *So macchi*. [sɞmˈma·k·ki]
- **te**: *A te tocca!* [atˈtɛt ˈtɔ·k·ka]
- **tra**: *Tra carri e pèsciu.* [trakˈka·r·ri ᴇpˈpɛ·ʃ·ʃu]
- **tre**: *Tre ròipi.* [ˈtrɛr ˈrɔːipi]
- **tu**: *Tu pènsabi.* [ˈtup ˈpɛ·n·saβi].

A queste parole cogeminanti vanno aggiunti gli imperativi apocopati, i nomi delle lettere dell'alfabeto e delle note musicali. Esempio: *di' pianu* [ˈdip ˈpjaːnu], *fa' cussí* [ˈfak kusˈsi], *una A manna* [ˌunaˈam ˈma·n·na], *in do diesis* [inˈdɔd ˈdjeːzis].

La cogeminazione è però disattivata quando la seconda parola è uno degli articoli o pronomi *la*, *lu*, *li* (dette **parole degeminanti**): *Car è lu cani di Màriu? È lu biancu* [kaˈrɛ· rugˈgaːni δiˈmaːriu? ˈɛ· rubˈbja·ŋ·ku], non *[kaˈrɛl lu- … ˈɛ·l lubbiˈa·ŋ·ku].

Come già visto al § 3.2.12, le consonanti /ɲ, ʃ, ʎ, ʣ, j/ sono **autogeminanti**, cioè si raddoppiano sempre dopo una vocale, sia dentro la parola che quando la vocale fa parte della parola precedente. Per cui le parole che iniziano con i grafemi {gn-, sc(i)-, gl(i)-, z- (sonora), i/j}, dopo qualsiasi parola terminante in vocale, prevedono sempre la pronuncia geminata della prima consonante. Esempio: *lu gnagnuriu* [luɲˌɲaɲɲuˈriːu].

Alcune parole, poi, sono dette **pregeminanti**, in quanto la loro consonante iniziale raddoppia sempre, dopo qualsiasi parola terminante per vocale. Si tratta anche qui delle lettere dell'alfabeto e delle note musicali, della parola *déu* 'dio' (*di déu/Déu* o *d'iddéu/d'Iddéu* [didˈdeːu]).

In conclusione possiamo esprimere la regola della cogeminazione sintattica in questo modo: quando una parola cogeminante è seguita, senza pausa, da una parola che inizia per consonante, questa consonante si pronuncia doppia, purché non sia la /l/ degli articoli o pronomi *lu*, *la*, *li*. Questo fenomeno fonetico non deve essere rappresentato nella grafia, per cui non si deve scrivere, per esempio, **a tte ttocca* o simili.

3.3.5. Consonante dopo vocale di parola non cogeminante

Negli altri contesti in cui una vocale finale incontra una consonante iniziale, la pronuncia turritana prevede numerose alterazioni, che in diversi casi divergono anche dal sardo e dal gallurese. Tra le consonanti che possono occupare la prima posizione della parola, le uniche che non mutano in questo contesto sono le nasali /m, n/, la costrittiva /ʒ/ (peraltro rara) e la vibrante /r/ (che comunque è sempre rafforzata in posizione iniziale). Possiamo aggiungere le autogeminanti /ɲ, ʃ, ʎ, ʣ, j/, anche queste rare, che come abbiamo visto (cf. § 3.2.12), raddoppiano dopo qualsiasi vocale, anche quando questa fa parte della parola precedente. Le cosiddette **"consonanti mutevoli"** sono dunque le occlusive /p, b; t, d; k, g/, le occlucostrittive /ʧ, ʤ; ʦ/, le costrittive /s; f, v/ e la laterale /l/. Vediamo le alterazioni caso per caso, riportando degli esempi e le relative trascrizioni grafiche e fonetiche.

Le consonanti occlusive sonore **/b, d, g/**, dopo vocale di parola non cogeminante, sono pronunciate in modo lenito, rispettivamente con i foni approssimanti [β, δ] e il costrittivo velare [ɣ], cosí come accade all'interno di parola (cf. § 3.2.11):

- *bagnu* [ˈba·ɲ·ɲu] > *lu bagnu* [luˈβa·ɲ·ɲu]
- *dí* [ˈdi] > *la dí* [laˈδi]
- *gàibu* [ˈgaːibu] > *lu gàibu* [luˈɣaːibu].

Le rispettive occlusive non-sonore **/p, t, k/**, al contrario, prevedono una pronuncia geminata e sonorizzata, quindi [bb, dd, gg]:

- *pruna* [ˈpruːna] > *la pruna* [labˈbruːna], ma non si scrive **la bruna* o **la bbruna*
- *tàura* [ˈtaːura] > *la tàura* [ladˈdaːura], non **la dàura* o **la ddàura*
- *carru* [ˈkaːrru] > *lu carru* [lugˈgaːrru], non **lu garru* o **lu ggarru*.

Fa eccezione il pronome relativo *chi*: *lu chi vói* [ˌlu·ɣivˈvoːi] non *[ˌluggivˈvoːi].

Anche le occlucostrittive non-sonore **/ʦ, ʧ/** subiscono una geminazione e sonorizzazione:

- *zappa* [ˈʦa·p·pa] > *la zappa* [laʣˈʣa·p·pa]
- *cècciu* [ˈʧɛ·ʧ·ʧu] > *lu cècciu* [luʤˈʤɛ·ʧ·ʧu], non **lu gècciu*
- *ciogga* [ˈʧɔgga] > *la ciogga* [laʤˈʤɔ·g·ga], non **la giogga* o **la ggiogga*.

L'occlucostrittiva sonora /ʣ/, come detto sopra, gemina sempre e comunque dopo vocale. L'altra sonora, **/ʤ/**, è oggetto di una drastica lenizione che si realizza con l'approssimante palatale geminata [jj]:

- *gésgia* [ˈʤeːʒa] > *la gésgia* [lajˈjeːʒa], non **la iésgia/'iésgia/jésgia/'jésgia*
- *giatta* [ˈʤa·t·ta] > *la giatta* [lajˈja·t·ta], non **la iatta/'iatta/jatta/'jatta*.

La consonante **/s/**, dopo vocale di parola non cogeminante, si comporta come dopo vocale interna alla parola (cf. § 3.2.11), sonorizzando in [z]. Anche la costrittiva **/f/** in tale contesto sonorizza in [v]:

- *serra* [ˈsɛːrra] > *una serra* [ˌu·naˈzɛːrra]
- *fiori* [ˈfjɔːri] > *dui fiori* [ˌdu·i(v)ˈvjɔːri], non **dui viori*.

Il costrittivo labiodentale sonoro **/v/** invece subisce una lenizione identica a quella di /b/, realizzata quindi con l'approssimante bilabiale sonora [β]: *viriddai* [ˌvi·ridˈdaːi] > *pura viriddai* [ˈpu·ra ˌβi·ridˈdaːi], non **pura biriddai*.

Infine, come già visto in contesto posvocalico interno di parola (cf. 3.2.11), la laterale **/l/** rotacizza nel vibrato alveolare [ɾ]: *luna* [ˈluːna] > *la luna* [laˈɾuːna], ma non si scrive **la runa*.

Come si può notare dagli esempi riportati sopra, tutte le alterazioni fonosintattiche della consonante iniziale non comportano alterazioni grafemiche, pena la proliferazione di varianti lessicali, che oltretutto renderebbe difficile il loro riconoscimento e porterebbe alla formazione di coppie minime di parole. Per dare un'idea di come una grafia pseudo-fonetica renderebbe non coeso e ostico il lessico turritano, riportiamo i seguenti esempi:

- *litu* 'bosco' > **lu ritu* 'il bosco' = *lu ritu* 'il rito'
- *Da la casa di Cícciu pàrthini zerthi soni chi pàrini fusiraddi > *Da ra ggasa di Gícciu bbasthini zesthi soni ghi ppàrini vusiraddi.*
- *No ti puní a giuggà che li pizzinni, chi no ai piú déz'anni! > *No ti bbuní a ggiuggà ghe ri bbizzinni, ghi nno ai bbiú ddéz'anni!*
- *Si passi in mezu a lu ru, n'ésci tuttu puntu. > *Si ppassi immezu a ru ru, n'ésci dduttu bbuntu.*
- *La piazza di Portha Mazzéddu pari lu marchaddu di la púrizza. > *La bbiazza di Bbostha Mazzéddhu bbari ru maschaddu di ra bbúrizza.*

3.4. Altri fenomeni fonetici e relative rappresentazioni grafiche

In turritano è possibile aggiungere la **sillaba epitetica /-ni/** alla fine di certi monosillabi e delle parole con accento sull'ultima vocale, come gli infiniti verbali. L'aggiunta è facoltativa e interessa il parlato, per cui non è necessario riportarla nello scritto, a meno che non si tratti di testi letterari che vogliano rendere evidente tale pronuncia per ragioni espressive, ritmiche o musicali. Esempi:

- *no* > *noni*
- *sí* > *sini*
- *currí* > *currini* [kurˈriːni]
- *a inchiddà* > *a inchiddani*.

Per l'aggiunta iniziale di /i/, detta prostesi, si veda il § 3.2.11.

Al § 3.3.2 abbiamo visto che si possono omettere le consonanti finali delle preposizioni *par*, *in* e *cun*. Esiste anche l'apocope vocalica e sillabica, molto frequente e tassativa negli aggettivi

possessivi *méu*, *tóiu*/*tóu* e *sóiu*/*tóu*, che quando sono anteposti al sostantivo si scrivono (e pronunciano) *me’*, *to’, so’*. Per non appesantire graficamente questi monosillabi, è meglio evitare di apporre l’accento timbrico (**mé’*, **tó’*, **só’*). Esempi:

- *la vigna méa = la me’ vigna*
- *mamma tóia = to’ mamma*
- *fraddéddu sóiu = so’ fraddéddu*
- *li pinsamenti sói = li so’ pinsamenti.*

L’apocope è possibile anche con le seconde persone singolari dell’imperativo. Quando però la parola troncata ha piú di una vocale, anziché l’apostrofo, è necessario porre l’accento ritmico/timbrico sull’ultima vocale. Per esempio:

- *fai > fa’*
- *mira > mi’*
- *teni > te’*
- *intendi > intè*
- *isthai > isthà.*

Un’apocope tipica è quella dei sostantivi *durori* e *curori*:

- *durò di panza*
- *durò di cabbu*
- *curò chisgina* ‘color cenere’
- *curò mari.*

Infine si segnala l’uso frequente di apocopare i nomi e i cognomi di persona al vocativo, spesso facendoli precedere dall’interiezione *o*:

- *Antoni > Antò*
- *Franziscu > Franzí*
- *Giuseppi > o Giusè*
- *Giuanni Sanna > o Giuanni Sa’.*

A questi si possono aggiungere gli appellativi *signò*, *duttò*, *prufissò*, *ingegnè*, etc.

3.5. Usi grafici per le varietà linguistiche di Porto Torres, Sorso e Stintino

La presente convenzione si limita alla standardizzazione della grafia, senza spingersi a selezionare tra piú forme lessicali concorrenti quella corretta o preferibile. Per intenderci, lo scrivente può utilizzare liberamente una delle forme tra *éu* / *éiu*, *tóu* / *tóiu*, *innogga* / *innogghi*, *aschulthà* / *ischulthà* / *aischulthà*. La **regola generale** prevede che chi scrive può utilizzare la forma che preferisce o che piú è diffusa nella comunità linguistica di riferimento, adattandone la grafia alla pronuncia effettiva. L’importante è che lo stesso fono o fonema abbia la stessa rappresentazione grafica in tutte le varietà. Riprendendo gli esempi visti sopra, si potrà scrivere *éu* o *éiu*, ma non **éju*; si potrà scrivere *aschulthà* o *aischulthà*, ma non **axxultà* o simili.

Riteniamo importante rispettare e consolidare l’uso scritto di qualsiasi **varietà linguistica** turritana, senza assegnare a tavolino una patente di prestigio a questa o quella, sia a livello geografico che a livello sociale. Del resto, il turritano si rivela piuttosto omogeneo e le variazioni della pronuncia,

del lessico e della morfosintassi non sono molte. Nel capitolo successivo, si cerca, per quanto possibile, di riportare tutte le forme note, rintracciabili nella bibliografia disponibile o tra le conoscenze dirette degli autori e le loro ricerche sul campo. Di seguito elenchiamo le variazioni di pronuncia piú rilevanti.

A Porto Torres, Sorso e Stintino l'articolazione apico-postalveolare di **/ɖɖ/** si mantiene molto meglio che a Sassari, ma non occorre marcare questa differenza con un grafema diverso, per cui la parola *baddu* 'ballo' sarà scritta cosí in tutte le varietà: con ogni probabilità un sassarese leggerà [ˈba·d·du], mentre un portotorrese, un sorsense o uno stintinese leggerà [ˈba·ɖ·ɖu].

A **Sorso** molti parlanti nativi nasalizzano /a/ davanti ai nasali /m, n, ɲ/, ma non è necessario scrivere **mãmma* o **lu pãni*, anche perché si tratta di un fenomeno non condiviso da tutti i parlanti. Per cui si scriverà comunque *mamma* e *lu pani*, leggendolo con piú o meno o nessuna nasalizzazione.

I fonemi costrittivi velari /xx, ɣɣ/ a **Stintino** sono palatali. Per esempio, le parole *freschu* e *larghu* si pronunciano [ˈfrɛ·ç·çu] e [ˈla·ʝ·ʝu] (anziché [ˈfrɛ·x·xu] e [ˈla·ɣ·ɣu]). Tuttavia non è necessario cambiare grafemi, che saranno sempre, a seconda dell'etimo, {lch, rch, sch; lgh, rgh, sgh}. Si sconsiglia l'uso di grafie come **freschju*, **frescju*, **larghju*, **largju* e simili (anche se piú rappresentative della pronuncia locale).

La varietà di Stintino si differenzia anche per l'assenza del fenomeno del **rotacismo** di L. In questo caso, essendo presenti sia il grafema {r} che il grafema {l}, in un testo in stintinese si può adattare la grafia alla pronuncia effettiva (tra l'altro piú etimologica), scrivendo, per esempio, *lu soli*, *lu fanali*, *la glória* anziché *lu sori*, *lu fanari*, *la gróría*.

3.6. Usi grafici nei diversi generi testuali

In varie note sparse nei precedenti paragrafi si è accennato all'opportunità di modulare i criteri di scrittura ai diversi generi testuali. In generale, quanto piú un testo è tecnico e formale, tanto piú richiede il rispetto della forma piena della parola, limitando al minimo le elisioni, le apocopi e le aferesi, e dunque l'uso dell'apostrofo. Esempi di testi tecnici e formali sono istruzioni, segnaletica, etichette, saggi scientifici, atti giuridici e amministrativi, etc.

All'estremo opposto si situano i testi informali e/o letterari e in special modo quelli che richiedono una maggiore adesione dello scritto al parlato: nei dialoghi, nei testi poetici, per il teatro, il cinema e la musica si potrà fare un uso piú largo e libero di alterazioni grafo-fonetiche, in base alle esigenze espressive, stilistiche e didattiche dell'autore, nonché degli interpreti e dei fruitori del testo.

Tra queste due polarità si collocano i testi di media formalità e tecnicità come articoli giornalistici, testi per il web, manuali scolastici, opere di narrativa, etc. In questi casi, chi scrive potrà adottare, secondo i propri gusti, un criterio di medietà tra formalità e informalità o propendere per l'una o per l'altra.

3.7. In sintesi. Corrispondenze tra grafemi, foni e fonemi

Nella seguente tabella riportiamo in forma sintetica tutte le corrispondenze tra lettere dell'alfabeto, grafemi, foni e fonemi, corredate da esempi chiarificatori. Si tratta di una vera e

propria interfaccia, in quanto può esser letta sia da sinistra (approccio grafemico), sia da destra (approccio fonetico). La tabella può esser utile, oltre che per una visione rapida delle indicazioni ortografiche, anche per analizzare e comprendere il sistema grafo-fonetico del turritano.

Tab. 6 – Interfaccia del sistema grafico/fonetico della lingua turritana

Alfabeto	Grafemi	Esempi e note	Foni	Fonemi
A	a, à	amà, a Sàssari, Asinara, edda à cantaddu	[a]	/a/
B	b	abé, abarabà, pènsabi	[β]	/b/
		bonu, bràsgia, cumbattà, imbruttà	[b]	
		èiba, àiburu, aibori, zaibéddu	[bb]	/bb/
	bb	cabbu, abbaiddà, libbalthai, bibbanti, ibbaglià		
C	c(h)	candaréri, conca, cuntà, chessa, l'anchi, chíggura	[k]	/k/
	cc(h)	accadí, accó, maccu, accriscí, è sicchendi, acchí	[kk]	/kk/
	c(i)	céntru, incidenti, ciambà, cionfra, túnciu	[ʧ]	/ʧ/
	cc(i)	finoccéddu, faccibruttu, acciappà, buccioni, vécciu	[ʧʧ]	/ʧʧ/
D	d	dà, andà, drentu, mandroni	[d]	/d/
		adattà, vidé, isthradoni, quadru	[δ]	
	dd	addubbà, caddréa, faradda, Séddini, Uruméddu	[dd]	/dd/
		bedda, cabaddu, códdu, patiaréddu, Ruséddu	[ɖɖ]	
E	e, è	zeru vírghula tre, è una faldhetta di sedda, mèndura	[ɛ]	/ɛ/
	e, é	vidé lu zéru, puní la sédda, dézi péguri e séi viddéddi	[e]	/e/
F	f	faba, frúsciu, cunfraddi, inferru	[f]	/f/
		súifaru, òifanu, paifettu, prufissori	[ff]	/ff/
	ff	affettu, offrí, iffidiaddu		
G	g(h)	gara, góbbura, gubennu, grogu, lunghèzia, inghirià	[g]	/g/
		pagà, paragoni, lagu, alligrassi, sighí, paghemmu	[ɣ]	
	gg(h)	antigga, fiaggósu, àggura, aggranfà	[gg]	/gg/
	g(i)	gènnaru, girósu, giazza, gióggu, giubu, ingiugliaddu	[ʤ]	/ʤ/
	gg(i)	óggi, passiggéri, viggià, lardhaggióru, éu àggiu	[ʤʤ]	/ʤʤ/
	gl(i)	trabagliendi, fógli, piglià, figliòri, mégliu	[ʎʎ]	/ʎʎ/
	gn	gnàccara, gnomu	[ɲ]	/ɲ/
		dugna, pignendi, Àgniru, agnoni, cagnurari	[ɲɲ]	/ɲɲ/
H	h	*Si usa in interiezioni come:* ah!, eh!, ih!, oh!, uh!, ahi!	-	-
I	i, í/ì	Isthintini, iscí/iscì, ísura/ìsura, maia, sònnii lébii	[i]	/i/
	i	éia, aió, sóiu, vecciàia, giàiu, rúiu, fiori, pàtiu	[j]	/j/
L	l	latti, legna, linga, lóggu, luzi	[l]	/l/
	ll	frullana, allégru, milli, allóra, illuminà	[ll]	/ll/
	lch	incalchà, calcheccosa, calchiccosa, balchoni, palchu	[xx]	/xx/

	lgh	algha, disalghamentu	[ɣɣ]	/ɣɣ/
	lth	voltha, culthéddu, últhimu, falthósu, althu	[ɬɬ, ɬ^{t}, ɬt]	/ɬt/
	ldh	suldhaddu, faldhetta, caldhià, v’è caldhu	[ɮɮ,ɮ^{d},ɮd]	/ɮd/
M	m	mari, menti, missà, módu, muru, amiggu, curomba	[m]	/m/
		màimaru, càima	[mm]	/mm/
	mm	ammirà, nemmancu, ommu, fimma, immaniósu		
N	n	nisciunu, cun, undi, pinsamentu, cantà, sinzéru	[n]	/n/
		unfià, lònfiu, cunvintu, inverru	[ɱ]	
		francu, brincà, sangu, inguddí	[ŋ]	
	nn	mannu, Sènnari, innuzzenti, iscinni	[nn]	/nn/
O	o, ò	una fora o un contu, oru grogu, dà un còipu, parò	[ɔ]	/ɔ/
	o, ó	a fóra, sta i’ l’óru, un cóipu sóridu, aió, o Antó!	[o]	/o/
P	p	pani, pésu, piuma, pózzu, imprenta, campu, cúipa	[p]	/p/
		cúipa, cóipu, ròipu	[pp]	/pp/
	pp	appena, acciappa, puppioni, apprettu, díppari, ippina		
Q	q	quattru, quàgliura, tranquillu, friquintà	[k]	/k/
R	r	óra, trenu, alligrà, paràuri, L’Ariéra, par eddu, car è?	[r]	/r/
		ràiu, rocca, riu	[r·]	
	rr	carri, terra, zicchírriu, torra, turroni, arrusthu	[rr]	/rr/
	rch	barchoni, parchu, porchéddu, zirchà, tu zérchi	[xx]	/xx/
	rgh	largha, larghèzia, eddi parghíani, amarghura	[ɣɣ]	/ɣɣ/
	rth	portha, marthéddu, forthi, parthu, Pórthu Torra	[ɬɬ, ɬ^{t}, ɬt]	/ɬt/
	rdh	sardha, pirdhendi, Sardhigna, pardhonu, lu gardhu	[ɮɮ,ɮ^{d},ɮd]	/ɮd/
S	s	sabbé, séra, sinzéru, sóru, suppa, cunsensu	[s]	/s/
		cosa, aisetta, Ósiru, marasorthi, cumprésu	[z(z)]	
	ss	assai, assé, mussiggà, passoni, Sóssu	[ss]	/ss/
	sc(i)	sciau, scèipa, Scimoni, sciòbaru, sciumma	[ʃ]	/ʃ/
		incascià, cascetta, cunnuscí, iscioppa, nisciunu	[ʃʃ]	/ʃʃ/
	sg(i)	sgiàbiddu, sgiacarà, sgiamprà	[ʒ]	/ʒ/
		gésgia, brasgéri, trasginà, rasgioni, càsgiu	[ʒ(ʒ)]	/ʒ(ʒ)/
	sch	màschara, arrischendi, ischina, aischolta, Franzischu	[xx]	/xx/
	sgh	isgharrà, isghembu, isghinzu, isghónfiu, disghustu	[ɣɣ]	/ɣɣ/
	sth	chistha, Casthéddu Sardhu, pasthori, pasthu, pósthu	[ɬɬ, ɬ^{t}, ɬt]	/ɬt/
	sdh	isdhamà, isdhebbiddà, disdhíccia, isdhogà, isdhubà	[ɮɮ,ɮ^{d},ɮd]	/ɮd/
T	t	tanta, cuntentu, tiru, trau	[t]	/t/
		pàtiu, granitu	[tt]	/tt/

	tt	mattana, aisittendi, latti, duttori, fattu, attribiddu		
U	u, ú/ù	tu, usu, únicu/ùnicu, scivrú/scivrù, uguari, suipiru	[u]	/u/
	u	quintu, quintari, guasi, uguari	[w]	/w/
V	v	vàriu, véru, vinu, viola, vósthru, vuré, cunvintu	[v]	/v/
		saivà, néivu	[vv]	/vv/
	vv	avvéru, avvià, avvisthu, sivví, ivviaddu, pinsavvi		
Z	z	zappà, zentu e zincu, zoccu, zurradda, Zéiggu, Franza	[ʦ]	/ʦ/
		zàinu, zembu, ferru e zingu, zona, Zuniari, franza	[ʣ]	/ʣ/
		pizu di latti, la pézi, a bazinédda, azardhu, orizonti	[ʣʣ]	/ʣʣ/
	zz	musthazzi e pizzu, a pezzi, dozzi, assuzzià, azzésu	[ʦʦ]	/ʦʦ/

4. MORFOLOGIA E LESSICO FUNZIONALE

4.1. Articoli

L'articolo può essere determinativo e indeterminativo. I **determinativi** sono il maschile *lu*, il femminile *la*, e il plurale unico *li*: *lu pàtiu*, *la cascetta*, *li masci*, *li fèmmini*. Per la funzione pronominale di *lu*, *la*, *li* si veda il § 3.4. Gli articoli sono spesso elisi davanti a parola iniziante per vocale, specie se le due vocali coincidono: *l'ammentu*, *l'eddai*, *l'ísuri* (cf. anche § 2.3.3).

Gli **indeterminativi** sono *una* e *un* (la parola *unu* si usa solo come pronome indefinito, cf. § 3.4). Il femminile, davanti a vocale, è spesso eliso. Esempi: *un ziribriccu*, *un usciaréu*, *una crabba*, *un'ara* (per la casistica completa di *un* cf. § 2.3.3).

4.2. Nomi

In turritano la stragrande maggioranza dei sostantivi termina in **/-u, -a, -i/** inaccentati. In generale, i nomi **maschili** escono in /-u/ o in /-i/, i **femminili** in /-a/. Naturalmente non mancano le eccezioni, come: *la manu* (f.), *lu baristha* (m.), *l'artistha* (m. e f.).

Il **plurale** è unico per entrambi i generi, contraddistinto dal morfema /-i/: *àinu* 'asino', *àina*, *àini*. Ma si hanno anche sostantivi differenziati come *giaddu*/*giaddina, déiu*/*dea*, etc*.* Per distinguere il sesso degli animali meno comuni occorre aggiungere l'aggettivo *màsciu* o *fèmmina: lu sóriggu fèmmina* 'il topo femmina'.

Alcuni sostantivi singolari che si riferiscono ad animali, piante, frutta e simili possono avere **valenza collettiva**: *la moscha* 'la mosca / le mosche', *la nozi* 'la noce / le noci', *la fràura* 'la fragola / le fragole'.

I nomi uscenti in **/-ˈia, -ˈiu/** (con la /i/ accentata), formando il plurale regolarmente in /-ˈii/, devono essere scritti con due {i} finali: *la puppia* 'la bambola' > *li puppii*, *lu ziu* > *li zii*.

I nomi che escono in **/-ka, -ku, -ga, -gu/**, al plurale escono in /-ki, -gi/ e quindi con -*chi* e -*ghi*: *un maccu* 'un matto' > *dui macchi*, *un'amigga* > *dui amigghi.*

Sono tanti i prefissi e i suffissi con cui si realizzano i **nomi derivati**. Qui ci limitiamo a ricordare i piú frequenti, come le desinenze dell'accrescitivo in -*oni* (m.), -*ona* (f.) e -*oni* (pl. m. e f.); qualche femminile esce in -*oni*: *caseima* > *caseimoni.* Il diminutivo si forma con le desinenze -*éddu·a·i*, -*ettu·a·i*, -*ittu·a·i*, -*inu·a·i*, -*ottu·a·i*, -*ozzu·a·i*, -*uzzu·a·i*: *cascioni* > *cascionéddu*, *bancu* > *banchettu*, *brazzu* > *brazzittu*, *tàuru* > *taurinu*, *múzaru* > *muzarottu*, *tríglia* > *triglietta*, *culthéddu* > *culthedduzzu*.

4.3. Aggettivi

L'aggettivo concorda con il nome nel genere e nel numero. Il **plurale**, sia maschile che femminile, è in /-i/. Normalmente segue il sostantivo, ma non è raro il contrario. Si hanno alcune forme neutre, tipicamente in /-i/ (*forthi*, *dozzi*) che restano invariate.

I qualificativi hanno i gradi comparativo e superlativo. Il **superlativo** si può ottenere con il suffisso -*íssimu·a·i*, ma piú tipicamente raddoppiando l'aggettivo stesso: *una casa manna manna* (lett. 'grande grande'). Oppure si aggiungono gli avverbi *assai*, *umbè*, *parècciu*: *una casa manna assai* /

umbè manna, *parècciu manna*. O ancora aggiungendo un secondo aggettivo e dando cosí luogo a espressioni idiomatiche come *affuttaddu niéddu* (lett. 'stizzito nero'), *innammuraddu pessu* 'innamorato perso', *maccu finiddu* 'tutto matto' (lett. 'matto finito'), oltre a forme rafforzative come *niéddu pídiggu* (lett. 'nero come la pece'), *sordhu piddrari* (lett. 'sordo come la pietra').

Il **comparativo** di maggioranza si forma con *piú… di*: *piú althu di te*. Il comparativo di minoranza si forma con *mancu* o *piú poggu*: *mancu lònfiu di te / piú poggu lònfiu di te* 'meno furbo di te'. Il comparativo di uguaglianza si forma con *che*, *cantu* o *cumenti*: *séi althu che / cant'e / cument'e to' ziu* 'sei alto come/quanto tuo zio'.

I **possessivi** sono:

- i maschili *méiu* (*méu*), *tóiu* (*tóu*), *sóiu* (*sóu*), *nósthru*, *vósthru*, *d'eddi*
- i femminili *méia* (*méa*), *tóia* (*tóa*), *sóia* (*sóa*), *nósthra*, *vósthra*, *d'eddi*
- i plurali *méi*, *tói*, *sói*, *nósthri*, *vósthri*, *d'eddi*.

Le forme tra parentesi (qui e altrove) sono usate soprattutto a Porto Torres, Sorso e Stintino. Ci sono poi le forme troncate ***me'***, ***to'***, ***so'***, che precedono sempre il sostantivo: *lu me' cani*, *la to' casa*, *li so' parenti*. Se si segue la norma consigliata degli accenti timbrici (§ 3.1.6), a rigore, bisognerebbe apporre a queste forme l'accento acuto (*mé'*, *tó'*, *só'*), ma considerata la 'pesantezza' grafica di tale soluzione e dato che si tratta di particelle non ritmicamente prominenti, è preferibile limitarsi all'uso dell'apostrofo.

I **dimostrativi** sono *chisthu·a·i* 'questo·a·i·e', *chissu·a·i* 'codesto·a·i·e', *chiddu·a·i* 'quello·a·i·e', *matessi* 'stesso'.

Gli **indefiniti** piú comuni sono: *aizu* 'un po'', *althrettantu·a·i*, *althru·a*, *anzenu·a·i* 'altrui', *assai*, *quari* 'quale', *calchi* 'qualche', *calchunu·a* (*calchiunu·a* / *calchedunu·a*), *calcheccosa* (*calchiccosa*), *cassisia* 'qualsiasi', *dugna* 'ogni', *dugnunu·a*, *nienti*, *nisciunu·a* 'nessuno', *nudda* 'nulla', *parècciu·a* / *parecci* 'parecchio·a·e·i', *poggu·a·hi*, *tantu·a·i*, *tari* (*tali*) 'tale', *tróppu*, *tuttu·a·i*, *ugna*, *ugnunu·a*, *umbè* 'molto', *uniguanti* (*uniddanti*, *inguanti*) 'alcuni·e, alquanti·e', *zerthu·a·i* (*zerthuni*, *zerthiduni*) 'certo·a·i (certuni·e)', *unu·a*.

I **numerali ordinali** successivi al primo possono essere espressi in modo sintetico, analogamente all'italiano (*sigundu*, *terzu/tezzu*, etc.) o, piú tradizionalmente, in modo analitico, con le forme *lu/la/li di dui*, *lu/la/li di tre*, etc. Per esempio: *lu di tre piú vutaddu* 'il terzo piú votato', *la dí di (l')ottu* 'l'ottavo giorno', *li di zincu classifiggaddi* 'i quinti classificati', etc.

Di seguito elenchiamo gli aggettivi numerali **cardinali** e i rispettivi ordinali:

1 *unu, una*	*primu·a·i / primmu·a·i*
2 *dui*	*sigundu·a·i; lu, la, li di dui*
3 *tre*	*terzu·a·i / tezzu·a·i; lu, la, li di tre*
4 *quattru*	*quarthu·a·i; lu, la, li di quattru*
5 *zincu*	*quintu·a·i; lu, la, li di zincu*
6 *séi*	*sésthu·a·i; lu, la, li di séi*
7 *setti*	*séttimu·a·i; lu, la, li di setti*
8 *óttu*	*ottabu·a·i; lu, la, li d'óttu*
9 *nóbi*	*nonu·a·i; lu, la, li di nóbi*
10 *dézi*	*dézimu·a·i; lu, la, li di dézi*
11 *òndizi*	*ondizésimu·a·i; lu, la, li d'òndizi*
12 *dòdizi*	*dodizésimu·a·i; lu, la, li di dòdizi*
13 *trédizi*	*tredizésimu·a·i; lu, la, li di trédizi*

14 *quattòrdhizi*	*quattordizésimu·a·i*; *lu, la, li di quattòrdhizi*
15 *quíndizi*	*quindizésimu·a·i*; *lu, la, li di quíndizi*
16 *sédizi*	*sedizésimu·a·i*; *lu, la, li di sédizi*
17 *dizessetti/dizassetti*	*dizessettésimu·a·i/dizas-*; *lu, la, li di dizessetti/dizas-*
18 *dizóttu*	*dizottésimu·a·i*; *lu, la, li di dizóttu*
19 *dizennóbi/dizannóbi*	*dizennobésimu·a·i/dizan-*; *lu, la, li di dizennóbi/dizan-*
20 *vinti*	*vintésimu·a·i*; *lu, la, li di vinti*
21 *vintunu*	*vintunésimu·a·i*; *lu, la, li di vintunu*
22 *vintidui*	*vintiduésimu·a·i*; *lu, la, li di vintidui*
23 *vintiddrè*	*vintidreésimu·a·i*; *lu, la, li di vintiddre*
24 *vintigguattru*	*vintigguattrésimu*; *lu, la, li di vintigguattru*
25 *vintizincu*	*vintizinchésimu·a·i*; *lu, la, li di vintizincu*
26 *vintiséi*	*vintise(i)ésimu·a·i*; *lu, la, li di vintiséi*
27 *vintisetti*	*vintisettésimu·a·i*; *lu, la, li di vintisetti*
28 *vintóttu*	*vintottésimu·a·i*; *lu, la, li di vintóttu*
29 *vintinóbi*	*vintinobésimu·a·i*; *lu, la, li di vintinóbi*
30 *trenta*	*trentésimu·a·i*; *lu, la, li di trenta*
31 *trentunu/trintunu*	*trentunésimu·a·i/trin-*; *lu, la, li di trentunu/trin-*
40 *quaranta*	*quarantésimu·a·i*; *lu, la, li di quaranta*
50 *zinquanta*	*zinquantésimu·a·i*; *lu, la, li di zinquanta*
60 *sessanta*	*sessantésimu·a·i*; *lu, la, li di sessanta*
70 *settanta*	*settantésimu*; *lu, la, li di settanta*
80 *ottanta*	*ottantésimu·a·i*; *lu, la, li d'ottanta*
90 *nobanta*	*nobantésimu·a·i*; *lu, la, li di nobanta*
100 *zentu*	*zentésimu·a·i*; *lu, la, li di zentu*
101 *zentu e unu / zent'e unu*	*lu, la, li di zentu e unu / zent'e unu*
102 *zentu e dui / zent'e dui*	*lu, la, li di zentu e dui / zent'e dui*
110 *zentu e dézi / zent'e dézi*	*lu, la, li di zentu e dézi / zent'e dézi*
120 *zentubinti*	*lu, la, li di zentubinti*
200 *duizentu*	*lu, la, li di duizentu*
201 *duizentu e unu / -t'e unu*	*lu, la, li di duizentu e unu / -t'e unu*
300 *trezentu*	*lu, la, li di trezentu*
400 *quattruzentu*	*lu, la, li di quattruzentu*
500 *zincuzentu*	*lu, la, li di zincuzentu*
600 *seizentu*	*lu, la, li di seizentu*
700 *settizentu*	*lu, la, li di settizentu*
800 *ottuzentu*	*lu, la, li di ottuzentu*
900 *nobizentu*	*lu, la, li di nobizentu*
1000 *milli*	*lu, la, li di milli*
1001 *milli e unu / mill'e unu*	*lu, la, li di milli e unu / mill'e unu*
1010 *milli e dézi / mill'e dézi*	*lu, la, li di milli e dézi / mill'e dézi*
1100 *milli e zentu / mill'e zentu*	*lu, la, li di milli e zentu / mill'e zentu*
2000 *duimíria* (*duimília*)	*lu, la, li di duimíria* (*duimília*)
2001 *duimíria e unu / duimíri'e unu*	*lu, la, li di duimíria e unu / duimíri'e unu* (*-íli-*)
2010 *duimíria e dézi / duimíri'e dézi*	*lu, la, li di duimíria e dézi / duimíri'e dézi* (*-íli-*)
3000 *tremíria* (*tremília*)	*lu, la, li di tremíria* (*tremília*)
4000 *quattrumíria* (*-mília*)	*lu, la, li di quattrumíria* (*-mília*)
5000 *zincumíria* (*-mília*)	*lu, la, li di zincumíria* (*-mília*)

6000 *seimíria* (-*mília*)	*lu, la, li di seimíria* (-*mília*)
7000 *settimíria* (-*mília*)	*lu, la, li di settimíria* (-*mília*)
8000 *ottumíria* (-*mília*)	*lu, la, li di ottumíria* (-*mília*)
9000 *nobimíria* (-*mília*)	*lu, la, li di nobimíria* (-*mília*)
10.000 *dezimíria* (-*mília*)	*lu, la, li di dezimíria* (-*mília*)
20.000 *vintimíria* (-*mília*)	*lu, la, li di vintimíria* (-*mília*)
100.000 *zentumíria* (-*mília*)	*lu, la, li di zentumíria* (-*mília*)
101.000 *zenteunumíria / zentunu-*	*lu, la, li di zenteunumíria / zentunumíria* (-*mília*)
110.000 *zenteddezimíria* (-*mília*)	*lu, la, li di zentu e dezi míria* (-*mília*)
200.000 *duizentumíria* (-*mília*)	*lu, la, li di duizentu míria* (-*mília*)
300.000 *trezentumíria* (-*mília*)	*lu, la, li di trezentu míria* (-*mília*)
1.000.000 *un mirioni* (*milioni*)	*lu mirionésimu·a·i*; *lu, la, li d'un mirioni* (*milio-*)
5.000.000 *zincu mirioni* (*milioni*)	*lu, la, li di zincu mirioni* (*milioni*)
100.000.000 *zentu mirioni* (*milioni*)	*lu, la, li di zentu mirioni* (*milioni*)
1.000.000.000 *un miriardhu* (*mil-*)	*lu miriardhésimu*; *lu, la, li di un miriardhu* (*milia-*)

4.4. Pronomi

Tab. 7 – Pronomi personali della lingua turritana				
Soggetto	**Complemento**			
	forme forti	**forme deboli**	**riflessivo**	**di compagnia**
éu (*éiu*)	*me*	*mi*	*mi*	*cumméggu*
tu	*te*	*ti*	*ti*	*cuntéggu*
edda, eddu	*edda, eddu*	*la, lu; li*	*si*	*cu' edda·u*
nói	*nói*	*zi*	*zi*	*cun nói*
vói	*vói*	*vi*	*vi*	*cun vói*
eddi	*eddi*	*li*	*si*	*cu' eddi*

Il sassarese abbonda nell'uso di pronomi complemento: *a me mi piazi, a te ti ciammu*.

Le forme deboli della terza persona singolare *la*, *lu* e del plurale *li* si usano per il **complemento oggetto**: *lu/la/li veggu* 'lo/la/li/le vedo'. La forma *li* si usa anche per il **complemento di termine** della terza persona singolare e plurale: *li diggu* 'gli/le dico', 'dico loro' (o, correntemente, 'gli dico').

A differenza dell'italiano, quando due forme deboli o riflessive dei pronomi s'incontrano, queste si legano tra loro nella pronuncia, alterando la consonante del secondo elemento. Occorre distinguere due serie di tali **combinazioni di proclitici** (non solo pronomi, perché *ni* e *zi* hanno anche la funzione di avverbi di luogo), quelle che hanno *la/lu/li* come secondo elemento e quelle che hanno *ti/si/zi/ni*. Le prime sono affette dalla rotacizzazione di /l/ (eccetto nella varietà di Stintino), le seconde sono caratterizzate dalla cogeminazione, come si può vedere dal seguente schema bipartito:

- *mi la* 'me la' [mira] a Stintino [mila]
- *mi lu* 'me lo' [miru] ([mila])
- *mi li* 'me li' [miri] ([mili])
- *ti la* 'te la' [tira] ([tili])
- *ti lu* 'te lo' [tiru] ([tilu])
- *ti li* 'te li' [tiri] ([tili])
- *ni la* 'ne+la' [nira] ([nila])
- *ni lu* 'ne+lo' [niru] ([nilu])

- *ni li* ‘ne+li’ [niri] ([nili])
- *zi la* ‘ce la’ [ʦira] ([ʦila])
- *zi lu* ‘ce lo’ [ʦiru] ([ʦilu])
- *zi li* ‘ce li’ [ʦiri] ([ʦili])
- *si li* ‘se li’ [siri] ([sili])
- *si la* ‘se la’ [sira] ([sila])
- *si lu* ‘se lo’ [siru] ([silu])
- *vi la* ‘ve la’ [vira] ([vila])
- *vi lu* ‘ve lo’ [viru] ([vilu])
- *vi li* ‘ve li’ [viri] ([vili])

- *mi ti* ‘mi+ti’ [mitti]
- *mi si* ‘mi si’ [missi]
- *mi zi* ‘mi ci’ [miʦʦi]
- *mi ni* ‘me ne’ [minni]
- *ti si* ‘ti si’ [tissi]
- *ti zi* ‘ti ci’ [tiʦʦi]
- *ti ni* ‘te ne’ [tinni]
- *si ni* ‘se ne’ [sinni]
- *zi si* ‘ci si’ [ʦissi]
- *zi ni* ‘ce ne’ [ʦinni]
- *vi si* ‘vi si’ [vissi]
- *vi ni* ‘ve ne’ [vinni]

Queste particelle pronominali e avverbiali sono sprovviste di accento d’intensità sillabica, che cade sulla parola successiva, generalmente un verbo, e si scrivono distaccate tra loro e rispetto alla parola seguente. Le stesse particelle possono però anche seguire il verbo, andando a formare con esso un’unica parola grafica. In questo caso si parla di **combinazioni di enclitici** e le alterazioni viste sopra si devono palesare nella grafia. Si vedano gli esempi seguenti:

- *accosthamiru* (*-millu*) ‘accostamelo’
- *dammiri* (*-mmilli*) ‘dammeli’
- *pigliaddira* (*-ddilla*) ‘prenditela’ (da *píglia* + *ti* + *la*)
- *veni a pigliattira* (*-ttilla*) ‘vieni a prendertela’ (da *piglià* + *ti* + *la*)
- *tirannira* (*-nnilla*) ‘tirala (da lí)’ (*ni* spesso pleonastico)
- *no ridésci a tiranniri* (*-nnilli*) ‘non riesce a tirarli (da lí)’ (*ni* spesso pleonastico)
- *ponizira* (*-zilla*) ‘metticela’ (*ni* spesso pleonastico) {z} = [ʣʣ]
- *anda a gittazziru* (*-zzillu*) ‘vai a buttarlo (via, o dentro qualcosa)’ (*ni* spesso pleonastico)
- *à dizzisu di purthassiru* (*-ssillu*) ‘ha deciso di portarselo (appresso)’
- *impresthabira* (*-billa*) ‘prestagliela’ {b} = [β]
- *escimizzi* ‘togliti di torno’
- *esciddinni* ‘togliti/spostati da lí’
- *vendiminni unu* ‘vendimene uno’
- *vuria vindimminni unu* ‘voleva vendermene uno’
- *andemmuzinni* ‘andiamocene, andiamo via (di qua)’ (*ni* spesso pleonastico)
- *érami pa’ andazzinni* ‘stavamo per andar via (di qua/là)’ (*ni* spesso pleonastico)
- *a andavvinni sia* ‘andate via però!’
- *turreddibinni* ‘tornate indietro (da là)’ (con *ni* pleonastico).

Non mancano combinazioni di tre clitici, con l’uso di *ni* pleonastico, come, per esempio, *accosthaminniru* (*-nillu*) ‘avvicinamelo (da lí)’, o *boggaddinnira* (*-nnilla*) ‘toglietela (di dosso)’.

In sostanza, la **regola** prevede che dopo un verbo accentato sull’ultima sillaba (forme all’infinito e imperativi monosillabi), avviene la cogeminazione della consonante del pronome; mentre, negli altri casi, avvengono le normali alterazioni fonosintattiche viste al § 3.3.5. Fa eccezione *ni*, che è sempre cogeminato (cf. il 5° e 6° esempio della lista). Si noti anche che a Stintino i proclitici sono pronunciati con /l/ scempia (e scritti con *-l-* singola), mentre negli enclitici /l/ raddoppia nella

pronuncia e nella grafia abbiamo quindi *-ll-*: *a mi l'accosthi?* [ˌammilakˈkɔ˔ɬ˔ᵗi?], *accosthamillu!* [akkɔɬᵗaˈmillu!].

I pronomi *la*, *lu*, *li* possono assumere la funzione di pronomi **dimostrativi**, in alternativa a *chistha·u·i*, *chissa·u·i*, *chidda·u·i*: *v'érani li di Sossu* 'c'erano quelli di Sorso', *la ch'è iscendi* 'quella che sta uscendo', *lu ch'è capitaddu* 'quello/ciò che è capitato'. Anche *vi* può avere funzione dimostrativa per la terza persona singolare e plurale: *Vi débu pinsà* 'ci devo pensare', *Abà vi la diggu* 'ora glielo dico (a lui/lei/loro)', *Vi l'àggiu ditta* 'gliel'ho detto (a lui/lei/loro)'. Un altro pronome dimostrativo è *matessi* (invariabile): *chiddu pizzinnu è lu matessi d'arimani* 'quel ragazzo è lo stesso di ieri', *séi sempri la matessi* 'sei sempre la stessa'. Un altro uso peculiare di questi pronomi è nelle forme analitiche tradizionali degli aggettivi numerali ordinali (cf. § 4.3).

Il pronome **riflessivo** della terza persona singolare e plurale è *si*: *lu cani si magna tuttu*, *li cani si màgnani tuttu*. È usata raramente la forma piena *se* (senza accento, o comunque senza accento acuto, in quanto la pronuncia è [sɛ], non [se] come in italiano): *Eddu è siguru di se*. Si può dare maggiore enfasi accompagnandolo a *matessi* 'stesso': *No vi crédi edda matessi* 'non ci crede lei stessa'.

Il pronome (e avverbio) ***ni*** ha un uso analogo all'italiano: *ni soggu cuntentu* 'ne sono contento'; *iscinni cu' onori* 'uscirne con onore'; *ni soggu turrendi abà* 'torno ora (da lí)'.

I pronomi **possessivi** riprendono le forme dei corrispondenti aggettivi (eccetto le forme *me'*, *to'*, *so'*; cf. § 4.3).

I pronomi **indefiniti** piú comuni sono: *althrettantu·a·i*, *althru·a·i*, *assai*, *calcheccosa* (*calchiccosa*), *aizu* (*aizéddu*, *aizaréddu*), *calchunu·a* (*calcheunu·a*, *calchiunu·a*, *calchedunu·a*), *cassisia*, *dugnunu·a*, *nienti*, *nisciunu·a*, *nudda*, *parècciu·a* / *parecci*, *poggu·a·hi, tantu·a·i*, *tuttu·a·i*, *ugnunu·a*, *umbè*, *uniguanti* (*uniddanti*, *inguanti*), *unu·a*.

I pronomi **relativi** sono *ca* 'chi, colui il quale, colei la quale, coloro i/le quali' (*car* facoltativo davanti ad {a} ed {e}; cf. § 3.3.2); *chi* 'che, il/la quale, i/le quali'; *la/lu/li quari/cari* (*quali/cali*) 'il quale' etc.: *ca(r/l) à sonnu, dròmmia* 'chi ha sonno, dorma', *l'amiggu chi passa inogghi* 'l'amico che passa qua', *v'è un tipu, lu quari cantaba…* 'c'è un tipo, il quale cantava…' *Quari/cari* (*quali/cali*) è poco usato, specie per il complemento di termine: in questo caso il sassarese preferisce la forma *chi*: *è una fèmmina chi li piazi la músigga* 'è una donna a cui piace la musica'.

I pronomi **interrogativi** sono *ca* (*car/l*) 'chi?', *chi?* 'che?', *cosa?* '(che) cosa?', *cari/car* (*cali/cal*) 'quale·i? / qual?', *cantu·a·i?* 'quanto·a·i?'.

4.5. Preposizioni

Le **preposizioni semplici** corrispondono *grosso modo* a quelle italiane: *di*, *a*, *da*, *in*, *cun*, *par*, *tra*, *fra.* La preposizione 'su' si traduce con le forme forti *sobra (a)* o *innantu (a)*.

Non si usano le preposizioni articolate, per cui avremo sempre la preposizione separata dall'articolo: *di la* 'della', *i' lu* 'nello', *cu' li* 'cogli/coi/colle'.

La preposizione ***a*** può avere la *-d* eufonica davanti alla stessa vocale: *ad andà*. Un suo uso particolare è quello di introdurre le interrogative (anche retoriche): *a intendi?* '(ma ci) senti?', *a ni vói?* 'ne vuoi?', *a mi dassi lu cabbu?* 'la finisci?' (lett. 'mi lasci la testa?').

La preposizione ***di*** si elide spesso davanti a vocale, specie davanti a *i-*: *àggiu d'iscí*, *lu gusthari d'arimani*.

Le preposizioni ***in*** e ***cun*** perdono la *-n* davanti agli articoli e pronomi *lu*, *la*, *li*: *i' la casa* 'nella casa', *i' lu magasinu* 'nel magazzino', *cu' li cumpagni* 'con i compagni'. In testi altamente formali si può usare anche la forma piena: *in lu*, *cun la*. Per la casistica completa cf. § 3.3.2.

La preposizione ***par*** può essere elisa o sostituire *-r* con *-i*: *pa' piazéri* / *pai piazéri* 'per piacere/favore. Per la casistica completa cf. § 3.3.2.

La preposizione ***innè*** vale 'da', 'presso', 'a casa di' (un po' come il francese *chez*) in frasi come: *è andaddu innè Giuseppi* 'è andato da Giuseppe', *isthazi innè Maria* 'sta da / a casa di Maria'.

Le **preposizioni improprie** sono: *accosthu*, *attrabéssu*, *dabbói*, *dananzi*, *daréddu*, *drentu*, *duranti*, *finza*, *fóra*, *francu*, *luntanu* / *attésu*, *midianti*, *primma*, *senza* / *chena*, *sigundu*, *sobra*, *sottu*.

Sono spesso seguite dalla preposizione *a* e in questo caso possono essere elise: *dananzi a casa* / *dananz'a la casa*, *drentu a lu forru* / *drent'a lu forru*. Esistono diverse preposizioni composte (anche con valore avverbiale) come *addananzi*, *addaréddu*, *indananzi*, *indaréddu*, etc.

4.6. Composti

Le parole composte, quando l'iniziale della seconda parola è una delle consonanti mutevoli (cf. § 3.3.5), possono subire un adattamento del grafema iniziale. Si vedano i seguenti esempi rappresentativi:

- *tira* + *pédi* > *tirabbédi* {p} > {bb}
- *passa* + *tempu* > *passaddempu* {t} > {dd}
- *para* + *carru* > *paraggarru* {c} > {gg}
- *cabbu* + *banda* > *cabbubanda* /b/ > [β]
- *pédi* + *dozzi* > *pedidozzi* /d/ > [δ]
- *mara* + *gana* > *maragana* /g/ > [ɣ]
- *cabbu* + *ciattu* > *cabbiggiattu* {c(i)} > {gg(i)}
- *cabbu* + *sanu* > *cabbisanu* /s/ > [z]
- *mari* + *faddaddu* > *marivaddaddu* {f} > {v}
- *para* + *ventu* > *parabentu* {v} > {b} [β]
- *péri* + *rúiu* > *perirrúiu* {r} > {rr}
- *portha* + *léttara* > *portharéttara* {l} > {r} [r].

Altri composti seguono invece le regole delle parole cogeminanti (cf. § 3.3.4):

- *calchi* + *e* + *cosa* > *calcheccosa*: {c} > {cc}
- *contru* + *a* + *dí* > *contraddí*: {d} > {dd}
- *azza* + *e* + *fara* > *azzeffara*: {f} > {ff}.

In generale, bisogna valutare il caso specifico di ogni composto seguendo i paradigmi illustrati nei §§ 3.3.4-5, dando comunque precedenza all'uso orale attestato (in quanto non mancano le eccezioni ai paradigmi delle consonanti mutevoli). Quando il composto è un neologismo o un tecnicismo raro, è preferibile unire i due elementi con un trattino d'unione e non alterare il grafema iniziale del secondo elemento. Per esempio, considerata la sua diffusione, la forma agglutinata *antivascistha* può essere preferita a *anti-fascistha* (evitando comunque la forma **antifascistha*), mentre il termine raro *anti-femminismu* è meglio di **antivemminismu* (eventualmente anche con *-immu*); applicando lo stesso criterio, il composto diviso *sardhu-cossu* potrebbe essere attualmente preferibile a **sardhuggossu*, e *àrabbu-paresthinésu* o *àrabbu-palestinésu* sarebbe meglio di **arabbubbaresthinésu* (si noti che quando il composto è diviso, il

primo elemento può mantenere l'accento grafico). Va però considerato che le soluzioni piú opportune sono soggette alle innovazioni e agli usi linguistici sempre in mutamento, nonché al gusto personale e alle esigenze di chiarezza del testo.

Sono particolarmente produttivi gli **aggettivi composti nome+aggettivo**, dove il nome termina sempre in *i* e la desinenza del plurale ricade sull'aggettivo: *anca* 'gamba, zampa' + *tórtha* 'storta' > *un'ebba anchitórtha* 'una cavalla dalle zampe storte'; *fàccia* + *feu* 'brutto' > *un ommu facciveu* 'un uomo dalla brutta faccia', *dui òmmini faccivei* 'due uomini dalla faccia brutta'.

4.7. Congiunzioni

Le **congiunzioni semplici** sono: *e*, *chi* 'che', *ma*, *si* 'se', *puru* 'pure, anche', *o*, *ne* 'né' (ma senza accento grafico, o comunque senza accento acuto, essendo la pronuncia [nɛ]).

Alle congiunzioni ***e*** e ***o*** può essere aggiunta una *-d* eufonica davanti a parola che inizia con la stessa vocale: *éu ed edda*, *butirru od ózu*. Frequente la presenza di *e* dopo *cumenti*, *cantu*, *tantu*, *calchi*, *tuttu*, *althru* con elisione dell'ultima vocale: *soggu cument'e te* 'sono come te', *calch'e passona è già intradda* 'qualche persona è già entrata'. Anche *e* può introdurre un'interrogativa*: E cumenti vi la passéddi?* 'Come ve la passate?', *E cosa vi ni pari?* 'Che cosa vi pare?'.

Tra le **congiunzioni composte** (spesso seguite da altre congiunzioni, preposizioni o pronomi) citiamo: *acchí/parchí/pagosa*, *ancóra*, *appena*, *bastha*, *candu*, *cumenti*, *dabbói*, *dunca*, *eppuru*, *finza*, *guasi*, *infatti/difatti*, *intantu*, *mancarri*, *puru*, *senza/chena*, *sia*, *sibbè*, *sigumenti*, *sóru* (*sólu*), *tandu*.

4.8. Interiezioni

Interiezioni proprie sono tutte le vocali con valore esclamativo, seguite da *h* nella scrittura (*ah*, *eh*, *ih*, *oh*, *uh*), diversi dittonghi con *i* finale e *h* grafica nel mezzo (*ahi*, *ehi*, *ohi*, *uhi*), lo iato *ohé*/*uhé* (saluto), lo iato con dittongo *ehié* ('sí, sí…'), il dittongo con iato *uhai* (ripulsa), il dubitativo *mmh*, l'espressione di incredulità o rifiuto *bah*, l'interrogativa *beh?* (o *ebbè?*), l'espressione di ignoranza o sgomento *bóh* (o anche *bóh-bóh…*), *mah*, *uff!* (o *uffa*), *puh*, etc.

Esempi di **interiezioni improprie** sono esclamazioni, esortazioni, auguri e saluti come: *Abanti! Accóllu!* (o *Accó!*) *Adiu! Aggàbbara!* (o *Accàbbara!*) *Aggiuddu! Aió! Avvidézzi! Bastha! Beni! Brabu! Càipita! Chi làsthima! Ciau! Cin-cin! Curàggiu! Diàuru! Evviba! Fózza! Guai! Innorabona! Innoramara!* (*Innoramala!*) *Ischuru! Lampu! Magarri!* (*o Mancarri!*) *Mannàggia! Muddu! Piccaddu! Puzzinósu! Saruddu! Via! Zérthu!*

Alcuni esempi di **locuzioni interiettive** sono: *A dóru mannu! Mamma méa! Mancu mari!* (*Mancu mali!*) *Pòbari nói! Santu zéru!* (*Santu zélu!*) Ma l'elenco potrebbe continuare a lungo.

4.9. Avverbi

In turritano sono molti gli **avverbi di qualità** derivati da nomi, aggettivi e verbi con i suffissi ***-menti*** e ***-oni***: *allegramenti*, *tranquillamenti*, *pinduroni* (*pinduloni*) 'penzoloni', *tricciuroni* (*tricciuloni*) 'goccioloni'.

I piú comuni **avverbi di tempo** sono: *abà* (*abani*) 'ora, adesso', *ancóra*, *anzóra* 'poco fa', *arimani* 'ieri', *chizzu* 'presto, di primo mattino', *dabbói* 'poi, dopo', *dumani*, *(dumani) daréddu* 'dopodomani', *infattu* 'di seguito, appresso', *mai*, *óggi*, *pói*, *primma*, *sempri*, *súbbiddu* 'subito', *(a) tardhu* 'tardi'. Esempi di locuzioni avverbiali di tempo sono: *a ippicciadí* 'all'alba', *a l'incrinadda* 'all'imbrunire', *a sirintina* 'di pomeriggio', *una vóltha* 'una volta', e l'idiomatica *a màggiu e mai* 'quando vedrai l'asino volare' (lett. 'a maggio e mai').

Gli **avverbi di luogo** piú comuni sono: *accosthu/affaccu/vizinu* 'vicino', *attésu / (a) luntanu* 'lontano', *inchibi* 'lí', *inchiddà* 'colà, laggiú', *indí/undí/uní/inui* 'dove', *infattu* 'di seguito, appresso', *inogghi* (*inogga*) 'qui, là', *sobra*, *sottu*. Alcune locuzioni: *i' l'intorri* 'vicino, nei dintorni', *a parthi in fóra/drentu* 'all'esterno/interno', *in giru* 'intorno', *a ócci* 'di fronte', *a un'ara* (*a un'ala*) 'da una parte, a un lato'. Per esprimere gli avverbi 'dovunque, dappertutto' si usa la locuzione *in dugna lóggu* 'in ogni luogo'.

Avverbi di quantità frequenti sono: *assai/umbè/tantu* 'assai, molto, tanto', *cantu* 'quanto', *(di) mancu* 'meno', *piú*, *poggu/aizu* 'poco', *nienti*, *nudda* 'nulla', *tróppu*.

Tra gli **avverbi di modo** citiamo: *be'* 'bene', *mari* (*mali*)'male', *mégliu* 'meglio', *péggiu* 'peggio'.

Gli **avverbi di modalità** piú importanti sono: *emmu/éia/sí* 'sí', *guasi* 'quasi', *mancu/nemmancu* 'manco, neanche, neppure, nemmeno', *no*, *siguru*, *zérthu/emmu* 'certo'. Gli avverbi 'forse, probabilmente' sono espressi piú frequentemente con delle locuzioni: *s'incappa*, *pó assé*, *forsi/fossi*. L'avverbio di negazione ***no*** è sprovvisto dalla variante **non*: *no viní a casa* 'non venire a casa', *no v'è* 'non c'è'.

Gli **avverbi interrogativi** fondamentali sono: *candu?* 'quando?', *cantu?* 'quanto?', *cumenti?* 'come?', *parchí? / acchí? / pagosa?* 'perché?', *undí / undi / indí / uni?* 'dove?'.

Tra le **locuzioni avverbiali** si segnalano:

- *a misciappari* 'alla rinfusa'
- *a l'ischabiddadda* 'a testa scoperta'
- *a cua* (*a la cua*) 'di nascosto'
- *a l'accurthu* 'di nascosto'
- *a barra pósthа* 'a squarciagola'
- *a biccu a pari* 'bocca a bocca', 'faccia a faccia'
- *a macchini / a carasci / a muntoni* 'a iosa'
- *a diegnu* 'a mal partito'
- *a isthéniu* 'stentatamente'
- *a mez'a pari* (*a mezappari*) 'a metà, in mezzadria'
- *a próbu / a la próba* 'all'assaggio'
- *a la maccunazza* 'senza criterio'
- *a zoccu* 'rumorosamente'
- *a zàntara* 'vergognosamente'
- *a un arecci* 'd'accordo, in combutta'
- *a setti frisci* 'ermeticamente, ben chiuso'

- *a ródduru* ‘a dirotto’
- *a imbrèciu / a imbrènciu / a imbrènciuru* ‘malamente, a casaccio, in maniera abborracciata’
- *a buinu* ‘alla cieca’
- *a l’ischusa* ‘a bassa voce, sommessamente’
- *a fruschu* ‘intensamente’
- *a un bói* ‘un’anta soltanto’
- *a cant’ésci* ‘a volontà, a tutto spiano’
- *a isthranguglioni* ‘di mala voglia, forzatamente’
- *a la disippiradda* ‘disperatamente’.

4.10. Verbi

I **verbi ausiliari** sono *assé* ‘essere’, che può avere anche funzione di verbo intransitivo, impersonale e passivante, e *abé* ‘avere’, che può avere anche funzione di verbo transitivo e intransitivo. Nella grafia tradizionale, le voci dell’indicativo presente della seconda e terza persona singolare e della terza plurale di *abé* sono spesso precedute da una ***h*** **etimologica**, sull’esempio della grafia italiana contemporanea (**hai*, **ha*, **hani*), nonostante non vi sia necessità di distinguere **hai* e **hani* da altre parole (mentre in italiano abbiamo le coppie di omografi ‘hai’ ≠ ‘ai’ e ‘hanno’ ≠ ‘anno’, in turritano abbiamo *ai ≠ a li* e *ani ≠ annu*). L’unica coppia minima del turritano, in questo caso, è dunque *à* (verbo) ≠ *a* (preposizione), che si distingue con un semplice accento grafico sulla voce verbale, in modo analogo e parallelo a quanto si fa con la voce del verbo essere *è* rispetto alla congiunzione *e*.

Il verbo ***assé*** **+ gerundio** sostituisce l’italiano ‘stare’: *soggu liggendi* ‘sto leggendo’.

I **verbi modali** sono *dubé* o *dibí* ‘dovere’, *pudé* ‘potere’, *sabbé* ‘sapere’ e *vuré* o *vulé* ‘volere’: *débu andà* ‘devo andare’ (ma si usa molto la forma analitica con l’ausiliare *abé*: *àggiu d’andà*), *lu pói dí* ‘lo puoi dire’, *lu sa fa* ‘lo sa fare’, *lu vuremmu/vulemmu piglià* ‘lo vogliamo prendere’.

Il turritano ha tre **coniugazioni**. La prima, con infinito presente in ***-à***, è la piú vasta e produttiva (*magnà*, *cantà*, *piggià* ‘piegare’, *cliccà* ‘cliccare’); solitamente ha il participio passato in *-addu*. La seconda coniugazione, in ***-é***, è limitata a pochi verbi, piú che altro ausiliari, modali e pochi altri verbi fondamentali, anche questi irregolari, come *vidé*; il participio passato è in *-uddu* (eccetto *visthu* e i suoi derivati): *auddu* ‘avuto’, *vuruddu* (*vuluddu*) ‘voluto’; a parte il participio passato, il quadro flessionale della seconda coniugazione corrisponde in tutto o quasi a quello della terza (motivo per cui, piú avanti, forniremo solo i paradigmi regolari della prima e terza coniugazione). La terza coniugazione ha l’infinito in ***-í***: *liggí* ‘leggere’, *iscí* ‘uscire’, *ridí* ‘ridere’; il participio passato esce generalmente in *-iddu*, ma anche in *-uddu*, *-esthu*, *-ésu*, *-essu*, *-orthu*, *-usu*: *drummiddu* ‘dormito’, *finiddu* ‘finito’, *ippariddu* ‘sparito’, *sufférthu* ‘sofferto’, *attésu* ‘atteso’, *arréssu* ‘fermato’, *mórthu* ‘morto’, *rimusu* ‘conservato’.

Diverse voci del presente indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo di alcuni verbi della prima coniugazione hanno delle **forme amplificate dall’infisso *-eggi-***. Si tratta dei verbi di tre o piú sillabe che terminano in /-iˈa/ e di quelli in /-ˈa/ che produrrebbero voci verbali con l’accento sulla terzultima o quartultima sillaba. L’infisso non compare nella prima e seconda persona plurale, in quanto queste voci sono dotate di una declinazione con accento sulla penultima sillaba. Esempi:

- *sunnià* > *éu sunnièggiu*, non **sònniu*
- *furrià* > *tu furrieggi*, non **fúrrii*
- *maniggià* > *edda maniggèggia*, non **maníggia*

- *siminà* > *eddu siminèggia*, non **símina*
- *augurà* > *eddi augurèggiani*, non **àugurani*.

Nel turritano sono assenti il **trapassato remoto** e il **participio presente**. Quest'ultimo si può incontrare come italianismo sia in funzione verbale (*fazenti parthi* 'facente parte') che nominale o aggettivale (*amanti*, *cantanti*, etc.). Il **passato remoto** è quasi scomparso dall'uso quotidiano e anche gli scrittori contemporanei lo utilizzano poco.

I **verbi transitivi** usano l'ausiliare *abé*: *àggiu liggiddu* 'ho letto', *ai visthu* 'ai visto', *à cumparaddu* 'ha comprato'.

I **verbi riflessivi** hanno l'ausiliare *assé: mi soggu labaddu* 'mi sono lavato', *ti séi isciumpiaddu* 'ti sei ferito'. Ma nei **riflessivi apparenti** (quelli seguiti da un complemento oggetto), a differenza dell'italiano, l'ausiliare è *abé*: *m'àggiu biddu una tazza d'eba* 'mi sono bevuto un bicchiere d'acqua' (lett. 'mi ho…').

I **verbi intransitivi** possono avere l'uno o l'altro ausiliare a seconda del singolo verbo e delle circostanze: *no àggiu drummiddu* 'non ho dormito', *séi arribiddu* 'sei arrivato'.

La **forma passiva** (meno usata che in italiano) si compone con l'ausiliare *assé* seguito dal participio passato del verbo: *séi sighiddu da lu cani* 'sei seguito dal cane'; *érami accumpagnaddi da lu babbu* 'eravamo accompagnati dal padre'; *séddi isthaddi cumbiddaddi da Préddu* 'siete stati invitati da Pietro'.

La **forma riflessiva** si compone con i pronomi riflessivi *mi*, *ti*, *si*, *zi*, *vi*, *si* (plurale):

- *Éu (éiu) mi labu* 'io mi lavo'
- *Tu ti labi*
- *Eddu·a si laba*
- *Nói zi labemmu*
- *Vói vi labéddi*
- *Eddi si làbani.*

Nella forma riflessiva dei tempi composti l'ausiliare è *assé*: *ti séi labaddu*, *zi semmu labaddi*.

Nelle **frasi interrogative** il participio passato e il gerundio precedono spesso l'ausiliare: *intésu l'ai?* 'l'hai sentito', *intindendi mi séi?* 'mi stai ascoltando?', *cumparaddu l'ai?* 'l'hai comprato?', *cumparendi séddi?* 'state facendo compere?'. Talvolta anche le risposte seguono lo stesso ordine e hanno spesso valore esclamativo: *intésu àggiu!* 'ho sentito!', *cumparendi semmu!* 'stiamo facendo compere!'.

Di seguito illustriamo i paradigmi dei verbi ausiliari e modali, dei verbi regolari di prima coniugazione (comprese le forme amplificate), di terza coniugazione, e infine le voci anomale dei piú frequenti verbi irregolari.

4.10.1. Verbo ausiliare *abé* 'avere'

Indicativo

Presente	Passato prossimo	Futuro semplice
Éu (éiu) àggiu	Éu àggiu auddu	Éu abaràggiu
Tu ai	Tu ai auddu	Tu abaré (abarai)
Eddu·a à	Eddu·a à auddu	Eddu·a abarà
Nói abemmu	Nói abemmu auddu	Nói abaremu
Vói abéddi	Vói abéddi auddu	Vói abaréddi
Eddi ani	Eddi ani auddu	Eddi abarani

Imperfetto	Trapassato prossimo	Futuro anteriore
Éu abia	Éu abia auddu	Éu abaràggiu auddu
Tu abí (abisthi)	Tu abí (abisthi) auddu	Tu abaré (abarai) auddu
Eddu·a abia	Eddu·a abia auddu	Eddu·a abarà auddu
Nói abíami	Nói abíami auddu	Nói abaremu auddu
Vói abíaddi	Vói abíaddi auddu	Vói abaréddi auddu
Eddi abíani	Eddi abíani auddu	Eddi abarani auddu

Passato remoto

Éu abisi
Tu abisi (abisthi)
Eddu·a abisi
Nói abísimi
Vói abísiddi
Eddi abísini

Congiuntivo

Presente	Imperfetto	Trapassato
Chi éu (éiu) àggia	Chi éu abússia	Chi éu abússia auddu
Chi tu aggi	Chi tu abussi	Chi tu abussi auddu
Chi eddu·a àggia	Chi eddu abússia	Chi eddu abússia auddu
Chi nói àggiami	Chi nói abússiami	Chi nói abússiami auddu
Chi vói àggiaddi	Chi vói abússiaddi	Chi vói abússiaddi auddu
Chi eddi àggiani	Chi eddi abússiani	Chi eddi abússiani auddu

Condizionale

Presente

Éu (éiu) abarísthia (abaria)
Tu abaristhi
Eddu·a abarísthia (abaria)
Nói abarísthiami (abaríami)
Vói abarísthiaddi (abaríaddi)
Eddi abarísthiani (abaríani)

Passato

Éu (éiu) abarísthia (abaria) auddu
Tu abaristhi auddu
Eddu·a abarísthia (abaria) auddu
Nói abarísthiami (abaríami) auddu
Vói abarísthiaddi (abaríaddi) auddu
Eddi abarísthiani (abaríani) auddu

Imperativo

Aggi tu
Àggia eddu·a
Àggiami nói
Àggiaddi vói
Àggiani eddi

Participio (passato) Auddu

Infinito

Presente Abé

Passato Abé auddu

Gerundio

Presente Abendi

Passato Abendi auddu

4.10.2. Verbo ausiliare *assé* ‘essere’

Indicativo

Presente

Éu (éiu) soggu
Tu séi
Eddu·a è
Nói semmu
Vói séddi
Eddi so

Passato prossimo

Éu soggu isthaddu·a
Tu séi isthaddu·a
Eddu·a è isthaddu·a
Nói semmu isthaddi
Vói séddi isthaddi
Eddi so isthaddi

Futuro semplice

Éu saràggiu
Tu saré (sarai)
Eddu·a sarà
Nói saremu
Vói saréddi
Eddi sarani

Imperfetto

Éu éra (éru)
Tu éri
Eddu·a éra
Nói érami
Vói éraddi
Eddi érani

Trapassato prossimo

Éu éra isthaddu
Tu éri isthaddu
Eddu·a éra isthaddu
Nói érami isthaddi
Vói éraddi isthaddi
Eddi érani isthaddi

Futuro anteriore

Éu saràggiu isthaddu·a
Tu saré (sarai) isthaddu·a
Eddu·a sarà isthaddu·a
Nói saremu isthaddi
Vói saréddi isthaddi
Eddi sarani isthaddi

Passato remoto

Éu fusi
Tu fusi (fusthi)
Eddu·a fusi
Nói fúsimi

Vói fúsiddi
Eddi fúsini

Congiuntivo

Presente

Chi éu sia
Chi tu sia
Chi eddu·a sia
Chi nói síami
Chi vói síaddi
Chi eddi síani

Passato

Chi éu sia isthaddu·a
Chi tu sia isthaddu·a
Chi eddu·a sia isthaddu·a
Chi nói síami isthaddi
Chi vói síaddi isthaddi
Chi eddi síani isthaddi

Imperfetto

Chi éu fússia
Chi tu fussi
Che eddu·a fússia
Chi nói fússiami
Chi vói fússiaddi
Chi eddi fússiani

Trapassato

Chi éu fússia isthaddu·a
Chi tu fussi isthaddu·a
Chi eddu·a fússia isthaddu·a
Chi nói fússiami isthaddi
Chi vói fússiaddi isthaddi
Chi eddi fússiani isthaddi

Condizionale

Presente

Éu sarísthia (saria)
Tu saristhi
Eddu·a sarísthia (saria)
Nói sarísthiami (saríami)
Vói sarísthiaddi (saríaddi)
Eddi sarísthiani (saríani)

Passato

Éu sarísthia isthaddu·a
Tu saristhi isthaddu·a
Eddu·a sarísthia isthaddu·a
Nói sarísthiami isthaddi
Vói sarísthiaddi isthaddi
Eddi sarísthiani isthaddi

Imperativo

Sii tu
Sia eddu·a
Síami nói
Síaddi vói
Síani eddi

Participio (passato) Isthaddu·a

Infinito

Presente Assé

Passato Assé isthaddu·a

Gerundio

Presente Sendi (assendi, essendi)

Passato Sendi (assendi, essendi) isthaddu·a

4.10.3. Verbi modali

dubé (*dibí*) ‘dovere’

- Indicativo presente: *débu*, *débi*, *débi*, *dubimmu*, *dubiddi*, *débini*.
- Indicativo imperfetto: *dibia*, *dibí* (*dibisthi*), *dibia*, *dibíami*, *dibíaddi*, *dibíani*; oppure con *du-* (*dubia*, etc.).
- Indicativo passato remoto: *dibisi*, *dibísimi*, *dibísiti*, *dibísini*; oppure con *du-* (*dubisi*, etc.).
- Indicativo futuro semplice: *dobaràggiu*, *dobaré* (*dobarai*), *dobarà*, *dobaremu*, *dobaréddi*, *dobarani*; oppure con *du-* (*dubàraggiu*, etc.) o con *de-* (*debaràggiu*, etc.).
- Congiuntivo presente: *débia*, *debi*, *débia*, *débiami*, *débiaddi*, *débiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *dibissi*, *dibissi*, *dibíssia*, *dibíssiami*, *dibíssiaddi*, *dibíssiani*.
- Condizionale presente: *dobarísthia* (*dobaria*), *dobaristhi*, *dobarísthia* (*dobaria*), *dobarísthiami* (*dobaríami*), *dobarísthiaddi* (*dobaríaddi*), *dobarísthiani* (*dobaríani*); oppure con *du-* (*dubarísthia*, etc.) o con *de-* (*debarísthia*, etc.).
- Participio passato: *dubuddu*.
- Gerundio presente: *dubendi*.
- N.B.: la coniugazione della variante *dibí* prevede l’attacco *di-* al posto di *de-*, *du-* o *do-* (ma non al posto di *dé-*).

pudé ‘potere’

- Indicativo presente: *póssu*, *pói*, *pó*, *pudimmu*, *pudiddi*, *póni*.
- Indicativo imperfetto: *pudia*, *pudí* (*pudisthi*), *pudia*, *pudíami*, *pudíaddi*, *pudíani*.
- Indicativo passato remoto: *pudisi*, *pudísimi*, *pudísiddi*, *pudísini.*
- Indicativo futuro semplice: *podaràggiu*, *podaré* (*podarai*), *podarà*, *podaremu*, *podaréddi*, *podarani*; oppure con *pu-* (*pudaràggiu* etc.).
- Congiuntivo presente: *póssia*, *póssi*, *póssia*, *póssiami*, *póssiaddi*, *póssiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *pudíssia*, *pudissi*, *pudíssia*, *pudíssiami*, *pudíssiaddi*, *pudíssiani*.
- Condizionale presente: *podarísthia* (*podaria*), *podaristhi*, *podarísthia* (*podaria*), *podarísthiami* (*podaríami*), *podarísthiaddi* (*podaríaddi*), *podarísthiani* (*podaríani*); oppure con *pu-* (*pudarísthia* etc.).
- Participio passato: *pududdu*.
- Gerundio presente: *pudendi*.

sabbé ‘sapere’

- Indicativo presente: *soggu*, *sai*, *sa*, *sabbemmu*, *sabbéddi*, *sani*.
- Indicativo imperfetto: *sabbia*, *sabbí* (*sabbisthi*), *sabbia*, *sabbíami*, *sabbíaddi*, *sabbíani*.
- Indicativo passato remoto: *sabbisi*, *sabbísimi*, *sabbísiddi*, *sabbísini*.
- Indicativo futuro semplice: *sabbaràggiu*, *sabbaré* (*sabbarai*), *sabbaremu*, *sabbaréddi*, *sabbarani*.
- Congiuntivo presente: *sàppia*, *sappi*, *sàppia*, *sàppiami*, *sàppiaddi*, *sàppiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *sabbíssia*, *sabbissi*, *sabbíssia*, *sabbíssiami*, *sabbíssiaddi*, *sabbíssiani*.
- Condizionale presente: *sabbarísthia* (*sabbaria*), *sabbaristhi*, *sabbarísthia* (*sabbaria*), *sabbarísthiami* (*sabbaríami*), *sabbarísthiaddi* (*sabbaríaddi*), *sabbarísthiani* (*sabbaríani*).
- Participio passato: *sabbuddu*.
- Gerundio presente: *sabbendi*.

vuré (*vulé*) ‘volere’

- Indicativo presente: *vógliu*, *vói*, *vó*, *vurimmu*, *vuriddi*, *vóni*.
- Indicativo imperfetto: *vuria*, *vurí* (*vuristhi*), *vuria*, *vuríami*, *vuríaddi*, *vuríani*.

- Indicativo passato remoto: *vurisi*, *vurísimi*, *vurísiddi*, *vurísini*.
- Indicativo futuro semplice: *voràraggiu*, *voraré* (*vorarai*), *vorarà*, *vorarеmu*, *voraréddi*, *vorarani*; oppure con *vu-* (*vuraràggiu* etc.).
- Congiuntivo presente: *vóglia*, *vógli*, *vóglia*, *vógliami*, *vógliaddi*, *vógliani*.
- Congiuntivo imperfetto: *vuríssia*, *vurissi*, *vuríssia*, *vuríssiami*, *vuríssiaddi*, *vuríssiani.*
- Condizionale presente: *vorarísthia* (*voraria*), *vuraristhi*, *vorarísthia* (*voraria*), *vorarísthiami* (*voraríami*), *vorarísthiaddi* (*voraríaddi*), *vorarísthiani* (*voraríani*); oppure con *vu-* (*vurarísthia* etc.).
- Participio passato: *vuruddu*.
- Gerundio presente: *vurendi*.
- N.B.: a Stintino il verbo è *vulé* e pertanto le forme con *vur-* e *vor-* corrispondono alle stintinesi *vul-* e *vol-*.

4.10.4. Verbi regolari della 1ª coniugazione (*cantà* 'cantare')

Indicativo

Presente	Passato prossimo	Futuro semplice
Éu (éiu) cantu	Éu àggiu cantaddu	Éu cantaràggiu
Tu canti	Tu ai cantaddu	Tu cantaré (cantarai)
Eddu·a canta	Eddu·a à cantaddu	Eddu·a cantarà
Nói cantemmu	Nói abemmu cantaddu	Nói cantaremu
Vói cantéddi	Vói abéddi cantaddu	Vói cantaréddi
Eddi càntani	Eddi ani cantaddu	Eddi cantarani

Imperfetto	Trapassato prossimo	Futuro anteriore
Éu cantaba	Éu abia cantaddu	Éu abaràggiu cantaddu
Tu cantabi	Tu abí (abisthi) cantaddu	Tu abaré (abarai) cantaddu
Eddu·a cantaba	Eddu·a abia cantaddu	Eddu·a abarà cantaddu
Nói cantàbami	Nói abíami cantaddu	Nói abaremu cantaddu
Vói cantàbaddi	Vói abíaddi cantaddu	Vói abaréddi cantaddu
Eddi cantàbani	Eddi abíani cantaddu	Eddi abarani cantaddu

Passato remoto

Éu cantési
Tu cantési (cantésthi)
Eddu·a cantési
Nói cantésimi
Vói cantésiddi
Eddi cantésini

Congiuntivo

Presente

Chi éu càntia
Chi tu canti
Chi eddu·a càntia
Chi nói càntiami
Chi vói càntiaddi
Chi eddi càntiani

Passato

Chi éu àggia cantaddu
Chi tu aggi cantaddu
Chi eddu àggia cantaddu
Chi nói àggiami cantaddu
Chi vói àggiaddi cantaddu
Chi eddi àggiani cantaddu

Imperfetto

Chi éu cantessi
Chi tu cantessi
Eddu·a cantessi
Nói cantéssimi
Vói cantéssiddi
Eddi cantéssini

Trapassato

Chi éu abússia cantaddu
Chi tu abussi cantaddu
Chi eddu·a abússia cantaddu
Chi nói abússiami cantaddu
Chi vói abússiaddi cantaddu
Chi eddi abússiani cantaddu

Condizionale

Presente

Éu cantarísthia (cantaria)
Tu cantaristhi
Eddu·a cantarísthia (cantaria)
Nói cantarísthiami (cantaríami)
Vói cantarísthiaddi (cantaríaddi)
Eddi cantarísthiani (cantaríani)

Passato

Éu (éiu) abarísthia (abaria) cantaddu
Tu abaristhi cantaddu
Eddu·a abarísthia (abaria) cantaddu
Nói abarísthiami (abaríami) cantaddu
Vói abarísthiaddi (abaríaddi) cantaddu
Eddi abarísthiani (abaríani) cantaddu

Imperativo

Canta tu
Càntia eddu·a
Cantemmu nói
Cantéddi vói
Càntiani eddi

Participio (passato) Cantaddu

Infinito

Presente Cantà

Passato Abé cantaddu

Gerundio

Presente Cantendi

Passato Abendi cantaddu

4.10.5. Verbi amplificati della 1ª coniugazione (*barià* 'tollerare')

Indicativo presente

Éu (éiu) barièggiu [ˌbariˈɛʤʤu]
Tu barieggi [ˌbariˈɛʤʤi]
Eddu·a barièggia [ˌbariˈɛʤʤa]

Congiuntivo presente

Chi éu barièggia
Chi tu barieggi
Chi eddu·a barièggia

Condizionale presente

Éu barieggiarísthia (-ria)
Tu barieggiaristhi
Eddu·a barieggiarísthia (-ria)

Nói bariemmu	Chi nói barièggiami	Nói barieggiarísthiami (-ríami)
Vói bariéddi	Chi vói barièggiaddi	Vói barieggiarísthiaddi (-ríaddi)
Eddi barièggiani [-ˈɛʤʤani]	Chi eddi barièggiani	Eddi barieggiarísthiani (-ríani)

Imperativo

Barièggia tu [ˌbariˈɛʤʤa]
Barièggia eddu·a [ˌbariˈɛʤʤia]
Bariemmu nói
Bariéti vói
Barièggiani eddi [-ˈɛʤʤiani]

N.B.: *balià* etc. a Stintino

4.10.6. Verbi regolari della 3ª coniugazione (*finí* 'finire')

Indicativo

Presente	Passato prossimo	Futuro semplice
Éu (éiu) finu	Éu àggiu finiddu	Éu finaràggiu
Tu fini	Tu ai finiddu	Tu finaré (finarai)
Eddu·a fini	Eddu·a à finiddu	Eddu·a finirà
Nói finimmu	Nói abemmu finiddu	Nói finaremu
Vói finiddi	Vói abéddi finiddu	Vói finaréddi
Eddi fínini	Eddi ani finiddu	Eddi finarani

Imperfetto	Trapassato prossimo	Futuro anteriore
Éu finia	Éu abia finiddu	Éu abaràggiu finiddu
Tu finí (finisthi)	Tu abí (abisthi) finiddu	Tu abaré (abarai) finiddu
Eddu·a finia	Eddu·a abia finiddu	Eddu·a abarà finiddu
Nói finíami	Nói abíami finiddu	Nói abaremmu finiddu
Vói finíaddi	Vói abíaddi finiddu	Vói abaréddi finiddu
Eddi finíani	Eddi abíani finiddu	Eddi abarani finiddu

Passato remoto
Éu finisi
Tu finisi (finisthi)
Eddu·a finisi
Nói finísimi
Vói finísiddi
Eddi finísini

Congiuntivo

Presente

Chi éu fínia
Chi tu fini
Chi eddu·a fínia
Chi nói fíniami
Chi vói fíniaddi
Chi eddi fíniani

Passato

Chi éu àggia finiddu
Chi tu aggi finiddu
Chi eddu·a àggia finiddu
Chi nói àggiami finiddu
Chi vói àggiaddi finiddu
Chi eddi àggiani finiddu

Imperfetto

Chi éu finissi (finíssia)
Chi tu finissi
Chi eddu·a finissi (finíssia)
Chi nói finíssimi (finíssiami)
Chi vói finíssiddi (finíssiaddi)
Chi eddi finíssini (finíssiani)

Trapassato

Chi éu abússia finiddu
Chi tu abussi finiddu
Chi eddu abússia finiddu
Chi nói abússiami finiddu
Chi vói abússiaddi finiddu
Chi eddi abússiani finiddu

Condizionale

Presente

Éu finarísthia (finaria)
Tu finaristhi
Eddu·a finarístia (finaria)
Nói finarísthiami (finaríami)
Vói finarísthiaddi (finaríaddi)
Eddi finarísthiani (finaríani)

Passato

Éu (éiu) abarísthia (abaria) finiddu
Tu abaristhi finiddu
Eddu·a abarísthia (abaria) finiddu
Nói abarísthiami (abaríami) finiddu
Vói abarísthiaddi (abaríaddi) finiddu
Eddi abarísthiani (abaríani) finiddu

Imperativo

Fini tu
Fínia eddu·a
Finimmu nói
Finiddi vói
Fíniani eddi

Participio (passato) Finiddu

Infinito

Presente Finí

Passato Abé finiddu

Gerundio

Presente Finendi

Passato Abendi finiddu

4.10.7. Verbi irregolari

Voci irregolari di alcuni dei piú verbi piú frequenti del turritano:

bí ‘bere’

- Indicativo presente: *biggu*, *bi*, *bizi*, *bimmu*, *biddi*, *bízini*.
- Indicativo imperfetto: *bibia*, *bibí* (*bibisthi*), *bibia*, *bibíami*, *bibíaddi*, *bibíani*.
- Congiuntivo presente: *bígghia*, *bigghi*, *bígghia*, *bígghiami*, *bígghiaddi*, *bígghiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *bibissi* (*bibíssia*), *bibissi*, *bibíssia*, *bibíssiami*, *bibíssiaddi*, *bibíssiani*.
- Participio passato: *biddu*.
- Gerundio presente: *bibendi*.

dà ‘dare’

- Indicativo presente: *doggu*, *dai*, *dazi*, *demmu*, *déddi*, *dàzini*.
- Indicativo imperfetto: *dazia*, *dazí* (*dazisthi*), *dazia*, *dazíami*, *dazíaddi*, *dazíani*.
- Indicativo passato remoto: *dési*, *désimi*, *désiddi*, *désini*.
- Congiuntivo presente: *dògghia*, *dogghi*, *dògghia*, *dògghiami*, *dògghiaddi*, *dògghiani*.
- Condizionale presente: *dazarísthia* (*dazaria*), *dazaristhi*, *dazarísthia* (*dazaria*), *dazarísthiami* (*dazaríami*), *dazarísthiaddi* (*dazaríaddi*), *dazarísthiani* (*dazaríani*).
- Participio passato: *daddu*.
- Gerundio presente: *dendi*.

dí ‘dire’

- Indicativo presente: *diggu*, *dí*, *dizi*, *dimmu*, *diddi*, *dízini*.
- Indicativo imperfetto: *dizia*, *dizí*, *dizia*, *dizíami*, *dizíaddi*, *dizíani*.
- Indicativo passato remoto: *dizisi*, *dizísimi*, *dizísiddi*, *dizísini*.
- Indicativo futuro semplice: *dizaràggiu*, *dizaré* (*dizarai*), *dizarà*, *dizaremu*, *dizaréddi*, *dizarani*.
- Congiuntivo presente: *dígghia*, *digghi*, *dígghia*, *dígghiami*, *dígghiaddi*, *dígghiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *dizíssia* (*dizissi*), *dizissi*, *dizíssia*, *dizíssimi* (*dizíssiami*), *dizíssiddi* (*dizzíssiaddi*), *dizíssini* (*dizíssiani*).
- Condizionale presente: *dizarísthia* (*dizaria*), *dizaristhi*, *dizarísthia* (*dizaria*), *dizarísthiami* (*dizaríami*), *dizarísthiaddi* (*dizaríaddi*), *dizarísthiani* (*dizaríani*).
- Participio passato: *dittu*.
- Gerundio presente: *dizendi*.

fà ‘fare’

- Indicativo presente: *fozzu*, *fai*, *fazi*, *femmu*, *féddi*, *fàzini*.
- Indicativo imperfetto: *fazia*, *fazí*, (*fazisthi*), *fazia*, *fazíami*, *fazíaddi*, *fazíani*.
- Indicativo passato remoto: *fési*, *fésini*, *fésiddi*, *fésini*.
- Indicativo futuro semplice: *fazaràggiu*, *fazaré* (*fazarai*), *fazarà*, *fazaremu*, *fazaréddi*, *fazarani*.
- Congiuntivo presente: *fòzzia*, *fozzi*, *fòzzia*, *fòzziami*, *fòzziaddi*, *fòzziani*.
- Congiuntivo imperfetto: *fazissi* (*fazíssia*), *fazissi*, *fazissi* (*fazíssia*), *fazíssiami*, *fazíssiaddi*, *fazíssiami*, *fazíssiani*.
- Condizionale presente: *fazarísthia* (*fazaria*), *fazaristhi*, *fazarísthia* (*fazaria*), *fazarísthiami* (*fazaríami*), *fazarísthiaddi* (*fazaríaddi*), *fazarísthiani* (*fazaríani*).
- Participio passato: *fattu*.
- Gerundio presente: *fendi*.

iscí ‘uscire’

- Indicativo presente: *ésciu*, *ésci*, *ésci*, *iscimmu*, *isciddi*, *éscini*.
- Congiuntivo presente: *éscia*, *ésci*, *éscia*, *ésciami*, *ésciaddi*, *ésciani*.

isthà ‘stare’

- Indicativo presente: *istoggu*, *isthai*, *isthazi*, *isthemmu*, *isthéddi*, *isthàzini*.
- Indicativo imperfetto: *isthazia*, *isthazí* (*isthazisthi*), *isthazia*, *isthazíami*, *isthazíaddi*, *isthazíani*.
- Indicativo futuro semplice: *isthazaràggiu*, *isthazaré* (*isthazarai*), *isthazarà*, *isthazaremu*, *isthazaréddi*, *isthazarani*.
- Congiuntivo presente: *isthògghia*, *isthogghi*, *isthògghia*, *isthògghiami*, *isthògghiaddi*, *isthògghiani*.
- Condizionale presente: *isthazarístia* (*isthazaria*), *isthazaristhi*, *isthazarísthia* (*isthazaria*), *isthazarísthiami* (*isthazaríami*), *isthazarísthiaddi* (*isthazaríaddi*), *isthazarísthiani* (*isthazaríani*).
- Participio passato: *isthaddu*.
- Gerundio presente: *isthendi*.

murí ‘morire’

- Indicativo presente: *morghu*, *mόri*, *mόri*, *murimmu*, *muriddi*, *mόrini*.
- Indicativo futuro semplice: *moraràggiu*, *moraré* (*morarai*), *morarà*, *moraremu*, *moraréddi*, *morarani*.
- Congiuntivo presente: *mόrghia*, *mόrghi*, *mόrghia*, *mόrghiami*, *mόrghiaddi*, *mόrghiani.*
- Congiuntivo imperfetto: *murissi* (*muríssia*), *murissi*, *murissi* (*muríssia*), *muríssimi* (*muríssiami*), *muríssiddi* (*muríssiaddi*), *muríssini* (*muríssiani*).
- Condizionale presente: *morarísthia* (*moraria*), *moraristhi*, *morarísthia* (*moraria*), *morarísthiami* (*moraríami*), *morarísthiaddi* (*moraríaddi*), *morarísthiani* (*moraríani*); oppure con *mu-* (*murarísthia* etc.).
- Participio passato: *mόrthu*.
- Gerundio presente: *murendi*.

puní ‘porre, mettere’

- Indicativo presente: *pongu*, *poni*, *poni*, *punimmu*, *puniddi*, *pònini*.
- Indicativo futuro semplice: *ponaràggiu*, *ponaré* (*ponarai*), *ponarà*, *ponaremu*, *ponaréddi*, *ponarani*.
- Congiuntivo presente: *pònghia*, *ponghi*, *pònghia*, *pònghiami*, *pònghiaddi*, *pònghiani.*
- Congiuntivo imperfetto: *punissi* (*puníssia*), *punissi*, *punissi* (*puníssia*), *puníssimi* (*puníssiami*), *puníssiddi* (*puníssiaddi*), *puníssini* (*puníssiani*).
- Condizionale presente: *ponarísthia* (*ponaria*), *ponaristhi*, *ponarísthia* (*ponaria*), *ponarísthiami* (*ponaríami*), *ponarísthiaddi* (*ponaríaddi*), *ponarísthiani* (*ponaríani*); oppure con *pu-* (*punarísthia* etc.).
- Participio passato: *pósthu.*
- Gerundio presente: *punendi*.

rimaní ‘rimanere, restare’

- Indicativo presente: *rimangu*, *rimani*, *rimani*, *rimanimmu*, *rimaniddi*, *rimànini*.

tiní ‘tenere’

- Indicativo presente: *tengu*, *teni*, *teni*, *tinimmu*, *tiniddi*, *tènini*.

- Indicativo futuro semplice: *tenaràggiu*, *tenaré* (*tenarai*), *tenarà*, *tenaremu*, *tenaréddi*, *tenarani*.
- Congiuntivo presente: *tènghia*, *teni* (*tènghia*), *tènghia*, *tènghiami*, *tènghiaddi*, *tènghiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *tinissi* (*tiníssia*), *tinissi*, *tinissi* (*tiníssia*), *tiníssiami*, *tiníssiaddi*, *tiníssiani*.
- Condizionale presente: *tenarísthia* (*tenaria*), *tenaristhi*, *tenarísthia* (*tenaria*), *tenarísthiami* (*tenaríami*), *tenarísthiaddi* (*tenaríaddi*), *tenarísthiani* (*tenaríani*); oppure con *ti-* (*tinarísthia* etc.).
- Participio passato: *tentu*.
- Gerundio presente: *tinendi*.

varí ‘valere’
- Indicativo presente: *valghu*, *vari*, *vari*, *varimmu*, *variddi*, *vàrini*.
- Participio passato: *varuddu*.
- N.B.: nello stintinese è *valí*, quindi *tu vali*, etc.

vidé ‘vedere’
- Indicativo presente: *veggu*, *vedi*, *vedi*, *vidimmu*, *vididdi*, *vèdini*.
- Congiuntivo presente: *vègghia*, *vegghi*, *vègghia*, *vègghiami*, *vègghiaddi*, *vègghiani*.
- Participio passato: *visthu*.

viní ‘venire’
- Indicativo presente: *vengu*, *veni*, *veni*, *vinimmu*, *viniddi*, *vènini*.
- Congiuntivo presente: *vènghia*, *venghi*, *vènghia*, *vènghiami*, *vènghiaddi*, *vènghiani*.
- Participio passato: *giuntu* (*vinuddu* solo nella locuzione *ben vinuddu*).

Participi passati irregolari:

abbattí > **abbattuddu** ‘abbattuto’
abbrí > **abbérthu** ‘aperto’
accadí > **accaduddu** ‘accaduto’
accuglí > **accólthu**, **accugliddu** ‘accolto’
affindí > **affésu** ‘offeso’
affriggí > **affrittu**, **affriggiddu** ‘afflitto’
alludí > **allusu** ‘alluso’
aggiugní > **aggiuntu** ‘aggiunto’
ammittí > **ammissu** ‘ammesso’
apparthiní > **apparthinuddu** ‘appartenuto’
appuní > **appósthu** ‘apposto’
apprindí > **apprésu** ‘appreso’
arrindíssi > **arrésu** ‘arreso’
assuiví > **assólthu** ‘assolto’
asthinissi > **asthinuddu** ‘astenuto’
attindí > **attésu** ‘atteso’
azzindí > **azzésu** ‘acceso’
battí > **battuddu** ‘battuto’
binidí > **binidettu** ‘benedetto’
cadí > **caduddu** ‘caduto’
contraddizí > **contraddittu** ‘contraddetto’
contraffà > **contraffattu** ‘contraffatto’
cridí > **criduddu** ‘creduto’
criscí > **crisciuddu**, **crisciddu** ‘cresciuto’
cubrí > **cubérthu** ‘coperto’
cumbattí > **cumbattuddu** ‘combattuto’
cumpiagní > **cumpiantu** ‘compianto’
cumprindí > **cumprésu** ‘compreso’
cumprumittí > **cumprumissu** ‘compromesso’
cumpuní > **cumpósthu** ‘composto’
cuncrudí > **cuncrusu** ‘concluso’
cunfundí > **cunfusu** ‘confuso’
cuntiní > **cuntinuddu** ‘contenuto’
cunviní > **cunvinuddu** ‘convenuto’
cunzidí > **cunzéssu** ‘concesso’
currippundí > **currippósthu** ‘corrisposto’
custhrigni > **custhrintu** ‘costretto’
cuzí > **cóttu** ‘cotto’
dibí > **dubuddu** ‘dovuto’
dibidí > **dibisu** ‘diviso’
dicadí > **dicaduddu** ‘decaduto’
diffundí > **diffusu** ‘diffuso’
difindí > **difésu** ‘difeso’
dimittí > **dimissu** ‘dimesso’

dippiazí > **dippiazuddu** ‘dispiaciuto’
dippuní > **dippósthu** ‘disposto’
dischutí > **dischussu** ‘discusso’
disthinghí > **disthintu** ‘distinto’
disthraí > **distrattu** ‘distratto’
disthruggí > **disthruttu** ‘distrutto’
dizzidí > **dizzisu** ‘deciso’
eriggí > **erettu** ‘eletto’
esigí > **esigiddu** ‘esatto’
diffà > **diffattu** ‘disfatto’
iffà > **iffattu** ‘disfatto’
impuní > **impósthu** ‘imposto’
indippuní > **indippósthu** ‘indisposto’
infundí > **infusu** ‘bagnato’
intindí > **intésu** ‘sentito’
ipparthí > **ipparthuddu** ‘sparso’
ippigní > **ippintu** ‘spinto’
ippindí > **ippésu** ‘speso’
ippuní > **ippósthu** ‘esposto’
ischadí > **ischaduddu** ‘scaduto’
ischaldhí > **ischaldhuddu** ‘scaldato’
ischribí > **ischrittu** ‘scritto’
ischrudí > **ischrusu** ‘escluso’
ischubrí > **ischubérthu** ‘scoperto’
ischudí > **ischuttu** ‘battuto, lanciato’
ischummittí > **ischummissu** ‘scommesso’
ischumpuní > **ischumpósthu** ‘scomposto’
isciuglí > **isciólthu** ‘sciolto’
isthindí > **isthésu** ‘steso’
isthrigní > **isthrintu** ‘stretto’
mantiní > **mantésu**
maradizí > **maradettu** ‘maledetto’
nascí > **naddu** ‘nato’
offindí > **offésu** ‘offeso’
offrí > **offérthu** ‘offerto’
oppuní > **oppósthu** ‘opposto’
parí > **paruddu** ‘sembrato’
piagní > **pientu** ‘pianto’
piazí > **piazuddu** ‘piaciuto’
pimmittí > **pimmissu** ‘permesso’
pigní > **pientu** ‘pianto’
pintí > **pintuddu**, **pintiddu** ‘pentito’
pirdhí > **pessu** ‘perso’
pratindí > **pratésu** ‘preteso’
predipuní > **predippósthu**, **pri-** ‘predisposto’
pritindí > **pritésu** ‘preteso’
prupuní > **prupósthu** ‘proposto’
pugní > **puntu** ‘punto’
puní > **pósthu** ‘posto, messo’
pussidí > **pussiduddu** ‘posseduto’
radí > **rasu** ‘rasato’
ribattí > **ribattuddu** ‘ribattuto’
rifà > **rifattu** ‘rifatto’
rifrittí > **rifrittuddu** ‘riflesso’
rimittí > **rimissu** ‘rimesso’
rippigní > **rippintu** ‘respinto’
rindí > **résu** ‘reso’
ripití > **ripituddu** ‘ripetuto’
rippundí > **rippósthu**, **rippósu** ‘risposto’
risuiví > **risuividdu**, **risólthu** ‘risolto’
ritiní > **ritinuddu** ‘ritenuto’
sottintindí > **sottintésu** ‘sottinteso’
sottischribí > **sottischrittu** ‘sottoscritto’
sottumittí > **sottumissu**, **su-** ‘sottomesso’
sottupuní > **sottupósthu**, **-tapp-** ‘sottoposto’
suddiffà > **suddiffaddu**, **-iffattu** ‘soddisfatto’
suffrí > **suffférthu** ‘sofferto’
suipindí > **suipésu** ‘sospeso’
suppuní > **suppósthu** ‘supposto’
susthiní > **susthinuddu** ‘sostenuto’
suzzidí > **suzzéssu** ‘successo’
tigní > **tintu** ‘tinto’
tindí > **tésu** ‘teso, steso’
tissí > **tissuddu**, **tissiddu** ‘tessuto’
trattiní > **trattésu**, **trattinuddu** ‘trattenuto’
uttiní > **uttinuddu** ‘ottenuto’
vindí > **vinduddu** ‘venduto’
vinzí > **vintu** ‘vinto’
visthí > **visthuddu** ‘vestito’
zidí > **ziduddu** ‘ceduto’

5. FRASEOLOGIA

Il sassarese è ricco di espressioni caratteristiche e di modi di dire che sono presenti praticamente in tutta la produzione letteraria, sia poetica che narrativa o teatrale, senza trascurare i primi autori di canzoni dialettali. Tali espressioni erano presenti già in alcune delle prime opere di cui si ha notizia certa.

Un contributo importante per la loro salvaguardia è stato fornito dalla trasmissione orale, come si evince dalle diverse raccolte pubblicate o comunque note. Un bel lavoro fece anche Salvatore Diego Sassu negli anni Cinquanta del Novecento, inserendo una buona raccolta di queste espressioni in fondo al secondo volume del suo *Il dialetto di Sassari*, seguito poi a distanza di anni da Gian Paolo Bazzoni con *Pa' modu di dí*.

I modi di dire toccano ovviamente piú aspetti della vita quotidiana e spesso hanno quel caratteristico 'sapore' che contraddistingue molte espressioni anche proverbiali del sassarese. Riportiamo qui di seguito alcuni esempi, con qualche necessario chiarimento.

A fóra l'imbriagghi! Via gli ubriachi! (detto a chi si comporta in modo molesto).

A funi iscioltha. A fune sciolta (senza freno, ma con malizia).

A isthà seccu, sia! Stai secco (tieni le mani a posto o la lingua a freno).

A ócci a me l'ai? Ce l'hai con me?

A pani e isthúppiu. A pane e saliva (in povertà).

A tàura franca. A tavola libera (spesato per il vitto).

A vói ibbarrà, sí o no? Vuoi parlare, sí o no?

À giraddu piú d'un turrunàggiu. Ha girato piú d'un torronaio (è stato dappertutto).

À magnaddu pani di setti forri. Ha mangiato pane di sette forni (chi è scaltro per esperienza).

Abbésu méu chi… A mio avviso…

Abé l'ócci piú mannu di la ventri. Avere gli occhi piú grandi del ventre (di chi si serve di cibo oltre quello richiesto dal suo appetito).

Abé li pudréddi. Avere macchie rosse sulle gambe (per troppa esposizione al braciere).

Abé sonnu a fiancu. Avere sonno a lato (avere fame arretrata, essere a stomaco vuoto).

Abérthu a un bói. Socchiuso.

Agguantà la litranga. Sopportare il sottocoda (fatiche e disagi).

Althra cuba è! È un'altra botte (si tratta di ben altro).

Ancu/chi ti fària un ràiu! Che un fulmine ti colpisca!

Andà a farazzi li vasi. Portar via i vasi da notte (fallire malamente in un tentativo).

Andà che fiori di gardhu. Andare come fiore di cardo (essere trascinati dagli eventi).

Andà che giagga di vigna. Andare come cancello di vigna (barcollare).

Assé a mera di terra. Essere come una mela caduta (ridotti a mal partito).

Assé di bona muta. Indossare il vestito buono (essere ben disposti).

Attaccassi a li ratti bassi. Attaccarsi ai rami bassi (appigliarsi a motivi futili, ridursi a piccoli trucchi).

Avvirinaddu pessu. Avvelenato perso (molto arrabbiato).

Azzà i' l'archi di l'aria. Salire alle stelle (detto di prezzo).

Azzassi di coda. Alzarsi di coda (insuperbirsi, darsi arie).

Battisgiaddu senza sari. Battezzato senza sale (detto di persona sciocca, insulsa).

Beddu pegnu, séi! Sei proprio un bel pegno! (un bel tipo, detto ironicamente).

Bocca d'ischàndaru. Bocca di scandalo (di chi mette in giro notizie false o maliziose).

Bugganni li santi da l'innícciu. Togliere i santi dalla nicchia (di chi bestemmia spesso).

Cani d'isthégliu. Cane da ciotola (di persona che arraffa tutto, come il cane con la ciotola).

Cani di bérthura. Cane da bisaccia (come un cagnolino, una persona di poco conto).

Che lu maccu a lu zúccaru. Come il matto allo zucchero (con ingordigia, senza controllo).

Chi ti fària un pisthoni! Che ti cada sopra un pistone (pestone, pestello)!

Chi ti si sècchia la linga! Che ti si secchi la lingua! (detto a chi calunnia).

Conti che mera di terra. Vali come le mele cadute a terra.

Cuntà li grani di lu succu / li fógli di la schazzoffa. Contare i grani del semolino / le foglie del carciofo (detto di persona meticolosa, pedante, avara).

Curu di marassentu. Culo che non si siede mai (di persona che non sta mai ferma).

Dà l'intradda. Concedere l'ingresso (accogliere il fidanzato a casa della ragazza).

Datti a un'ara. Mettiti a lato (fatti da parte, spostati).

Diricaddu e fattu in grossu. Delicato nell'aspetto, ma dai modi grossolani.

È un limoni truppiaddu. È un limone spremuto (di chi ha dato tutto).

Esciminni da mezu! Lèvati di torno!

Fà l'intradda di lu lioni e l'iscidda di lu mazzoni. Fare l'ingresso del leone e l'uscita della volpe (di chi fa un ingresso in pompa magna e una ritirata meschina e vergognosa).

Fà la casa a purthiggari. Costruire la casa a porticato (mettere tutto a soqquadro).

Fà la cordha da la púrizza. Fare la coratella dalla pulce (essere tirchio al massimo).

Fà lu caminu a lozzu. Rendere la strada fangosa (persistere testardamente su una stessa idea o azione).

Fà lu viàggiu di lu mandroni. Fare il viaggio dello scansafatiche (caricarsi eccessivamente per risparmiare un ulteriore viaggio).

Fà vidé ózu. Far vedere l'olio (mostrare le proprie capacità).

Feu che li débiddi / che li troni. Brutto come i debiti / come i tuoni.

Fiaggu di tàura. Odore di cassa da morto (sentore di morte).

Frazà lu lardhu. Finire il lardo (essere alla fine della festa, del benessere).

Funtumaddu e isciddu. Nominato e comparso ("nomini il diavolo e spuntano le corna").

Garroni caipiddu. Scalcagnato.

Già ti l'ai pósthu lu vinu in freschu! Ora sí che hai messo il vino in fresco! (ti sei cacciato in un bel guaio).

Giuggassi la barretta. Giocarsi il berretto (fare qualsiasi cosa pur di riuscire).

Imbriaggu che la fézza / che Santu Làzaru. Ubriaco come la feccia / come San Lazzaro (ubriaco fradicio).

In punta di cazzetti. In punta di calzini ("in punta di piedi", silenziosamente).

Intrazzi i' li càmmari di mezu. Entrare nelle camere centrali (iniziare discorsi delicati o sconvenienti).

Ischarinaddu ti végghiani! Ti vedano tutto sfigurato!

Iscí a pizu. Venire a galla, in superficie (manifestare / manifestarsi).

Iscí di sottu. Andar di sotto (perdere una contesa, subire un danno).

Iscinni da li traucchi di casa. Liberarsi dai vincoli della casa (lasciare casa e famiglia per essere piú liberi).

Iscizzi a frúsciu. Andar via col soffio / fischio (cavarsela di straforo).

Isgiàbiddu che lu lozzu. Insipido come il fango (di persona insulsa).

Isthà a un'ara che la busciàccara. Stare a lato come la tasca (stare in disparte, non intromettersi).

Istha' cu' l'ippau in nasu. Stai con lo spago nel naso (stai fermo, non fare il furbo).

Isthatti seccu e pesthu! Stai secco e pesto! (stai fermo, non muoverti).

Isthrabaganti che lu pòipu. Stravagante come il polpo (imprevedibile).

L'archibusadda di masthr'Àgniru! Il colpo d'archibugio di mastr'Angelo! (imprecazione rivolta a chi pretende che si faccia qualcosa rapidamente).

L'à fattu la forcha. Gli/le ha fatto la forca (lo/la ha tradito/a).

L'ócci ti n'ésciani. Ti escano fuori gli occhi!

La manu cancaradda! La mano rattrappita! (a chi lascia cadere qualcosa o allunga troppo le mani).

La parthi di la varghogna. La parte della vergogna (ciò che resta dopo che tutti si sono serviti).

La púrizza cu' lu catarru. La pulce col catarro (anche i piú piccoli si fanno sentire).

La risa di la meragranadda. Il riso della melagrana (che tu possa restare sempre a bocca spalancata, detto a chi ride a sproposito).

Lagnu che corru. Magro come un corno.

Lassà a càntiggu di moscha. Lasciare a cantico di mosca (trascurare, lasciare in disparte, abbandonare al proprio destino).

Li mani mòncuri! / Li mani che lu mirésu! Le mani monche! / Lu mani come il milese! (fruttivendolo di Milis che contava le arance con i piedi perché monco).

Lu prizzisaddu ti veni. La necessità ti viene incontro (devi fare una cosa, non puoi farne a meno).

Magnà lardhu fuggósu. Mangiare lardo focoso (dare in escandescenze).

Magnà rasoggi. Mangiare coltelli (rodersi per la rabbia).

Mai ti vegghi! Mai ti veda! (vai in malora).

Mancarri t’azzi e ti fari. Che anche ti salga e ti scenda (anche se ti dovessi agitare e arrabbiare).

Marannu t’assaccàrria! Malanno ti sommerga! (che la malasorte ti sommerga/ricopra/opprima).

Mari chi no t’èntria sonnu! (Ti venga) un male che ti tolga il sonno!

Mi pari ziodda in botti. Mi sembri una cipolla con le scarpe (di chi indossa scarpe o indumenti abbondanti).

Muddu che crasthu. Muto come la pietra.

Muddu e cagliaddu. In silenzio assoluto.

N’à fattu a pédi e a cabaddu. Ne ha fatte a piedi e a cavallo (ne ha combinate di tutti i colori).

Néttu d’incrésci. Libero da noie (di chi non vuole fastidi).

No bugganni azzóra. Non trovare il bandolo della matassa (non venire a capo di niente).

No curchassi in mezu. Non coricarsi in mezzo (essere imparziale).

No è búccia di ciogga. Non è guscio di lumaca (non è cosa da poco).

No è óra di purthà giorri. Non è il momento di trasportare giare (di far lavori pesanti).

No fà tanta barra. Non fare il superbo/prepotente.

No n’asciutta mai. Non ne asciuga mai (non sta mai zitto, non smette mai di bere).

No sèivi mancu a màniggu di trudda. Non serve neppure come manico di mestolo (Non serve a niente).

Ócci mannu e bossa isthrinta. Con gli occhi grandi e la borsa stretta (di persona pretenziosa ma tirchia).

Ommu di mossu. Uomo di morso (di grande appetito).

Pari imprummissu a santi. Sembra votato/a ai santi (di chi ha tanti malanni).

Pidócciu azzaddu. Pidocchio elevato (persona che da nullità si trasforma e si fa importante / prepotente).

Piglià a l’ischunfidadda. Prendere slealmente (colpire a tradimento).

Piglià a linga. Prendere con la lingua (indurre con furbizia qualcuno a parlare).

Pindàcciu di setti barretti. Folletto dai sette berretti (iettatore).

Pirdhí la faldhara. Perdere la camicia (rimetterci anche la camicia, navigare in cattive acque).

Piú pressa e piú àsgiu. Piú fretta e piú adagio (piú fretta si ha e piú capita di essere lenti).

Pizzinnu pizoni. Monello, scavezzacollo.

Pòbaru e liccardhu/isgiriaddu. Povero e goloso/schizzinoso (povero ma esigente).

Puní fóggu. Metter fuoco, incendiare (mettere zizzania).

Puní in marrania. Sfidare, provocare.

Puní sabboni i’ la schara. Metter sapone nella scala (provocare malignamente danni).

Puní un zàppuru. Mettere una pezza (risolvere una situazione).

Punissi in píggia. Mettersi in piega (vestirsi di tutto punto).

Robba mara. Roba cattiva (di un cattivo soggetto, ma si usa molto spesso in tono benevolo, specie con i bambini).

S'è faraddu a lu fummu. Si è dissolto come fumo.

S'è fattu a gigotta. Si è ridotto a spezzatino (a malpartito, per percosse o altro).

S'è fattu a un ganzu. Si è ridotto come un gancio (storto).

Séi tontu che la nappa. Sei tonto come una rapa.

Setti ippiccitti. Sette occhiali (a chi porta occhiali con lenti molto spesse).

Sordhu piddrari / Sordhu a balla. Sordo come pietra / proiettile.

Ti n'ischonzu da cristhianu. Ti cambio i connotati (tanto da non sembrare piú un essere umano).

Trabaglià che remmu di garéra. Lavorare come i remi delle antiche galee.

Un freddu chi ippiri la giatta. Un freddo che spela il gatto (di freddo intenso).

Un'óra séi, a mímmura! È da un'ora che piagnucoli!

Usirésu pantaroni isthrintu. Osilese dai pantaloni stretti (tirchio).

Vai che la chisgina / la pòivara! Vai come la cenere / la polvere da sparo! ("che il vento ti disperda").

Vécciu vaggianu. Vecchio scapolone.

Z'è passaddu che zúccaru e méri. È andato giú come zucchero e miele (di cosa mangiata o vissuta con gran piacere).

Zirchassi la mara pascha. Cercarsi la cattiva pasqua (cacciarsi nei guai).

Zóppi zóppi. Zoppicando (di chi cammina a fatica).

6. BIBLIOGRAFIA

6.1. Dizionari

Bazzoni, Gian Paolo. 2001. *Dizionario Fraseologico Sassarese-Italiano*. Sassari: Magnum.

— 2008. *Dizionario Fondamentale Sassarese-Italiano*. Sassari: Magnum.

Dettori, Fabritziu & Bazzoni, Giuseppe. [2015]. *Togo. Dizionario italiano-sassarese*. Sassari: Ass. Cult. Torretonda Telesassari. https://togo.sassari.tv/#commenti (consultato fino al 10/10/2022; disponibile anche in app Android e iOS)

Enna, Franco et al. 1997. *Il sardo in tasca. Dizionario Comparativo della lingua di Sardegna. Italiano, Logudorese, Nuorese, Campidanese, Gallurese, Sassarese, Algherese, Tabarchino*. Sassari: EDeS.

Lanza, Vito. 1980. *Vocabolario sassarese-italiano*. Sassari: Gallizzi.

Muzzo, Giosue. 2008. *Vocabolario del dialetto sassarese. Sassarese-italiano, italiano-sassarese. Con osservazioni esplicative sulla grafia dialettale e compendio di grammatica del dialetto*. Sassari: Carlo Delfino (ristampa anastatica dell'edizione Chiarella, Sassari, 1981).

Rubattu, Antonino. 2006. *Dizionario Universale della Lingua di Sardegna. Italiano-Sardo-Italiano. Antico e moderno. Logudorese, Nuorese, Campidanese, Sassarese, Gallurese* I-IV. Sassari: EDeS.

Solinas, Ugo. 2016. *Vocabolario Sassarese-Italiano*. Sestu: Domus de Janas.

6.2. Raccolte lessicali e fraseologiche

Atzori, Maria Teresa. 1964. I nomi delle malattie in dialetto sassarese. *Orbis. Bulletin international de documentation linguistique* 13. 121-140.

Bazzoni, Gian Paolo. 2003. Pa modu di dí: detti, motti, modi di dire sassaresi. In *Dizionario Fondamentale Sassarese-Italiano* II. Sassari: Magnum.

Calvisi, Valentina. 2018. Da Posthu Camugli a li Calanchi. Il lessico marinaresco del dialetto stintinese. *Quaderni stintinesi* 9. Sassari: EDeS.

Pilo, Andrea. 2004. *Ammenti di la vidda di tandu*. Sassari: EDeS.

Porqueddu, Gabriele. 2013. *Frasi e Terminologie del Sorsense*. Porto Torres: Miotti.

Siddi, Mario. 1981. *Clima e vegetazione della provincia di Sassari*. Sassari: Libreria Dessì.

6.3. Grammatiche e proposte ortografiche

Bazzoni, Gian Paolo. 1999. *Elementi di grammatica sassarese*. Muros: Stampacolor.

— 2008. Vocabolario, grammatica. In *Dizionario Fondamentale Sassarese-Italiano* I. Sassari: Magnum.

Bazzu, Antonello & Rubattu, Antoninu. *Elementi di grammatica sassarese*. Progetto di Antonino Rubattu, a cura di Antonello Bazzu (ultima bozza: 2020). Consultato in PDF per gentile

concessione del primo autore.

Coradduzza, Mario Pompeo. 2004. *Il sistema del dialetto. Grammatica e Vocabolario Sassarese-Italiano*. Sassari: Grafimedia Comunicazione.

Dedola, Salvatore. 2020. *Fabiddaggiu etimologicu di lu sassaresu*. Dolianova: Grafica del Parteolla.

Dettori, Fabritziu. 2020. *Alfabetu Sassaresu /1*, in https://www.sardegnadies.it/alfabetu-sassaresu/; *Lu Sassaresu /2*, in https://www.sardegnadies.it/lu-sassaresu-2/ (pagine consultate l'08/10/2022).

Doro, Francesco. 2001. *La lingua sassarese: grammatica del parlare di Sassari, Sorso, Porto Torres, Stintino*. Sassari: Gallizzi.

Pintus, Alberto M. 2003. *Il sassarese scritto e parlato*. Sassari: Webber.

Sanna, Antonio. 1975. *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*. Cagliari: Trois.

Sassu, Salvatore Diego. 2012. *Il dialetto di Sassari* 1-2. Sassari: Carlo Delfino. Riproduzione anastatica dell'edizione Sassari, Gallizzi, 1951 (1) e Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 1963 (2: Proposta di manualetto ortografico. Raccolta lessicale e proverbi).

Sole, Leonardo. 2003. *Il sassarese. Una lingua originale. Come nasce. Come si scrive*. Sassari: Lisena.

6.4. Studi fonetici

Bonaparte, Luigi Luciano. 2009 [1873]. Brevi cenni sul dialetto sassarese. In Spano, Giovanni, *Canti popolari in dialetto sassarese*. Nuoro: Ilisso.

Bottiglioni, Gino. 1919. Saggio di fonetica sarda. Gli esiti di L (R, S) + cons. e di J nei dialetti di Sassari e della Gallura, di Nuoro e del Logudoro. *Studi Romanzi XV*.

Contini, Michel. 1987. *Étude de Géographie Phonétique et de Phonétique instrumentale du sarde* I-II. Alessandria: Dell'Orso.

Linzmeier, Laura. 2018. Kontaktinduzierter Lautwandel, Sprachabbau und phonologische Marker im Sassaresischen. *Orbis Romanicus*. Tübingen: Narr Francke Attempto.

Maxia, Mauro. 2012. *Fonetica Storica del Gallurese e delle altre varietà sardocorse*. Olbia: Taphros; Luogosanto: Accademia della Lingua Gallurese.

Mura, Riccardo. (in preparazione). *Analisi di alcuni aspetti fonetici salienti del turritano.* Tesi di laurea magistrale in Filologia moderna. Relatore: prof. Simone Ciccolone; correlatore: prof. Maurizio Virdis. Anno accademico 2022/23. Università degli Studi di Cagliari.

Romano, Antonio & Gaddo, Stefania. 2006. Contributo alla collocazione delle costrittive laterali nella rappresentazione acustica dei suoni fricativi. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* III, 30. 57-81.

Paulis, Giulio. 1984. Max Leopold Wagner e la fonetica storica del sardo. In Wagner, Max Leopold, *Fonetica storica del sardo*. Cagliari: Trois. VII-CX.

Wagner, Max Leopold. 1984. *Fonetica storica del sardo*. Cagliari: Trois.

6.5. Studi storico-linguistici, filologici e bibliografici

Gartmann, Christian. 1967. *Die Mundart von Sorso (Provinz Sassari, Sardinien)*. Zürich: Juris.

Guarnerio, Pier Enea. 1891. I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica. *Archivio Glottologico Italiano* XIII. 125-140.

— 1898. I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica. *Archivio Glottologico Italiano* XIV. 131-200, 385-422.

Linzmeier, Laura. 2014. Korpusplanung am Beispiel des Sassaresischen: erste Kodifizierungschritte im Bereich der Orthographie, der Grammatik und des Lexikons. In Hiergeist, Teresa et al. (eds.) *Corpus. Beiträge zum XXVIII. Forum Junge Romanistik in Erlangen*. Frankfurt a.M.: Lang. 427-446.

— 2019. *Compendium of the Sassarese language. A survey of genesis, structure, and language awareness*. München: Ibyskos.

— 2020. Strutture fonetiche che resistono al contatto linguistico nel sassarese. In Remberger, Eva-Maria & Virdis, Maurizio & Wagner, Birgit (a cura di), *Il sardo in movimento*. Wien: Universität Wien; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Maxia, Mauro. 1999. *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*. Sassari: Studium ADF.

— 2005. Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e gallurese tra sardo e corso. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XXXIV 3.

— 2010. *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*. Olbia: Taphros; Luogosanto: Accademia della Lingua Gallurese.

— 2017. Il gallurese e il sassarese. In Blasco Ferrer, Eduardo & Koch, Peter & Marzo, Daniela (eds.), *Manuale di Linguistica Sarda*. Berlin – Boston: De Gruyter.

Melis, Carlo. 2005. *Il sassarese tra spagnolo e catalano*. Sassari: Magnum.

Mura, Riccardo & Virdis, Maurizio (a cura di). 2015. *Caratteri e strutture fonetiche, fonologiche e prosodiche della lingua sarda. Il sintetizzatore vocale SINTESA*. Cagliari: Condaghes.

Petkanov, Ivan. 1941. Appunti sui dialetti còrsi e sardo-settentrionali. *Archivum Romanicum* XXV. 192-200.

Sole, Leonardo. 1994. La lingua di Sassari: il problema delle origini. In AA.VV., *Studi in onore di Massimo Pittau* I. Sassari: Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia.

– 1999. *Sassari e la sua lingua*. Sassari: Università degli Studi, Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell’Antichità.

Toso, Fiorenzo. 2012. *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*. Cagliari: CUEC.

— 2018. Un profilo del sassarese. In Krefeld, Thomas & Bauer, Roland (a cura di), *Lo spazio comunicativo dell’Italia e delle varietà italiane* (Korpus im Text, 7). http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=48921&v=1

Wagner, Max Leopold. 1904. Sardo e corso. *Bollettino Bibliografico Sardo* IX.

— 1945. La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese. *Cultura Neolatina* III. 243-67.

6.6. Opere letterarie

AA.VV. 1999. *Ipantu*. A cura di Nadia Dessi e Marcella Filigheddu. Sassari: Edizioni dalle Immagini.

— 1986. *Gobbule sassaresi*. Sassari: TAS.

— 2000. *Gobbule sassaresi*. Raccolte da Ugo Solinas e Andrea Usai. Sassari: TAS.

Anonimo. 1770. *Brevi cumpendiu di la dottrina cristiana*. Sassari: Imprenta di Simoni Polu.

— 1857. *Brevi catechismu*. Sassari: Stamperia Arcivescovile di Rimundu Azara.

— 1924. *Fiabe di lupi, di fate e di re.* Cagliari: Il Nuraghe.

Ardau Cannas, Battista. 1976. *Commedie sassaresi*. Sassari: Quattromori.

— 1979. *Sassari risurana*. Sassari: Quattromori.

Aroca, Mario & Sassu, Salvatore Diego ("Brottu Sarippa & Barori Diegu"). 1958. *Luntanu da l'occi… ma drent'a lu cori*. *Poesie dialettali in sassarese*. Cagliari: SEI.

— 1974. *Fiori di galdhu e fiori di viuritta. Ilthralleri di Brottu Sarippa riuniti e pubblicati dal Rotary Club di Sassari.* Sassari: Gallizzi.

Bazzoni, Gian Paolo. 1995. *Cosi e passunaggi di Posthudorra.* Muros: Stampacolor.

— 2001. *Una frabigga di sogni*. Sassari: Magnum.

— 2004. *L'ommu fintu. Trilussa in sassaresu.* Sassari: Magnum.

— 2006. *Vintizincu anni di triatu in Sassari.* Sassari: Magnum.

Bazzu, Antonello. 2004. *Arrasgiunendi cu' l'anima*. Sassari: TAS.

— 2008. *Di fori, di peni e d'amori*. Sassari: EDeS.

— 2018. *Fiori di sauccu*. Sassari: EDeS.

— 2021. *India*. Villanova Monteleone: Soter.

Bertolotti, Rosilde. 1976. *Lassami fabiddà*. Sassari: Poddighe.

Calvia, Pompeo. 2012 [1967]. *Sassari mannu*. Sassari: Carlo Delfino.

Cherchi, Giovanni Maria. 1986. *Sempr'andendi*. Villanova Monteleone: Soter.

— 1989. *La poesia di l'althri*. Sassari: Chiarella.

— 1998. *Città-poesia*. Villanova Monteleone: Soter.

Cossu, Cinzia. 2005. *I l'intragni sigreti*. Sassari: TAS.

Cossu, Giuseppe. 1779. *Discursu sobbra l'utiliddai di li pianti.* Cagliari: Stamperia Reale.

De Giovanni, Palmiro. 1993. *Climintina*. Posada: Sotziedade culturale "Casteddu de sa Fae"; Nuoro: Consorzio per la pubblica lettura "S. Satta".

De Saint-Exupéry Antoine. 2018. *Lu prinzipinu. Cu' li disegni di l'autori. Traduziddu in sassaresu da Antonello Bazzu e Mariu Marras*. Nuoro: Papiros.

Dettori, Mario (Teatro dell'Arca). *Le commedie*. Sassari: Gallizzi.

Luiu Salvatore ("Giaggu Disòri"). 2019. *Nói èrami pòbari… (Ammènti da Caramàsciu)*. Sassari: stampato dall'autore.

Enna, Giovanni. 1980. *Teatro sassarese. 7 commedie*. Sassari: Gallizzi.

Fauli, Antonio, 2012*. La gobbula sassaresa*. Sassari: TAS.

Florenzano, Giuseppe. 2004. *Ammenti, carigni e matroffi*. Sassari: EDeS.

— 2014. *Sintimenti*. Sassari: TAS.

Foddai, Silvio. 1931. *Musa sassaresa*. Savona: Tipografia Ricci.

Fois, Nino. 2001. *A bassi veri*. Sassari: Magnum.

Galleri, Paolo. 1976. *Ciaccuttendi pa' Sassari*. Sassari: Gallizzi.

Grindi, Tino. 2008. *I lu cori di Sassari. Poesie, gobbule e racconti in vernacolo sassarese*. Sassari: La Commerciale.

Marras, Mario L. 2007. *A bozi bassa*. Sassari: EDeS.

— 2009. *Li fori d'una voltha*. Vibo Valentia: Paprint.

— 2013. *Eu ed edda*. Muros: Nuova Stampa Color.

Mastino, Cesarino. 1968. *Tutta Sassari*. Sassari: Chiarella.

— 1976. *Lu patiu*. Sassari: Chiarella.

— 1980. *Un poggu avveru e un poggu abbuffunendi*. Sassari: Chiarella.

Noce, Gigi ("Mastru Gi'"). *Abía... Poesia sassarese*. Muros: Stampacolor.

Meloni, Sebastiano. 1988. *La dibina cummedia (Inferru, Purghaddoriu, Paradisu*). Sassari: Litografia Coop. Lavoro e società.

— 1991. *Li fori di Esopo*. Sassari: TAS.

— 1994. *Saul e li megliu puisii da Petrarca a Manzoni*. Sassari: TAS.

Motroni Deledda, Gildo. 2016, *Poesie sassaresi*. Muros: Nuova Stampacolor.

Parenti D. 1925. *Esercizi di traduzione dai dialetti di Sardegna. Sassarese e Gallurese.* Torino: Paravia; Firenze: Bemporad. 3 fascicoli.

Pinna, Antonio ("Solitariu"). 1985. *Ischaruggi*. Sassari: TAS.

Pinna, Antonio ("Solitariu"). 1980. *Isthralleri*. Sassari: Radio Holiday.

Pischedda, Salvino. 1980. *Sassari in casthurina*. Sassari: Chiarella.

Porcheddu, Graziella. 2017. *Li carreri di lu cori*. Sassari: EDeS.

Ruju Salvator ("Agniru Canu"). 1957. *Sassari veccia e noba (dialetto sassarese)*. Sassari: Tipografia Moderna.

Saba, Antonino ("Anonimo sassarese"). 1990. *Le gobbule, i sonetti, i romanzi, i racconti*. A cura di G. Filippo Orlandi. Sassari: L'Asfodelo.

Salis, Aldo. 1983. *Adiu a li fori*. Ozieri: Il Torchietto.

— 2003. *Un cugnoru di parauri*. Sassari: EDeS.

— 2015. *A manu tenta*. Sassari: EDeS.

Sanna, Paolo. 2004. *Fogghi e luni*. Sassari: EDeS.

Sassu, Pietro. 1980. *Le voci di Sassari. Gobbule e altri canti*. Udine: Nota; Comune di Sassari.

Siddi, Dino. 1991. *Lu sonu di li fiori*. Sassari: Libreria Dessí.

Spano, Giovanni. 2009 [1873]. *Canti popolari in dialetto sassarese*. Nuoro: Ilisso.

Vallero, Stefano. 1916. *Fiari di gherra*. Sassari: Gallizzi.